

L'Unità

1,20 € Mercoledì 13 Luglio 2011 Anno 88 n. 191
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

66 Mentre la speculazione si abbatte sull'economia, il capo del governo sparisce in una delle sue 21 ville: non esattamente una prova da leader della nazione. Famiglia Cristiana, 12 luglio 2011

USB UNIONE SINDACALE DI BASE
Publico Impiego
V.le Castro Pretorio 116
Roma
Tel. 06.59640004
Fax 06.54070448
www.usb.it

VENERDI 15 luglio
SCIOPERO GENERALE
Publico Impiego

Attacco respinto. Per ora

L'EDITORIALE

MA RESTA IL FATTORE B

Claudio Sardo

La giornata di ieri era cominciata nel clima peggiore. Borsa a picco, rendimenti dei Btp alle stelle, paura per l'Italia e per il destino stesso dell'euro. Poi un atto di responsabilità della politica e delle istituzioni ha consentito la difesa dell'interesse nazionale.

Ancora una volta è stato il Presidente della Repubblica a mettere in campo tutto il proprio prestigio e la propria autorevolezza.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

Il ruolo di Napolitano

Il Capo dello Stato esprime «vivo apprezzamento» per il dialogo Ripresa in Borsa, su i tassi dei Bot

La scelta dell'opposizione

Incontro Tremonti-Finocchiaro: tempi rapidi per la manovra Bersani: il premier non dà fiducia

→ **ALLE PAGINE 2-12**

L'ANALISI

IL PARADOSSO EUROPEO

Silvano Andriani

Il crollo dei mercati italiani nei giorni scorsi va certamente legato alla continua perdita di fiducia del nostro governo, ma va anche letto nel quadro di un andamento negativo dei mercati internazionali. La verità è che la ripresa economica, che qualche mese fa veniva data per avviata, appare ora problematica. Gli ultimi dati, specie quelli sull'occupazione, mostrano che l'economia Usa sta di nuovo rallentando.

→ **SEGUE A PAGINA 13**

CHI PAGA LA CRISI

L'Italia e la bufera economica
Interviste a Susanna Camusso, Giuliano Poletti
Matteo Colaninno e Ivan Malvasi

→ **ALLE PAGINE 8-11**

Passa alla Camera il biotestamento del centrodestra
Rabbia di Englaro

Pd: venti cattolici votano diversamente

→ **BUFALINI, COLLINI ALLE PAGINE 14-15**

L'Unità dice no al «carcere» per i migranti innocenti

L'iniziativa Firma anche tu sul nostro sito. L'appello di Ovadia → **ALLE PAG. 20-21**

Ancora sangue in Afghanistan: ucciso un altro soldato italiano

Roberto Marchini è la quarantesima vittima

→ **BERTINETTO ALLE PAG. 18-19**

Pier Luigi Bersani
PER UNA BUONA RAGIONE
Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo
www.laterza.it chiedi a un libraio
Editori Laterza

→ **Il giorno dopo** l'ondata speculativa il comunicato di Palazzo Chigi: «La nostra economia è vitale»

Berlusconi ora parla: serve unità

Staino

CERTO, DOPO
QUESTA LEGGE,
IL SUO GOVERNO SI
MERITA TUTTO L'ACCAN-
IMENTO TERAPEUTICO
POSSIBILE!



Berlusconi rompe il silenzio con una nota che garantisce governo solido e maggioranza coesa. Ma senza l'iniziativa «responsabile» dell'opposizione la manovra non andrebbe in porto entro la settimana. E Bersani telefona a Letta.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

E alla fine Berlusconi riacquistò la parola per garantire che «il governo è stabile», la maggioranza «coesa», le banche «solide» e l'economia «vitale». Era già accaduto quasi tutto, alle 14,25 di ieri, quando il Cavaliere ha rotto il silenzio con il quale aveva contrappuntato il frastuono degli attacchi speculativi, degli indici in picchiata di Piazza Affari e dei titoli di Stato in crisi. Quella di martedì, fin dall'apertura dei mercati, si annunciava come l'ennesima giornata di passione. A livello europeo, con i nuovi record dei bond «periferici» ri-

spetto al Bund tedesco, e in Italia dove il differenziale volava a 322, mentre il rendimento dei titoli balzava al 5,85%. Con il passare delle ore, però, la tensione si allentava. Mercati meno in affanno, quindi, quando Berlusconi, concordandola con Gianni Letta - che tiene da giorni i contatti con il Quirinale e le opposizione - decideva di riemergere pubblicamente dopo l'apnea post Mondadori.

Da Arcore, dove si trovava, il Presidente del Consiglio dava atto alle «forze politiche al governo e all'opposizione» dell'impegno per difendere il Paese. «Dobbiamo essere uniti - spiegava - coesi nell'interesse comune». Nessun appello esplicito al «contributo» delle minoranze parlamentari, come pure avevano suggerito i consiglieri più avvertiti. In realtà, fin dalla prima mattinata, maggioranza e opposizione avevano ricercato l'intesa per rispondere all'invito alla coesione di Giorgio

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Hanno detto



Anna Finocchiaro

Il Pd, con l'Udc e Idv, si sta assumendo «una responsabilità seria». Dopo il via libera «chiederemo che il governo vada via»



Fabrizio Cicchitto

«In questa situazione è giusto che la manovra venga approvata con il minor grado possibile di faziosità politica»



Massimo D'Alema

«La manovra non ci piace e non è sufficiente, tuttavia abbiamo deciso di non frapporre ostacoli a una rapida approvazione»



La borsa di Milano, operatori durante la seduta di ieri



Il segretario Pd chiama Gianni Letta: «Accordo sui tempi ma resta il no». Ipotesi governo Alfano

Bersani: il premier non dà fiducia

Napolitano.

E Gianni Letta - cercando di sopprimere al vuoto di premiership di queste ore - raccoglieva le fila di un complesso lavoro di tessitura per approvare la manovra in tempi record, entro la settimana, «in modo da rispondere agli attacchi della speculazione». Dal Cairo, dove si trovava in

2013-14 scaricandone la responsabilità su governi diversi da quello attuale. L'opposizione chiede correzioni significative ma realistiche, visto che il pericolo default impone tempi contingentati all'iter parlamentare. Si cerca di arginare un «disastro annunciato dai limiti di un «esecutivo allo sbando»».

Silenzi

Nessun appello esplicito al contributo delle minoranze

visita, Bersani raggiungeva via telefono il sottosegretario per garantirgli la disponibilità a favorire tempi rapidi per l'approvazione della manovra, pur nella «contrarietà» riconfermata al provvedimento.

TOUR DE FORCE

Di fronte alle divisioni della maggioranza e al pantano in cui si è infilata l'azione governativa, l'opposizione sceglie di «non rimanere alla finestra augurandosi il tanto peggio tanto meglio». E consente, così, un iter accelerato - al Senato e poi alla Camera - per aprire un ombrello protettivo sull'economia italiana prima di lunedì prossimo e della riapertura dei mercati. Le notizie di una intesa bipartisan, diffusasi nella mattinata di ieri, avevano invertito la tendenza verso il crollo che si era registrata alla riapertura delle borse.

TREMONTI RIENTRA DA BRUXELLES

«Torno in Italia per chiudere il bilancio», annunciava Tremonti, lasciando Bruxelles e la riunione dell'Ecofin. Un altro messaggio di fiducia che i mercati non mancavano di registrare. A Roma, in due vertici successivi con i gruppi di maggioranza e opposizione al Senato, il ministro si spendeva per ridurre al minimo gli emendamenti sulla manovra. Pd, Idv, Udc e Fli pronti a rinunciare all'ostruzionismo, ma non a votare la Finanziaria. La richiesta ultimativa? Dopo il varo della manovra il governo presenti le dimissioni. «Berlusconi costa troppo all'Italia», denuncia Anna Finocchiaro durante la conferenza stampa con Enrico Letta e Dario Franceschini. Per il Pd la manovra è ingiusta, squilibrata perché sposta il peso dei sacrifici al

INVESTITURA PER ANGELINO?

«Noi per l'Italia facciamo la nostra parte - sottolinea Bersani - Siamo fiduciosi, ma non credo che Berlusconi sia un elemento di fiducia né per l'Italia né per il contesto internazionale». Per l'Udc Casini, poi, «quando la casa brucia, bisogna solo spegnere l'incendio il prima possibile».

Dimissioni del governo dopo l'approvazione della manovra, come chiede l'opposizione? «Deve rimanere in piedi l'esecutivo legittimamente eletto dagli italiani», taglia corto Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera. Ma nel partito azzurro c'è chi ipotizza entro la fine dell'anno anche «una crisi di governo pilotata da Berlusconi per portare Alfano a Palazzo Chigi». Il premier, per la verità, «naviga a vista» anche in relazione ad una «eventuale» successione. Incerto tra la tentazione di resistere fino a fine legislatura e quella di passare la mano, Silvio arriva a ipotizzare perfino il voto anticipato e la possibilità di una «fase

Scenari

Un esecutivo col segretario Pdl per tirare dentro Udc, Api e Fli

all'opposizione», nella convinzione che la sinistra «non riuscirebbe a governare per un'intera legislatura».

Ma c'è una variabile che potrebbe non prevedere elezioni anticipate. Un passo indietro del Cavaliere per promuovere una sorta di governo di *simil-emergenza* guidato da «Angelino». Un esecutivo con chi ci sta che avrebbe l'obiettivo di imbarcare Udc, Api e Fli in nome della responsabilità nazionale. Un modo per sbarrare la strada alla suggestione di governi tecnici rigirando la formula pro domo sua (cioè di Berlusconi). Con buona pace delle riprende anti-ribaltoni e del Terzo polo. ♦

IL PUNTO

Marcella Ciarnelli

IL COLLE INDICA LA VIA PER USCIRE DAL TUNNEL

Dunque, è servito. L'appello del presidente della Repubblica alla «coesione nazionale» per giungere al traguardo di una «manovra condivisa» nell'interesse del Paese alle prese con una drammatica crisi economica. Ed un'intesa, imprevedibile solo fino a pochi giorni fa, si è manifestata sul campo con l'accelerazione dei lavori parlamentari che porterà all'approvazione della manovra in tre giorni per cercare di far scendere il Paese dalle montagne russe di una crisi azzannata dalla speculazione. Tant'è che il Capo dello Stato, che ha voluto si sapesse del suo «vivo apprezzamento» per l'impegno bipartisan dimostrato, ha deciso di dimezzare la visita ufficiale in Croazia e di essere a Roma venerdì essere a Palazzo per apporre la sua firma, una volta finito l'iter in Parlamento. Uno sforzo che non dovrebbe concludersi con lo strappo di una fiducia. Poi, certo, bisognerà affrontare il problema di consolidare il risultato.

L'andamento dei mercati, la raccolta positiva dei Bot hanno confermato la correttezza di una linea che ha richiamato ogni protagonista di maggioranza e di opposizione alle proprie responsabilità nei confronti del Paese. Al Quirinale la giornata di ieri è trascorsa, piuttosto che nel guardare prime pagine «indecenti» come quella di Libero che, beato chi non si preoccupa che possa crollare il Paese, descriveva il presidente con Bersani e Casini impegnati a «buttar giù l'Italia per buttar giù Silvio», nei

contatti costanti con i protagonisti impegnati davvero negli altri palazzi delle istituzioni. Con Gianni Letta il filo è stato costante. Tremonti, di ritorno da Bruxelles ha parlato con il presidente. E lo stesso ha fatto dall'Egitto Pier Luigi Bersani. Così come gli esponenti di tutti gli altri partiti.

Si è avviata molti giorni fa l'azione del presidente della Repubblica per far sì che si giungesse ad un'approvazione rapida di una manovra che ridesse credibilità all'Italia sui mercati internazionali e desse in prospettiva un po' di respiro ad un'economia molto più che in affanno. Netto ed esplicito è stato il dissenso nei confronti di qualunque tentativo di usare il decreto legge come un taxi su cui far salire «norme non strettamente attinenti» qual era la cosiddetta salva Fininvest mentre c'era bisogno di «un confronto serio». Netta la rivendicazione del ruolo dell'Italia nelle missioni internazionali, non certamente soggetto ad alcun interesse di parte. Ed anche il confronto con il presidente tedesco Wulff era stato occasione per ribadire qual è il ruolo che l'Italia può rivendicare nell'Europa unita.

Si è parlato di supplenza del Quirinale alle difficoltà di un governo sempre più debole. Ma l'azione di Napolitano non appare riconducibile all'evocata supplenza ma, piuttosto, allo svolgimento pieno di un ruolo com'è scritto nella Costituzione. Il presidente della Repubblica «rappresenta l'unità nazionale» che, più che mai, coincide con l'interesse nazionale.

→ **Seduta da brividi** in Piazza Affari che prima crolla e poi recupera. In calo lo spread dei Btp

La Borsa respira, strappo dei Bot

Giornata al cardiopalma per Piazza Affari, con un'apertura da brividi e la successiva risalita. Identico andamento per lo spread Btp/Bund tornato sotto quota 300 punti. Intanto i Bot segnano un deciso rialzo dei tassi.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dopo il venerdì nero ed il lunedì nerissimo, finalmente un giorno di tregua concesso all'Italia dai mercati e dalla speculazione internazionale che vi spadroneggia. Ma questo non significa che sia stato un tranquillo martedì, anzi, l'andirivieni dell'indice azionario, precipitato del 4,7% per poi chiudere in positivo, e dell'ormai famigerato spread fra i btp nazionali ed i bund tedeschi ha tenuto per lunghe ore con il fiato sospeso le stanze dell'economia e della politica. Il tutto mentre le conseguenze pratiche dello sconquasso finanziario in corso hanno cominciato a manifestarsi nell'asta dei Bot annuali andata in scena a Roma, con un grave innalzamento dei tassi.

COME NEL 2008

In altri tempi si sarebbe trattato di uno dei tanti collocamenti di titoli a cui il Tesoro ricorre per finanziare l'enorme stock di debito pubblico del nostro Paese, qualcosa come 1.550 miliardi di euro. I 6,5 miliardi di Bot aggiudicati ieri, però, hanno rappresentato il primo test sull'andamento reale dei tassi d'interesse dopo l'inizio della bufera. Ebbene, come prevedibile c'è stato poco da sorridere: i rendimenti sono schizzati verso l'alto raggiungendo quota 3,67%, con una crescita dell'1,5% rispetto all'asta precedente. Un livello che non si registrava dal 2008, ed anche se non è facile tirare delle somme, vista la complessità dei fattori di cui tener conto, si può affermare che già quest'impennata graverà per qualche miliardo di euro sui conti dello Stato, erodendo di fatto la portata della manovra in via d'approvazione in Parlamento.

L'asta del Tesoro ha proposto all'attenzione un altro elemento, anch'esso di primaria importanza. Seppur predominante sull'offerta, la domanda dei Bot annuali è dimi-

nuita. Per la precisione, l'ammontare dei titoli richiesti è risultato equivalente a 10,4 miliardi, con un rapporto di 1,55 rispetto all'offerta contro il precedente 1,71. Un segnale di cui tener conto, poiché una crescente disaffezione degli investitori nei confronti dei Bot rappresenterebbe un ulteriore problema. Adesso l'attenzione si sposta a domani, quando si tasterà il polso dei grandi investitori esteri nell'asta di Btp a 5 e 15 anni con il rischio di ritrovarsi rendimenti ancora superiori a quelli dell'asta di ieri.

Intanto, come detto, in Piazza Affari si è vissuta una seduta per cuori forti, messi peraltro a dura prova da un'apertura da brivido, con gli indici che si sono avvitati verso il basso insieme allo spread Btp/Bund. E così, nel giro di un'ora si è arrivati a sfiorare il 5% di flessione dell'indicatore principale, l'Ftse Mib, mentre lo spread dei titoli di Stato si è addirittura avvicinato a quota 350. Poi, finalmente, una decisa risalita, innescata da qualche rassicurante dichiarazione politica e dalle puntuali prese di beneficio della speculazione. Una tendenza positiva che si è raffor-

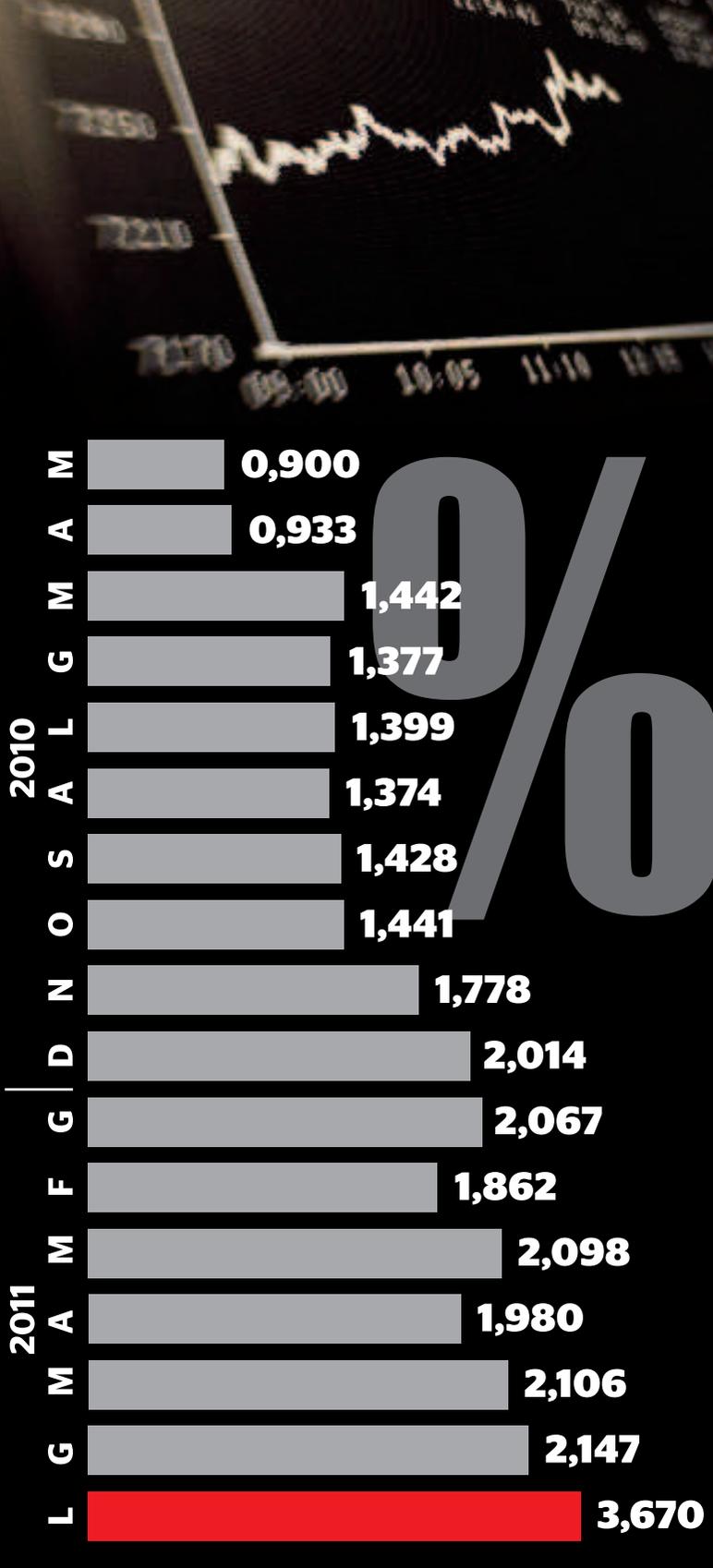
In controtendenza
Negative le altre piazze europee: Londra -1,02% e Francoforte -0,78%

zata ora dopo ora fino alla chiusura del pomeriggio, con l'Ftse Mib in progresso dell'1,18%. Contemporaneamente lo spread sul Bund tedesco è tornato sotto quota 300 punti.

Insomma, non proprio un happy end ma comunque una boccata d'ossigeno, anche se ne serviranno molte altre per poter affermare che per l'Italia il peggio è passato. Tanto più che per le principali piazze europee il martedì è stato invece negativo: a Londra l'indice Ftse 100 è sceso dell'1,02%, il Dax di Francoforte è arretrato dello 0,78% mentre a Parigi l'indice Cac 40 è diminuito dello 0,93%. Resta da riferire dell'altro importante indicatore, il rapporto di cambio dell'euro. La moneta unica ha vissuto anch'essa una giornata movimentata, risalendo oltre quota 1,40 dollari dopo essere piombata in mattinata fino a 1,3837, sui minimi da quattro mesi. ♦

La salita dei rendimenti

Andamento dei rendimenti lordi di BOT a 12 mesi





Metà degli italiani non risparmia

Solo il 47,2% degli italiani riesce a risparmiare, e il 44% è stato costretto a intaccare i propri depositi da una crisi che «ha inferto delle ferite rimaste ancora aperte». Un'indagine di Intesa Sanpaolo e dal centro Luigi Einaudi, descrive una cittadinanza che guarda al futuro con grande preoccupazione.

l'Unità

MERCOLEDÌ
13 LUGLIO
2011

5

L'asta dei titoli di Stato segna un deciso rialzo dei tassi d'interesse mentre diminuisce la domanda

I rendimenti battono l'inflazione

L'Europa non decide Moody's declassa il debito irlandese

Si prepara un vertice straordinario per fronteggiare la crisi finanziaria continentale. L'Italia è il caso potenzialmente più delicato, mentre si continua a litigare sulla Grecia

Il retroscena

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La bancarotta della Grecia non è più un tabù, ma neanche l'opzione di acquistare i suoi titoli di Stato invendibili attraverso il fondo salvastati. Nel dubbio l'Italia resta esposta al fuoco della speculazione e si deve accontentare dei complimenti di facciata sulla manovra, a cui non credono né i mercati né gli economisti. In più, ieri sera Moody's ha abbassato il rating sul debito irlandese a livello «spazzatura». La stessa cosa fatta pochi giorni fa con il Portogallo.

Per arrivare ad un secondo pacchetto di aiuti alla Grecia nessuna strada è esclusa. Neanche quella di accelerare le decisioni con un vertice straordinario a luglio, forse già venerdì, quando saranno noti gli stress test su 91 grandi banche europee. Infatti, nonostante le mille rassicurazioni, la verità è che anche questi due giorni di riunioni dei ministri delle Finanze dell'Ue a Bruxelles sono passati senza arrivare ad alcuna decisione.

C'è infatti una lotta feroce tra pochi Paesi virtuosi ma con governi pressati dal populismo e dall'euroscetticismo dilagante, come Finlandia e Olanda, e in parte Germania e Austria. Per loro rifiutarsi di salvare la Grecia, e quindi anche l'Italia dalla speculazione, è questione di principio. Ieri il ministro delle Finanze olandese Jan Kees de Jager ha annunciato trionfante che è stato «sciol-

to il difficile nodo» della partecipazione dei privati agli aiuti alla Grecia e che la temuta bancarotta, il cosiddetto «default selettivo», «non è più escluso».

In realtà, ha spiegato all'Unità una fonte vicina al dossier, «nel corso della riunione nessuno ha sollevato apertamente la questione del de-

Hanno detto



Van Rompuy
«Venerdì possibile un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'area euro per affrontare l'emergenza della speculazione»



Piero Fassino
«Stiamo soffrendo perché il debito pubblico non riesce ad essere ridotto. L'accumulazione di ricchezza e la crescita sono troppo basse»



Michel Barnier
«A novembre Bruxelles presenterà un pacchetto di misure per regolamentare in modo più rigido il settore delle agenzie di rating»

fault selettivo e a quanto risulta solo un numero molto limitato di ministri condivide l'opinione dell'olandese».

Si è trattato «di una strategia comunicativa», ha suggerito la fonte. Ma in caso di bancarotta greca, vera o annunciata, sarebbero i Paesi come l'Italia a farne le spese. Sono gli stessi a non avere voce nel dibattito che deciderà le sorti della moneta unica. Sia perché i conti pubblici in disordine rendono sospetta qualsiasi proposta, come gli eurobond di Tremonti, sia perché nel caso dell'Italia il governo è completamente screditato.

A Bruxelles hanno tutti concordato sulla tesi che la fiammata di speculazione sulla borsa di Milano è il frutto della cattiva politica italiana e non della scoperta di nuovi dati economici, come è stato per l'inizio della crisi del debito in Grecia. «L'Italia è in una situazione delicata e i mercati si chiedono cosa stia facendo», ha spiegato Daniel Gros, direttore del think tank brussellese Ceps (Centre for european policy studies), «finora sembrava che andasse abbastanza

Gros
Ormai tutti si chiedono cosa sta facendo l'Italia e come sarà la manovra

bene, ma poi con questa storia della finanziaria, se passa così com'è o meno, e delle divergenze all'interno della coalizione di governo, i mercati hanno cominciato ad avere dubbi». Secondo l'economista tedesco il testo dovrebbe essere modificato «inserendo nella manovra voci quantificabili e non promesse varie».

È questo il vero messaggio recapitato all'Italia dai responsabili europei, dietro le dichiarazioni rassicuranti indirizzate ai mercati. Il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha detto di apprezzare la manovra, ma ha evitato di entrare nel merito misure. Anche i complimenti del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schauble sembrano più una fiducia a scatola chiusa, che una valutazione. «Non abbiamo parlato molto dell'Italia perché siamo convinti che il nocciolo della crisi sia la Grecia», ha messo le mani avanti il ministro». ❖

5 domande a

Ettore Fumagalli

«Cari risparmiatori non cascateci
Siamo nel mirino
meglio stare fermi»

Abbiamo vissuto una giornata di follia totale», dice senza mezzi termini Ettore Fumagalli (classe 1937), decano di Piazza Affari.

Cosa sta accadendo?

«Siamo in balia di queste agenzie di rating che a suo tempo davano tripla «A» ai *subprime* e oggi minacciano di declassare questo e quello. Bisogna che l'eurozona risponda con una politica comune: politiche fiscali, bond europei per alleggerire il debito dei singoli paesi i e una agenzia di rating indipendente, pubblica, europea, con metodi di calcolo trasparenti, altrimenti le attuali agenzie possono metterti nel mirino quando vogliono».

Siamo nel mirino?

«Ma certo, queste agenzie sono coluse con le grandi banche americane, è una vergogna. Nella mia lunga esperienza ho già visto un divario di 650 punti tra e btp e bund, era il 1992, alla fine i btp risultarono più sicuri. Questa differenza, creata da una speculazione selvaggia, è senza significato: se fallisce l'Italia fallisce anche la Germania».

Cosa ci si deve aspettare allora?

«Siamo dentro una fase di turbolenza che ha dentro ragioni oggettive e non si risolve in un attimo. Ma ne usciremo: l'Italia non fallisce, rispetterà i propri impegni».

E questa volatilità da cosa dipende?

«Reazioni a catena: i grandi attori a scrollare la pianta ne ricavano benefici a danno dei piccoli».

Che devono fare i risparmiatori?

«Bisogna stare assolutamente fermi, non farsi prendere in giro da questa gente, non vendere per evitare di tagliarsi le palle. E se ci sono delle occasioni interessanti comprare qualcosa». **M.A.G.E.**

Caos di governo

Tra politica ed economia



Cesare Damiano

Damiano su l'Unità.it:
saccheggiano le pensioni

«Non si possono saccheggiano le pensioni per far quadrare il bilancio. Non si può ridurre il potere d'acquisto di rendite spesso già al limite della sopravvivenza e sperare di rilanciare i consumi. Non si possono colpire i più deboli per rimediare alle con-

sequenze di una gestione inadeguata della crisi che ha come unici responsabili Berlusconi e i suoi ministri». Lo dice Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, in un lungo articolo che pubblichiamo nel nostro sito (www.unita.it): una sorta di dossier che mette a confronto le misure adottate dal governo Prodi con quelle «sbagliate e inadeguate» del centrodestra.

→ **Intesa politica sul varo sprint** della manovra: entro il fine settimana il testo sarà legge

→ **Finocchiaro:** siamo responsabili, ma voteremo no perché queste misure non ci piacciono

I due giorni più lunghi del ministro Tremonti

«Grazie alle opposizioni»

Raffica di incontri del ministro con i capigruppo di maggioranza e opposizione. Il Parlamento accetta di accorciare i tempi, Tremonti accoglie qualche richiesta del centrosinistra. E la Borsa vira in terreno positivo.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si è presentato davanti ai capigruppo di opposizione a Palazzo Madama verso le 18 di ieri, fiaccato da due notti insonni, funestate dal pericoloso contagio dell'Italia dalla crisi greca. «Ringrazio le opposizioni per l'atteggiamento di responsabilità dimostrato», ha esordito Giulio Tremonti nell'incontro convocato per un confronto su alcune possibili proposte da inserire nella legge di bilancio. A quel punto non era già più tempo di steccati, di barricate: serviva solo un «serrate le fila» che alla fine è arrivato. Le peggiori 48 ore del ministro, infatti, si sono chiuse con un importante accordo politico sulla sua (ultima?) manovra, e con un'intesa tecnica su alcune modifiche che saranno perfezionate oggi in commissione Bilancio al Senato. Domani ci sarà il voto dell'Aula di Palazzo Madama, mentre Montecitorio potrebbe chiudere tutto in 24 ore o poco più. Comunque prima dell'apertura delle Borse lunedì prossimo. È probabile che in Senato si eviti la fiducia, che invece dovrebbe essere posta alla

Camera.

INTESA

Da una parte il centro destra ha ridotto le sue richieste a pochi emendamenti, probabilmente meno di dieci. Dall'altra Pd, Idv, Udc, Fli e Api hanno acconsentito a un iter acceleratissimo del provvedimento, per calmare gli investitori e mettere in sicurezza il Paese. L'assenso delle opposizioni (che restano comunque contrarie al merito del testo) e il buon risultato dell'ultima asta di Bot hanno agito

IL CASO

Famiglia Cristiana al vetriolo: «C'è crisi Silvio vieni fuori»

«Silvio, c'è la crisi, vieni fuori». Così Famiglia Cristiana titola un editoriale online in cui chiede a Berlusconi, nell'attuale tempesta finanziaria che mette a rischio i conti pubblici, «di farsi vedere, battere un colpo, dire qualcosa. Mostrare al mondo, insomma, che l'Italia ha ancora un primo ministro». «Mentre la speculazione internazionale si abbatte sulla nostra economia, e il secondo partito della maggioranza, la Lega Nord, si esercita sul folklore dei ministeri a Monza - commenta il settimanale dei Paolini -, il capo del Governo sparisce in una delle sue 21 ville. Non esattamente una prova da leader della nazione».

all'unisono in Piazza Affari, che ha virato a metà giornata in territorio positivo. Un risultato frutto di una lunga serie di contatti diplomatici, ispirati anche dalla moral suasion del Quirinale. La presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro ha telefonato a Giorgio Napolitano già lunedì sera. Da quel momento è scattata l'operazione soccorso rosso. Non c'era più tempo da perdere: i mercati bruciavano miliardi ogni minuto. Serviva un segnale di stabilità e compattezza. Dalla presidenza del gruppo dei Democratici è partito l'invito presente ai senatori ad astenersi da presentare emendamenti individuali. Nel pomeriggio un gruppo di tecnici ha lavorato per stilare una lista di temi su cui chiedere modifiche a Tremonti. Contemporaneamente i capigruppo di centrodestra varcavano la soglia di Via Venti Settembre, anche loro con una selezione di modifiche. Non è mancata qualche ruggine sulle quote latte, norma-bandiera dei leghisti. Altro pomo della discordia, quella clausola di salvaguardia che Tremonti pretende nella delega fiscale: se il testo non produrrà i 14 miliardi attesi, si taglieranno le agevolazioni del 15%. Una misura ad alto rischio sociale, considerando che le detrazioni sono spesso destinate alle famiglie in difficoltà. Probabilmente proprio questi nodi potrebbero spingere l'esecutivo a blindare la manovra, nonostante l'accordo politico raggiunto.

Più tardi un colloquio tra il mini-

stro e Renato Schifani, e poi il faccia a faccia con le opposizioni a Palazzo Madama. Nella sala del governo si sono presentati Finocchiaro, Felice Belisario (Idv), Gianpiero D'Alia (Udc) e Guivanni Pistorio del gruppo misto. «L'incontro è andato bene - ha riferito Finocchiaro al termine della riunione - alcuni dei pochi emendamenti che presenteremo congiuntamente a tutte le opposizioni è altamente possibile che siano accolti». Il ministro ha aperto sulle liberalizzazioni. «È l'Europa che ce le chiede», ha spiegato. Tra le proposte che sarebbero state accolte dal ministro, la modifica alla norma sulle pensioni (il blocco delle rivalutazioni scatterebbe da un livello pari a 8 volte il minimo e non 5), un allentamento della stretta sul deposito titoli, un lavoro più accurato sull'analisi delle spese pubbliche (pending review),

La capogruppo Pd

«Non è escluso che alla fine Berlusconi possa mettere la fiducia»

una parziale modifica della norma sull'Ice e infine regole più trasparenti sugli appalti (il testo del governo esclude le gare per opere fino a un milione). Potrebbe passare anche una revisione del patto di stabilità interno (oggi il ministro vede gli enti locali). Stop invece alla richiesta delle opposizioni di destinare i risparmi derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico, come era stato promesso dal governo. «Quelle risorse servono a coprire il deficit», avrebbe spiegato il ministro. Un altro «no» è stato quello sul pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, tema più volte sollevato dalle imprese creditrici. Quanto all'innalzamento della tassazione sulle rendite a quota 20% (dall'attuale 12,5%), Tremonti ha assicurato l'inserimento nella delega, ritenendo poco opportuna una mossa di questo tipo in un momento così critico sui mercati. ♦



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha ringraziato le opposizioni

allargate - con grandissima riservatezza - anche con alcuni esponenti del Pdl che ormai si rendono conto del declino irreversibile del Cavaliere. «Dobbiamo puntare ad un governo a guida Mario Monti, ma anche Beppe Pisanu - dice un esponente della minoranza - in grado di spaccare lo stesso Pdl». Su una cosa concordano tutti, da Massimo D'Alema a Walter Veltroni: corsia preferenziale al voto anticipato ma in subordine corsia d'emergenza per il post-Berlusconi. Ipotesi bocciata senza appello da Romano Prodi (in questo c'è sintonia con Bersani): «Adesso serve una tregua, non un governissimo, perché non reggerebbe un giorno», ha ribadito ancora ieri. Di fronte all'aggressività degli speculatori il Professore non ha dubbi: «In questo momento bisogna spegnere l'incendio e non ricercare altri governi perché i mercati stanno lavorando contro di noi e questo è il momento in cui governo e opposizione devono riunirsi per studiare alcuni emendamenti con-

Ipotesi

Si parla di Mario Monti
Le diplomazie centriste
al lavoro

Migliore

«Sono contro una
maggioranza di
salvezza nazionale»

divisi che nascono dall'emergenza».

Ma se le opposizioni sono concordi nel chiedere le dimissioni un minuto dopo l'approvazione della manovra - per la quale presenteranno pochi ma condivisi emendamenti, prove generali di prospettiva di alternativa - le divisioni arrivano sul «dopo». Idv, Sel e Pdc, respingono l'ipotesi del governissimo, con o senza la Lega, con o senza i partiti. Per l'Idv parla Leoluca Orlando: «Dopo l'approvazione della prima fase della manovra pluriennale richiesta dall'Europa è necessario al più presto andare a nuove elezioni». Per Orlando «pensare a ipotesi di galleggiamento o di governissimo significa non comprendere che, se entro un anno l'Italia non avrà un governo democraticamente eletto, starà dieci volte peggio». Dal Sel gli fa eco Gennaro Migliore: «Ci sono tutte le condizioni per assumerci la responsabilità di guidare il Paese. Sono in totale dissenso su prospettive di governo di salvezza nazionale». E Oliviero Diliberto, Fed: «Non è così che si risponde al vento di cambiamento». ♦

Prove di governo d'emergenza Il gelo di Romano Prodi: è inutile

Secondo l'ex premier in questo momento il Paese deve restare unito per fermare l'assalto degli speculatori. Pd e Terzo Polo vorrebbero elezioni anticipate ma sono pronti ad un esecutivo di responsabilità. Come alcuni del Pdl. No da Idv-Sel e Fed

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Un governo di alto profilo guidato da Mario Monti? Anche subito, sarebbe la soluzione migliore per il Paese, ma non vedo molti spiragli all'orizzonte, Silvio Berlusconi non mollerà». È Marina Sereni, deputata Pd a dare corpo alla sensazione più diffusa tra i parlamentari democratici e non che sono tornati a guardare ad un governo di

«pacificazione», come lo definisce Bruno Tabacci, dell'Api, o di responsabilità nazionale, per dirla con Rosy Bindi. Malgrado siano gli stessi mercati internazionali ad aver mandato un segnale chiaro e inequivocabile di sfiducia all'attuale premier, tornato ieri a parlare dopo un silenzio diventato imbarazzante persino per chi lo aveva invitato a tacere, sono in pochi a credere che alla fine il Cavaliere sia disposto a fare un passo indietro. Non ora, almeno. L'orologio politico sposta le lancette della crisi - a cui ormai stanno pensando anche nello stesso Pdl - a dopo l'estate, settembre forse. Il dopo-Berlusconi non è più argomento esclusivo delle opposizioni,

come ormai ammette anche un parlamentare molto vicino al premier, per questo nel Pd - dove a partire dal segretario Pier Luigi Bersani tutti continuano a pensare che le elezioni subito siano la strada maestra - come nel Terzo Polo si tengono pronti.

ISÌ E NO AL GOVERNISSIMO

Le alte diplomazie sono al lavoro: incontri costanti con il Terzo Polo di Casini-Fini-Rutelli per affrontare l'ipotesi di una crisi anticipata e dunque anche il passaggio «non traumatico» con un governo in grado di affrontare le riforme più urgenti e poi portare il Paese a elezioni politiche. Negli ultimi giorni le interlocuzioni si sono

→ **Cosa succede adesso?** Imprese e sindacati di fronte alla possibilità di un nuovo rovescio

Operai, giovani e innovazione

Ripresa più difficile Lavoro, redditi e produzione sotto tiro

La nostra economia rischia il "double dip", un balzo indietro dopo i timidi segnali di sviluppo. La manovra è ingiusta e deprime la crescita. Si affacciano altre difficoltà per l'industria

Lo scenario

RINALDO GIANOLA
MILANO

Siamo il paese più indebitato e con il tasso di crescita dell'economia più basso tra i "grandi" d'Europa. Ora, arrivati al terzo anno di recessione, l'interrogativo che imprese e sindacati si pongono è quali conseguenze può avere l'ondata speculativa che ha spazzato i mercati e il sistema finanziario italiano ed europeo in questi giorni.

La prima preoccupazione è che la crisi del debito possa compromettere quei timidi segnali di ripresa dell'economia comparsi negli ultimi mesi. Per quest'anno e il 2012 le prospettive di crescita del Pil sono modeste, poco più dell'1%, ma queste stime non tenevano conto della caduta di questi giorni e della manovra correttiva di rientro del debito che, per generale considerazione, avrà un impatto recessivo sull'economia.

Rischiamo, dunque, il cosiddetto «double dip», cioè una seconda caduta, dopo la prima fase di recessione che dal 2008 a oggi ha cancellato circa mezzo milione di occupati, con una profonda ristrutturazione dell'apparato produttivo (compresa la scomparsa o il trasferimento di intere produzioni) con un ricorso record alla cassa integrazione. L'Inps ha calcolato che il "tiraggio" della cassa integrazione fino ad aprile è diminuito, ma la netta sensazione è che tale

fenomeno si combini con il restringimento della base occupazionale. Cioè la crisi, le difficoltà dell'industria e in particolare del tessuto delle piccole e medie imprese, hanno determinato una contrazione evidente degli occupati e un impiego sempre rilevante della cassa integrazione. Nonostante il leggero miglioramento del ricorso alla Cig nei primi mesi di quest'anno, la Cgil calcola che le ore di Cig effettivamente utilizzate alla fine del 2011 saranno ancora il triplo rispetto a quelle consumate nel 2008, primo anno di questa recessione.

Quello che continua a mancare, e che con questa manovra di Tremonti dai saldi e dai provvedimenti ancora incerti, è una politica che favorisca gli investimenti e faccia ripartire lo sviluppo e la produzione, creando lavoro per giovani e donne, e un po' di sostegno ai redditi dei lavoratori e del pensionati falcidiati da an-

La tendenza

Nel 2011 le ore di cassa integrazione saranno il triplo del 2008

ni. Persino i saldi fanno fatica a decollare. Non sono temi nuovi. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha più volte sottolineato l'urgente necessità del nostro Paese di riprendere la strada della crescita sostenuta e duratura perché questa è l'unica soluzione per creare lavoro e ricchezza e anche per rendere credibile il piano di rientro del debito.

Il nostro Paese deve tornare a crescere seriamente, altrimenti nessun debito, soprattutto il nostro così pe-



L'ingresso degli operai della Fiat Mirafiori a Torino

sante e ingombrante, potrà essere sostenibile. Ma Tremonti, se davvero riuscirà a far approvare la manovra entro il fine settimana per fermare la speculazione degli "avvoltoi" dei mercati, dovrà nel frattempo calcolare l'impatto dei suoi provvedimenti sulla frenata del Pil. L'Italia, purtroppo, non è un Paese in salute, viene da una lunga fase di difficoltà e di caduta della produzione e dei consumi, e questa crisi finanziaria va a colpire un tessuto già provato da tante prove difficili.

La questione della crescita, poi, diventa ancora più delicata se si fanno i conti con l'economia reale e il tessuto produttivo. Ci sono grandi gruppi che attraversano una fase di incertezza che mette a rischio investimenti, progetti e occupazione. Il caso più clamoroso è quello della Fiat che a fronte di un piano di investimenti annunciato di 20 miliardi di euro per "Fabbrica Italia" ha finora previsto interventi

non superiori ai 2 miliardi per Pomi-gliano d'Arco, Mirafiori e le Officine di Grugliasco. E il resto? Però la Juventus sta facendo una ricca campagna acquisti...

Un gruppo industriale pubblico importante come Fincantieri ha ritirato un piano di lacrime e sangue per i lavoratori, ma non c'è ancora una vera alternativa di sviluppo. Il settore delle costruzioni, delle infrastrutture soffre e la manovra di Tremonti lo penalizza ulteriormente. I servizi sono fermi e i tagli agli enti locali produrranno altri disagi ai bilanci e ai cittadini.

Le risorse per un nuovo ciclo di investimenti, per finanziare progetti di crescita non possono arrivare dagli interventi correttivi, ingisuti di Tremonti. In momenti straordinari ci vuole qualche cosa di straordinario, come una patrimoniale sulle grandi ricchezze. Lo hanno proposto persino alcuni industriali sul Sole 24 Ore. Ma ci vuole un altro governo, questo è cotto. ♦



**Unicredit:
«Siamo
tranquilli»**

Unicredit «non si sente sotto attacco ed è tranquilla» sul superamento dei nuovi stress test europei che saranno diffusi venerdì: è il segnale forte e chiaro che arriva dall'amministratore delegato della banca Federico Ghizzoni, dopo le forti turbolenze degli ultimi giorni sui mercati finanziari e, in particolare, sulle banche italiane.

È necessario un profondo cambiamento nelle politiche economiche e sociali del Paese

Le vittime della recessione

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Intervista a Susanna Camusso

Subito la patrimoniale e il governo se ne vada

Il segretario Cgil «Variamo questa manovra Ma poi serve una netta svolta politica. Cisl e Uil escano dal loro silenzio, lottiamo insieme»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Che fare di fronte alla crisi? Parla di politica Susanna Camusso, leader della Cgil, del silenzio del governo, del giudizio di inaffidabilità che pesa sul nostro paese, della timidezza poco responsabile di molti (ed è un richiamo chiaro alla Cisl e alla Uil: come è possibile che in un frangente come questo i sindacati non si facciano avanti con una proposta unitaria?), della debolezza fino alla inutilità di questa manovra.

Ma, insistiamo, voi della Cgil avete un'idea per correggere la manovra?

«Sì, un'idea c'è, per misure di rapida formulazione: una patrimoniale ordinaria e una patrimoniale straordinaria, qualcosa di strutturale e qualcosa che cerchi di rispondere alle domande della crisi, certo colpendo le grandi ricchezze e i redditi più alti, chiedendo in questo momento un sacrificio che è generosità, corresponsabilità, sensibilità di fronte ai pericoli che incombono. Sono misure nel segno dell'equità, mentre questa manovra funziona in direzione opposta, colpire i più deboli, risparmiare e incoraggiare i più forti...».

C'è un governo che non ascolta...

«E che non parla. E' inverosimile che Berlusconi e Tremonti abbiano lasciato passare questi giorni di fuoco senza aprire bocca. Al posto loro parlava la Merkel. Un governo che non dice nulla non sa che cosa fare o non è in grado, per contrasti interni, di fare qualcosa in modo coerente: una settimana fa Berlusconi invitava ad alleggerire la manovra, ieri s'è



SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO NAZIONALE CGIL

fatto sentire per reclamare tagli più radicali. Una dichiarazione di inaffidabilità, un lasciapassare per gli speculatori».

Che cosa la indigna di più di questa manovra?

«Molte cose. Cominciamo dai tagli agli enti locali, già bersagliati, già in difficoltà, tagli che impediscono un livello sensato di copertura sociale. La conseguenza sarà una riduzione dei servizi alle persone, ai più deboli, che in aggiunta dovranno pagare il ticket sanitario e che soffriranno di una sanità, colpita a sua volta dalla scure. Di male in peggio. Una sofferenza che si acuisce...».

Aggiungiamo le pensioni. Altre tasse, per chi non gode di assegni d'oro.

«Anche qui dove sta la giustizia, dove sta la sensibilità sociale? Loro vanno sul sicuro, senza fantasia».

Molti, politici e commentatori, tornano sull'innalzamento a 65 anni

dell'età pensionabile per le donne. E' davvero intollerabile quel traguardo?

«Bisogna considerare il contesto, chiedersi quanto pesano per le donne, in termini di interruzione della contribuzione, la gravidanza e la maternità, chiedersi quanto è poco considerata ancora l'occupazione femminile, quanto c'è di precario nel lavoro femminile, quanto la donna è costretta a sottrarsi al lavoro per dedicarsi ai familiari, dai figli agli anziani, in conseguenza dell'inefficienza o della scarsità dei servizi. Quando si parla di età pensionabile, siamo alle solite: si ragiona sulle spalle dei lavoratori, che pagano sempre, gli allungamenti di un anno, poi il blocco del turn over, le ristrutturazioni...».

Si può correggere questa manovra?

«Se c'è un'emergenza, si corre ai ripari. Questa manovra rischia solo di peggiorare gli effetti di quella passata: solo depressiva, senza spunti per la crescita, ingiusta, inutile se non dannosa (in una congiuntura più nera per la produzione e per l'occupazione). Se non si introduce qualche elemento di equità e qualche sostegno alla crescita: la patrimoniale, ordinaria e straordinaria, che vorremmo introdurre, dovrebbe servire a questo: qualche taglio in meno, qualche investimento in più».

Sacrificio, sacrifici, senza orizzonti? Ma c'è un'alternativa?

«Dobbiamo approvare rapidamente la manovra, dobbiamo rassicurare i mercati. Va bene. Ma un minuto dopo questi se ne devono andare. E' loro la responsabilità dei nostri guai: per tre anni ci hanno ripetuto che tutto andava per il meglio, ci hanno confezionato addosso manovre fatte di tagli, solo depressive, sbagliate, inique. E' il momento della svolta, perché un altro governo prenda in considerazione una finanziaria di crescita, che riequilibri i redditi, che ridistribuisca la ricchezza, che attui qualche investimento (modificando il patto di stabilità), che rifaccia girare l'economia».

Che farà la Cgil?

«Proporremo le nostre critiche e le nostre proposte. Domani pomeriggio (oggi per chi legge) saremo davanti al Senato. Venerdì analoga manifestazione dello Spi davanti alla Camera. Continueremo». ♦

**Hanno detto
Zingaretti: cambiare
la classe dirigente**

«Bisogna cambiare la classe dirigente italiana che si è dimostrata incapace di affrontare la crisi e di dare risposte per affrontare un nuovo ciclo che faccia ripartire la crescita e consenta di redistribuire la ricchezza con maggiore equità». Così Nicola Zingaretti.

**Gallino: «Le fasce più deboli
verso l'impovertimento»**

La manovra peserà soprattutto sulle fasce più deboli che andranno incontro a un «apprezzabile impoverimento». Ne è convinto il sociologo Luciano Gallino che invita, in questi tempi di crisi, i piccoli risparmiatori a «stare fermi» per evitare di incorrere in ulteriori perdite.

La crescita è un'emergenza:

L'attacco speculativo contro l'Italia ha messo in evidenza tutte le difficoltà del nostro sistema e la scarsa credibilità del nostro governo. Piccole e medie imprese, commercianti, industrie e cooperative si interrogano su come risalire

Foto di Andrew Cutraro/Ansa



La speculazione ha forti ripercussioni sul tessuto produttivo del Paese

Intervista a Ivan Malavasi

«Un accordo politico per correggere le iniquità e approvare la manovra»

LAURA MATTEUCCI

Bisogna dare una risposta immediata ai mercati internazionali, reagire subito. La politica deve sentire il peso della responsabilità, è in gioco la credibilità del Paese, e anche la coesione sociale».

Quindi?

«Quindi si cerchi un accordo politico, si proceda con un maxiemendamento correttivo delle parti più inique, a partire dalle pensioni, ma nei saldi di bilancio la manovra serve, e serve subito. Anzi, alcuni interventi vanno anticipati. I punti su cui non concordiamo sono parecchi, ma siamo di fronte ad un'urgenza più grave. Basti questo: nell'immediato la manovra ha un effetto di 2 miliardi, ma questi soldi se li sta ampiamente mangiando il debito pubblico in questi giorni».

Ivan Malavasi, dal primo luglio presidente di Rete imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confindustria e Confesercenti), dà una lettura molto allarmata di quanto sta accadendo. E anche se ieri Piazza Affari ha tirato il fiato, «non siamo certo tornati alla tranquillità», dice.

Ricapitoliamo: la manovra è iniqua ma, fatti salvi alcuni correttivi, va approvata.

«È quanto abbiamo sostenuto anche in commissione Bilancio. I cittadini e il mondo delle imprese sono disposti a sacrifici, se però l'obiettivo è chiaro. Vanno superate alcune ingiustizie, perché a pagare il conto non devono essere sempre i redditi medio-bassi. Noi, come Rete imprese, siamo contrari alla norma sugli studi di settore che eliminerebbe l'obbligo per l'Agenzia delle Entrate di motivare la riapertura delle indagini sui contribuenti già risultati congrui. In più, non c'è stata alcuna forma di concertazione. Nonostante tutto, faremo la nostra parte, consapevoli che se man-



IVAN MALAVASI
PRESIDENTE RETE IMPRESE ITALIA

Prospettive

Non possiamo permetterci un governo che galleggia

cassimo il pareggio di bilancio nel 2014 l'Italia rischierebbe la bancarotta. Però chiediamo alla politica che faccia la sua, di parte. L'imperativo è tornare a crescere, altrimenti rimane solo la strada dell'aumento della pressione fiscale. L'economia mondiale quest'anno è prevista in aumento del 4,5%. E noi?».

Noi se arriviamo all'1% possiamo cantar vittoria.

«Appunto. Abbiamo bisogno di liberare risorse con politiche mirate, di avviare un percorso di riforme strutturali e liberalizzazioni che possano rafforzare negli investitori la sensazione che l'Italia abbia recuperato le condizioni di crescita».

La manovra basterà?

«Lo spero. Così almeno ci dicono i maggiori organismi internazionali: con quei soldi dovremmo arrivare ad un sostanziale pareggio. Certo è che non possiamo permetterci di galleggiare - politicamente parlando - per i prossimi due anni». ♦



l'allarme delle imprese

Intervista a Matteo Colaninno

«Il conto più pesante per i piccoli e il Sud. Rischio di un'altra caduta»

FRANCESCO CUNDARI

Il problema principale di questa nuova, acuta fase di crisi, dal punto di vista delle imprese, è che si tratta di un colpo che si abbatte su un organismo già duramente provato». Questo il giudizio di Matteo Colaninno, imprenditore e deputato del Partito democratico, già leader dei giovani di Confindustria.

Chi pagherà il conto?

«Le prime a pagare il conto saranno naturalmente le micro e le piccole imprese, che in Italia rappresentano la componente fondamentale e anche numericamente più significativa del nostro sistema industriale. Per ovvie ragioni, rispetto alle grandi, le piccole aziende hanno minori capacità di resistenza, nel momento in cui l'accesso al credito si fa più difficile e costoso. E questo sarà il primo, brutto colpo della crisi, l'effetto finanziario».

E il secondo?

«Il secondo, che poi è quello che mi preoccupa di più, è l'effetto depressivo sull'economia reale. Non possiamo dimenticare che in crisi ci siamo già dal 2008. Quella di oggi, in un certo senso, è una ricaduta. E come tutte le ricadute è un colpo a un organismo già debilitato, che ne minaccia la ripresa. E che comincia a mettere a rischio la capacità delle nostre imprese di tenere le quote di mercato, i margini e quindi l'occupazione».

E per quanto riguarda le grandi imprese?

«Ovviamente anche le grandi e le medie soffriranno pesantemente questa crisi. Tra l'altro, uno dei rischi maggiori viene anche dalla crisi delle piccole. Perché se le piccole aziende cominciano a chiudere può entrare in crisi tutta la catena delle forniture e delle subforniture, con effetti pesanti sull'intera filiera».

Non è un quadro incoraggiante.



MATTEO COLANINNO
IMPRENDITORE, PARLAMENTARE PD

La situazione

Questa crisi colpisce un organismo debilitato da tre anni difficili

«Ogni crisi accentua sempre le ineguaglianze e gli squilibri, aumenta le divaricazioni tra grandi e piccoli, deboli e forti. A pagare di più e per primi sono sempre i settori più fragili: le micro e le piccole imprese, le aziende del Mezzogiorno, l'imprenditoria giovanile. Più in generale, a pagare il conto saranno inevitabilmente tutte quelle imprese che per organizzazione, struttura o per qualsiasi altro motivo non sono in condizione di intercettare quella parte del mondo che sta crescendo, come in Asia».

Come se ne esce?

«Come Partito democratico abbiamo fatto molte proposte costruttive e responsabili, e continueremo a farne. Ma non c'è dubbio che questa situazione è stata pesantemente aggravata dal centrodestra che ha governato otto degli ultimi dieci anni, lasciando incancrenire i problemi, prigioniero del suo populismo».

Intervista a Giuliano Poletti

«Costruzioni quasi ferme e si chiedono più tasse a chi fa opere pubbliche»

BIANCA DI GIOVANNI

Hanno tirato la cinghia per almeno tre anni, riducendo gli utili e cercando di salvare occupati e fatturato: oggi rischiano di non reggere più all'onda d'urto della crisi. Soprattutto quelle più piccole. Così affronta l'ultima manovra Legacoop, che raccoglie 15mila cooperative con 500mila lavoratori. «Gli ultimi bilanci parlano chiaro - spiega il presidente Giuliano Poletti - L'occupazione è aumentata dell'1% complessivamente, il volume d'attività del 2%, ma gli utili sono diminuiti del 25%. Non si può andare avanti molto tempo con imprese che non producono utili. Prima o poi si chiude». Ma per le coop c'è anche un'altra faccia dell'emergenza. «Apriamo molte nuove cooperative - spiega Poletti - che nascono da aziende in crisi. Insomma, lavoriamo molto».

Nella manovra si pensa di eliminare le agevolazioni fiscali. Voi temete che il vostro regime sia toccato?

«Non definirei il nostro regime con il termine agevolazione. Abbiamo un trattamento fiscale specifico, legato ad obblighi particolari che noi abbiamo previsti dal codice civile».

In ogni caso dal fisco si attendono 14 miliardi. Difficile che non paghiate anche voi.

«Sarebbero più opportuni interventi puntuali, e non un taglio lineare del 15% delle detrazioni (è quello che si prospetta nella cosiddetta clausola di salvaguardia, ndr). In ogni caso c'è la delega e in quella sede si potrà studiare una soluzione. Capiamo che i tagli lineari sono necessari in una situazione d'emergenza, ma non sono certamente equi».

Qual è la misura più pesante per voi?

«Quella che fissa solo all'1% la quota di ammortamenti possibili nei casi di investimenti in project-financing. Con questa misura si penalizza



GIULIANO POLETTI
PRESIDENTE LEGACOOP

Resistenza

Abbiamo mantenuto gli occupati rinunciando agli utili

za una delle poche misure che consente alle imprese di investire in opere pubbliche. Con tutti gli effetti recessivi che questo comporta. È già molto difficile oggi trovare capitali, farsi finanziare dalle banche, riuscire a realizzare infrastrutture. Lo Stato per i noti motivi non può più intervenire: solo il contributo dei privati può aiutare lo sviluppo. Penalizzare questo processo significa chiudere i cantieri e ridurre le opportunità di lavoro».

Quali settori sono stati più colpiti dalla crisi finora?

«Le costruzioni, per due motivi. Non ci sono più immobiliari che fanno progetti di sviluppo urbano, per via della domanda in calo. E questa è la seconda ragione: non ci sono più tante famiglie che si possono permettere di accendere un mutuo per la casa, visti i dati sulla disoccupazione e sulle casse integrazione».

I conti
in sospesoI guai
del premierMelchiorre e Tanoni tornano
Casini: «Ma con chi stanno?»

Chi si rivede: i Libdem, di nuovo all'opposizione. Al vertice delle minoranze, tra Dario Franceschini e Antonio Di Pietro, tra Pier Ferdinando Casini e Italo Bocchino, accanto a Pino Pisicchio dell'Api ecco spuntare anche Daniela Melchiorre e Italo Tanoni.

Freschi di un repentino passaggio in maggioranza, e di un ancora più rapido saettare al governo, dove la Melchiorre è stata "sottosegretario (quasi) per un giorno", i due esponenti liberaldemocratici sono tornati nelle file delle opposizioni. L'hanno fatto seguendo passo passo l'Udc Casini e senza ricordare, evidentemente, la battuta con la quale il centrista salutò

il loro addio («Sono orfano di Tanoni, ora chi mi accende il sigaro?»). I partecipanti alla riunione raccontano lo sgomento di uno di loro, nel vederli apparire alla porta. «E mo' questi con chi stanno?», si è chiesto il leader in questione. In ogni caso, quella delle opposizioni è stata una riunione lampo. L'intesa sul voto entro venerdì era ampiamente raggiunta.

→ **L'annuncio di Ghedini** «Se la Cassazione farà giustizia speriamo di riavere quei soldi indietro»

→ **La resa** Niente più salva-Lodo in Senato. E Galliani rassicura i tifosi: «Il Cav non molla il Milan»

«Fininvest pagherà» Entro dieci giorni 560 milioni alla Cir

La resa di Ghedini sulla Mondadori. «Fininvest pagherà i 560 milioni alla Cir». I legali Cir chiedono il pagamento a Intesa Sanpaolo. Entro 10 giorni il saldo. Marina Berlusconi: «Non vendiamo Mondadori».

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Per una volta Nicolò Ghedini depone l'ascia di guerra e s'arrende a una decisione della magistratura. Niente cavilli, leggine e trucchetti ad personam per bloccare il pagamento di 560 milioni alla Cir di De Benedetti. «Fininvest pagherà», ha detto ieri a Milano, all'uscita da un'udienza del processo Mediagrade, l'avvocato e deputato Pdl. «E speriamo poi che Fininvest riavrà i soldi indietro quando la Cassazione farà giustizia». Ma intanto pagherà. Nonostante il roboante annuncio a caldo di Marina Berlusconi, presidente Mondadori, che aveva tuonato: «È un esproprio, neppure un euro è dovuto da parte nostra». Ma Ghedini l'ha rapidamente smentita: «Certamente i giudici non sospenderanno l'esecutività del provvedimento. Avrebbero potuto, ma non lo hanno fatto», ha spiegato. E da qui in avanti «certamente non la sospenderanno». Bandiera bianca, dunque: 540 milioni di risarcimento decisi dalla

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Vaghi ricordi

Euforia euforia le magagne porta via: Minzolini plana e forte del clima di responsabilità promosso dall'opposizione tira fuori l'incenso mentre cancella i buchi neri. Così si permette di titolare «Piazza Affari, la migliore in Europa», ma non aveva mai spiegato, nel tg1 dell'altra sera, che 24 ore prima era stata la peggiore tra quelle non ancora tracolte e che abbiamo il fucile della speculazione puntato alla tempia. Un bluff colossale, quel modo di dare la notizia dal che gli ascoltatori dovrebbero capire che la nostra Borsa e i nostri affari sono in vetta alla classifica continentale. Orgoglioamente? Poi, passa alla sua passione, Berlusconi, che «rompe il silenzio»: evviva! Ma non parla, scrive. Sì, gli è piaciuto lo stile del presidente della Repubblica che ieri aveva vergato un appello alla coesione e lo ha adottato anche lui, tanto per sentirsi importante e dire «il governo è forte e la maggioranza stabile». «Si profila l'approvazione rapida» della manovra economica, brinda il Tg1 sull'onda scritta da Berlusconi, ma si guarda bene dal titolare sul fatto che se e quando accadrà, sarà stato reso possibile dalla coscienziosa buona volontà dell'opposizione - che ha proposto sostanziali modifiche al testo - e non dal governo. Il fragore della festa mette la sordina al resto: a Bisignani e alla sua P4 di governo, appena citati. Vaghi ricordi: è questa la responsabilità?

Corte d'appello di Milano, con uno sconto di 210 milioni rispetto alla sentenza di primo grado dell'ottobre 2009. Più altri 20 milioni tra gli interessi maturati da quella data ad oggi e le spese legali, che ammontano a oltre 7 milioni.

10 GIORNI PER PAGARE

I legali della Cir, dal canto loro, hanno ritirato ieri mattina nella cancelleria della corte d'Appello di Milano la copia autentica della sentenza emessa sabato scorso e hanno inoltrato la richiesta di risarcimento a Intesa Sanpaolo, capofila delle banche che hanno prestato la fidejussione di 806 milioni a Fininvest. Gli avvocati della Cir, Elisabetta Rubini e Vincenzo Roppo hanno inviato contestualmente copia della richiesta anche a Fininvest. A quanto si è appreso, il pagamento dovrebbe avvenire in tempi brevi, dieci giorni lavorativi, dunque entro fine luglio. Fininvest invece, dal momento della notifica della sentenza, ha 60 giorni di tempo per presentare ricorso in Cassazione.

LA RESA DEL CAVALIERE

Ghedini ha voluto sgombrare il campo da ogni ipotesi di intervento legislativo per bloccare il pagamento: «Lo escludo categoricamente». Del resto, ogni ipotesi di blitz in Senato era già tramontata lunedì, nel giorno in cui l'attacco speculativo contro intitolati italiani aveva spinto il

Quirinale a spendersi per una rapida approvazione della manovra, lanciando un appello alla coesione nazionale. Lo stesso Berlusconi si era subito reso conto che ogni spiraglio per l'ennesima legge ad personam, in questa manovra, era sparito. Non lo avrebbe accettato il Colle, men che meno l'opposizione. E la stessa Lega avrebbe messo i bastoni tra le ruote.

Marina Berlusconi ha escluso ogni ipotesi di vendita della Mondadori. «Smentisco tassativamente», ha detto a margine della festa del magazine «Grazia». «Questa iniziativa è la conferma, ancora una volta, della vocazione di Mondadori a crescere nell'editoria di qualità». Nei panni del pompiere anche l'ad del Milan Galliani, che in una conferenza stampa a Milanello ha cercato di «tranquillizzare» i tifosi e la squadra: «La sentenza Mondadori è un fatto certamente grave, ma non incide sulla politica e sulle operazioni di mercato del Milan che continua a essere il grande Milan di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere non mol-

Il Biscione nel caos

Marina: non vendiamo Mondadori. Bonolis: sui palinsesti nessun effetto

lerà, state sereni. Resta pure Cassano». In prima fila a Milanello anche Barbara Berlusconi, che ha confermato le parole di Galliani: «Non vendiamo». A testimonianza dello tsunami che investe l'universo del Biscione, scende in campo anche Paolo Bonolis, uno dei volti di punta della reti Mediaset: «Non penso che i 560 milioni della vicenda Mondadori influenzeranno l'andamento dei palinsesti».

A fine giornata, la Borsa concede un sorriso a tutte le parti in causa. Dopo una mattinata difficile, chiudono in positivo sia Cir (+1,2%) che Mediaset (+0,69%). Mondadori fa meglio e si attesta a un +2,58%. ♦



Foto di Stefano Penta/Ansa

L'avvocato Niccolò Ghedini in una immagine di repertorio

L'ANALISI

IL PARADOSSO EUROPEO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma rallentano anche l'economia cinese e quella indiana, in seguito a politiche restrittive volte a contenere l'impennata dell'inflazione.

Quanto all'Europa, non solo la crescita continua ad essere la più lenta ma, fatto più grave, è contrassegnata da un forte aumento delle divergenze tra Paesi, anche fra quelli dell'area euro: il Pil e i livelli di occupazione di Germania e Olanda hanno superato i valori pre-crisi e gli attivi delle bilance dei pagamenti stanno di nuovo raggiungendo il record del 2007, mentre i Pil di Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda continuano a scendere e la situazione dei loro bilanci pubblici non fa che peggiorare.

Il paradosso europeo sta nel fatto che l'area nella quale per decenni è stato realizzato, per generale riconoscimento, il più importante esperimento di cooperazione sovranazionale per dare continuità e stabilità allo sviluppo, appare ora come l'area più instabile e pericolosa a livello mondiale. Tutto ciò è il risultato di un tipo di sviluppo trainato dai mercati, basato sulla crescita dei consumi privati finanziata con l'indebitamento delle famiglie, che ha caratterizzato tutti i Paesi capitalistici avanzati.

In Europa l'introduzione dell'euro, per un evidente errore di valutazione dei rischi da parte dei mercati, ha provocato una netta riduzione dei tassi di interesse nei Paesi fino

ad allora ritenuti più rischiosi, che erano anche quelli con livelli di consumo più bassi. Ciò ha favorito la corsa all'indebitamento e la tendenza di quei Paesi a vivere al di sopra dei propri mezzi, con crescenti passivi delle bilance dei pagamenti, mentre i Paesi forti, tipo Germania, aumentavano le esportazioni verso di loro, aumentavano l'attivo della bilancia dei pagamenti e con i risparmi così realizzati finanziavano dissennatamente l'indebitamento delle famiglie dei Paesi periferici.

D'altro canto, il tasso di cambio in un'area caratterizzata da grandi differenze nei livelli di competitività tende a stabilirsi a un livello troppo alto per i Paesi deboli, che ne sono svantaggiati, e basso per quelli forti, che ne sono avvantaggiati. Tutto ciò ha ulteriormente aumentato le divergenze nei livelli di competitività. I fatti hanno già mostrato che le politiche di austerità, già pesantemente in atto nei Paesi periferici, tendono a peggiorare la situazione e ad accrescere le divergenze.

Anche l'aumento dei tassi di interesse, già in corso da parte della Banca Centrale Europea, peggiorerà la situazione dei Paesi debitori. A questo si aggiunge l'incapacità dell'Unione Europea, diretta dalla destra, di affrontare il tema della ristrutturazione dei debiti dei Paesi a rischio di default, aggravata dalla strenua resistenza della Banca Centrale Europea ad accettare qualsiasi perdita per le banche creditrici. Tutto ciò scarica sui contribuenti il costo dei salvataggi, che sono in realtà salvataggi delle banche creditrici, soprattutto tedesche e francesi. Tutte le decisioni finora prese sono andate a favore dei Paesi più forti ed accentuano perciò le divergenze. In questa situazione diventa concreto il rischio di una rottura dell'euro.

È chiaro che l'Unione Europea non resterà così com'è: o si fa compiere un salto qualitativo al livello di integrazione economica e politica o si sarà costretti a fare passi indietro.

Questo è il momento per la sinistra europea di rendersi visibile con proposte per rilanciare il processo unitario: un programma di sviluppo europeo che punti a ridurre le divergenze; una ristrutturazione dei debiti dei paesi a rischio ed una europeizzazione del debito nell'area euro; una politica dei redditi a livello europeo; una riforma della finanza rivolta non solo ad ottenere trasparenza, ma a cambiare il suo modo di funzionare.

SILVANO ANDRIANI

«9 punti». Il centrodestra difenderà Minzolini nel Cda; il comitato di redazione del Tg1 è soddisfatto e ricorda di aver già segnalato il problema. L'Usigrai apprezza ma aspetta «i fatti». Nel consiglio saranno ascoltati i vertici Sipra, per capire il mistero (degli interessi): ascolti su, pubblicità giù. In Vigilanza la Dg ha assicurato di «non aver mai subito pressioni» da P4 e struttura Delta (ma le carte non sono arrivate in Rai), poi ha rivelato che Fabio Fazio stava firmando a La7 e la deroga lo ha trattenuto. Quanto a Santoro, «se arriverà una proposta interessante la proporrò al Cda», mentre per Milena Gabanelli troverà una «soluzione transitoria» sulla tutela legale, per mandare in onda Report. Sull'evasione del canone cresciuta al 27,4%, Lei propone la via del «pagare meno, pagare tutti». **NATALIA LOMBARDO**

CAOS RAI

Tg1, ascolti al minimo storico Scontro Minzolini - Garimberti

Il Tg1 di Minzolini perde ascolti, ha raggiunto il minimo storico del 20,6%, con sorpassi dal Tg5: dati che preoccupano il direttore generale della Rai, Lorenzo Lei: «Mi chiedo cosa sia successo», è la domanda posta alla commissione di Vigilanza e il caso Tg1 sarà discusso domani nel Cda. È preoccupato anche il presidente, Paolo Garimberti: «Non è più solo una questione di pluralismo, ma di qualità del prodotto dell'informazione». Il direttore del Tg1 gli risponde sgarbato: «Si preoccupi della rete, di Rai1» (tanto che il direttore Mazza lo pizzica: «Il suo tg è l'unico che fa meno share del programma che lo prece-

de». Garimberti ribatte con un «Minzolini invece di dare consigli agli altri su come fare il loro lavoro, faccia bene il suo». Il «direttorissimo» vuole l'ultima parola ma alle 20 taglia l'opposizione quando chiede le dimissioni del governo, nota Vita del Pd.

I dati parlano: per la Dg dal settembre 2010 al maggio 2011 (periodo di garanzia) il Tg1 delle 20 ha avuto «una flessione di meno 2,7 punti di share» e ha perso «438mila telespettatori» virati sul TgLa7. Va peggio secondo Gentiloni, Pd: dal giugno 2008 (31,7%) al giugno 2011 (media del 22,8%) nell'edizione serale ha perso

Fine
vitaDiritto
e leggi**Mario Staderini**

«Con la legge 40 hanno rubato la vita e la libertà di ricerca scientifica, e se il Senato confermerà la legge con la legge Calabrò ci rubano anche la morte»

**Mario Riccio**

«Questa legge non sarà mai applicata, è contorta e anticostituzionale e sarà demolita al primo ricorso alla magistratura»

**Nichi Vendola**

«L'obbligo di soffrire per legge non è umano, non è dignitoso. È una legge che sottrae agli italiani la libertà di decidere sulla propria vita»

→ **Alimentazione artificiale** è definita «sostegno vitale» e sottratta alla volontà del paziente

→ **Non vincolante** Testamento solo orientativo. Beppino Englaro: «È incostituzionale»

Passa il biotestamento targato centrodestra Pd: una legge pessima

La Camera ha approvato a larga maggioranza il Ddl sul testamento biologico. Pd: «Una brutta legge che riduce la libertà delle persone». Livia Turco: «C'è uno spirito vendicativo nei confronti del caso Englaro».

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Prigionieri di un unico caso, quello di Eluana Englaro. In «spirito di vendetta» carica Livia Turco che accusa, «con questa legge si può dire al massimo 'mi chiamo Livia Turco e per favore evitate l'accanimento terapeutico'». E c'è l'ossessione di impedire che un giudice possa pronunciarsi. È stato il leit motiv delle argomentazioni del centro-destra, «siamo stati costretti a legiferare sottraendo alla sfera della riservatezza una materia tanto delicata», anche ieri, nell'intervento di Enrico La Loggia. Ma l'obiettivo di evitare l'intervento della magistratura nei casi estremi dell'incerto confine fra la vita e la morte non è stato centrato, ne è convinta Margherita Miotto, capogruppo Pd agli Affari sociali, cattolica: «È una legge che contiene troppi divieti e troppe contraddizioni, apre la strada a lunghi ricorsi alla magistratura», ne è convinto Benedetto Della Vedova, Fli di provenienza radicale: «L'unica cosa scritta in chiaro nel ddl è che non ci debbono essere maggiori oneri. Come

Il caso

Avvenire: sì alla legge la libertà non è arbitrio

«La legge in corso di approvazione sottrae l'autodeterminazione del volere all'arbitrio eutanasi, rapportandola alle ragioni dell'intelligenza, che sono le ragioni del bene morale della vita e della sua inviolabilità, senza né decidere la morte per rifiuto di cure ordinarie e proporzionate né respingerla per ostinazione e accanimento medico». Con un editoriale di prima pagina, il quotidiano cattolico **Avvenire** ha ribadito ieri il suo «sì alla legge sul fine vita. Secondo **Avvenire**, «la tutela della vita o la sua soppressione, la verità o la menzogna, la fedeltà coniugale o l'abbandono del coniuge non stanno di fronte alla libertà autodeterminante del soggetto».

SECONDO SACCONI

Il primato

«La legge sulla vita approvata rappresenta la riaffermazione del primato del Parlamento rispetto ai provvedimenti creativi dell'ordine giudiziario».

legislatori non avremmo dovuto impalcarci nei piani alti in cui si giudica il bene e il male, ma solo indicare alcune procedure». Fuori dall'Aula ne è convinto Peppino Englaro: «Si violano Costituzione e convenzione di Oviedo, ma una legge non può vietare la libertà delle persone».

La discussione in Aula sul testamento biologico parte alle 11 del mattino dall'articolo 3, architrave della legge, che definisce idratazione e nutrizione sostegno vitale e non trattamento sanitario. È la definizione che consente al legislatore di aggirare il diritto sancito dalla Costituzione di sottrarsi ai trattamenti sanitari. C'è di più, la maggioranza approva due emendamenti identici Baretto (Pdl) Binetti (Udc) nei quali si stabilisce che l'alimentazione artificiale si può sospendere solo nei casi di «malati terminali», stravolgendo due anni di lavoro del comitato dei nove. Clinicamente Eluana Englaro non era «terminale». «È un'operazione di sottrazione della libertà delle persone. - sostiene Margherita Miotto - Non si tratta di sancire il diritto a morire ma il diritto a lasciarsi morire». Un diritto, argomenta il relatore di minoranza Palagiano (Idv) che non può essere tolto a chi è vigile. Ma non basta, nella Dat si esprime un «orientamento» non una «volontà», i pochi interventi di centro-destra (hanno scelto di non parlare troppo per garantire un percorso spedito alla legge) poggiano sull'espressione «tener conto» della

Convenzione di Oviedo. Risponde dai banchi dell'opposizione Della Vedova: «È un non senso giuridico, meglio non fare la Dat». Meglio nessuna legge che una cattiva legge, è la posizione che si è fatta strada nei banchi del Pd a cui risponde La Loggia: «Siete voi ad aver avviato l'iter legislativo». Negli atti parlamentari, il testo ormai stravolto ha ancora in calce il nome di Ignazio Marino. E il senatore - suscitando malumore nei colleghi della Camera - convoca una conferenza stampa quando i lavori sono ancora in corso, insieme a Mina Welby e Peppino Englaro. Marino prospetta il referendum. Quanto alla possibilità di non legiferare: «Non mi sembra accettabile, un'indagine del 2005 ci dice che nelle ultime 72 ore

Senza oneri aggiuntivi

Niente risorse per i malati in stato vegetativo

Livia Turco

È una proposta autoritaria e va fermata

di vita i medici rianimatori applicano la desistenza terapeutica, senza poterla documentare in cartella perché sul piano legale si tratta di omicidio volontario».

Rosy Bindi, nella dichiarazione di voto sull'art. 3, si rivolge all'Udc, alla Lega nord: «Questa non è una legge di ispirazione liberale e cristiana, certo non cristiana perché non fa affidamento sulla libertà della persona».

I distinguo non fanno breccia su una maggioranza ampia, sostenuta dai voti Udc (e alcuni Pd). Viene bocciato un emendamento radicale in cui si chiede di rendere esplicito il divieto dell'accanimento terapeutico. L'articolo 5, modificato in commissione, grazie a un emendamento Pd, sull'assistenza ai malati in stato vegetativo, è privo di copertura finanziaria. ♦



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Presidio dei Radicali Italiani contro la legge sul testamento biologico in approvazione alla Camera

Il sospetto

Pochi giorni fa il vertice con Fioroni, Pisanu e Cesa

I dubbi del segretario

La consultazione popolare va lasciata alla società civile

po-Berlusconi (che sarebbe dovuta rimanere riservata) a cui ha partecipato Fioroni insieme a Pisanu (Pdl), Cesa, Buttiglione e Binetti (Udc), Bonanni (Cisl). Così come ai deputati Pd non è sfuggito che su questo voto si è spaccato il Terzo polo, con l'Udc che ha votato a favore e Fli contro.

Alla fine di una lunga giornata, ai vertici del Pd si fa comunque notare che il partito ha tenuto, che questo tema rischiava di lacerare in modo peggiore una forza nata dall'unione di componenti laiche e cattoliche, che i due anni passati a discutere, limare, mediare sono serviti ad arginare radicalizzazioni provenienti da un lato da Fioroni e dall'altro, opposto, da Ignazio Marino. Ma non è detto che la vicenda si chiuda qui, per il Pd, al di là di quel che succederà in Senato.

Il senatore-chirurgo ha organizzato una conferenza stampa di fronte a Montecitorio mentre l'Aula stava votando per annunciare di voler raccogliere le firme per un referendum. «Sono sicuro che avremmo un voto ancora più plebiscitario di quello ottenuto sul nucleare e sull'acqua», è la convinzione di Marino. Ma non la pensano così neanche tutti quelli che hanno votato contro il biotestamento. Per una Barbara Pollastrini che dice che «andrà valutata ogni ipotesi, compresa quella del referendum», ci sono molti altri esponenti del Pd che fanno notare come sull'acqua e sul nucleare si fossero schierate anche le parrocchie, mentre in questo caso il rischio è di finire come col referendum sulla legge per la procreazione assistita.

Pier Luigi Bersani, che non era stato avvisato da Marino dell'intenzione di lanciare un referendum, difficilmente accetterà di impegnare il partito in un'operazione che deve essere propria (come ha detto per i referendum elettorali) della società civile. E che oltre ad essere uno strumento non adatto ad affrontare questo tema, avrebbe anche l'effetto di allontanare quell'ampia alleanza tra progressisti e moderati per il dopo-Berlusconi a cui punta il segretario del Pd. ♦

Bindi: è la prova tecnica del partito dei cattolici

L'ira del presidente del Pd. Una ventina di deputati democratici vota a favore della norma. Quattordici le astensioni. Castagnetti: «Sbagliato legiferare». Marino pensa di raccogliere le firme per un referendum. Il Terzo polo spaccato. L'Udc per il sì, Futuro e Libertà contrario

Il retroscena

SIMONE COLLINI
ROMA

Non è di certo l'antropologia cristiana ad ispirarli», sbotta guardando i risultati delle votazioni a scrutinio segreto del biotestamento targato centrodestra, con i conti che proprio non tornano. E allora cosa, onorevole Rosy Bindi? La presidente del Pd fa per replicare seguendo l'impulso, poi si trattiene, ma ci riesce per poco perché un secondo dopo sibila scura in volto: «Questa è la prova tecnica del partito dei cattolici». Il fatto è che per tutta la giornata non c'è solo l'Udc a votare insieme

a Pdl e Lega, perché sia sui singoli articoli che poi nel voto finale spuntano circa 20 voti favorevoli in più di quel che risulterebbe dalla somma dei deputati centristi e di maggioranza. Anzi, almeno 20, visto che non tutti i deputati Pdl intenzionati a votare contro lo hanno anche reso noto, come invece hanno fatto Antonio Martino e Giuseppe Calderisi. E visto che 14 deputati Pd (da Pierluigi Castagnetti a Massimo D'Antoni, da Sandra Zampa a Mario Barbi) hanno fatto sapere che di fronte a una «legge sbagliata e che non doveva esserci» non hanno partecipato alla votazione finale.

Beppe Fioroni, Enrico Gasbarra e altri deputati Pd di provenienza Popolare e oggi collocati nella minoranza di Movimento democratico non han-

no mai fatto mistero di voler usufruire della libertà di coscienza garantita sul tema dal partito per evitare di votare contro. Ma quando ieri le modifiche inserite all'ultimo momento dal testo, quando è emerso in tutta evidenza l'uso strumentale di questo tema da parte del centrodestra (ha fatto di tutto per calendarizzare ora il disegno di legge ben sapendo che poi la discussione riprenderà al Senato solo in autunno) in molti avevano confidato in un compatto voto contrario da parte di tutto il gruppo. Così non è stato, anche se lo scrutinio segreto ha ridotto l'impatto dei voti in dissenso. E in molti sono andati col pensiero alla riunione promossa dal Vaticano per capire cosa fare nel do-

→ **Paolini** rinuncia al ruolo di relatore. Oggi il caso Papa alla Giunta per le Autorizzazioni

→ **L'imbarazzo** Il consigliere di Tremonti ha elargito non poche nomine agli amici del Carroccio

P4, la Lega lascia solo Milanese «Lo difenda qualcuno del Pdl»

Milanese, ex braccio destro di Tremonti, ieri non s'è fatto vedere alla Camera nonostante la delicatezza del voto sul biotestamento. Ieri sera ha presentato una memoria difensiva alla Giunta. Oggi il voto su Papa.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Ho rinunciato all'incarico per motivi di opportunità, è meglio che il relatore sul caso Milanese sia un

esponente del suo stesso gruppo, ossia un deputato del Pdl». Con queste tre righe ieri mattina il leghista Luca Paolini getta la spugna sul caso Milanese, il deputato del Pdl per cui è giunta alla Camera la richiesta di arresto per associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di segreto. La procura di Napoli, titolare dell'inchiesta, ha chiesto alla Camera anche l'autorizzazione per avere accesso al contenuto delle cassette di sicurezza - quattro - intestate al deputato fino al 28 giugno braccio destro del

ministro dell'Economia Giulio Tremonti e «il cui contenuto potrebbe essere frutto di traffici illeciti». E la richiesta di utilizzare i tabulati e le intercettazioni rilevate sulle due utenze - Tim e Wind, entrambe intestate al Ministero dell'Economia - utilizzate da Milanese tra il primo gennaio 2010 e il primo giugno 2011. Milanese che, tra l'altro, risulta aver distribuito parecchie nomine pubbliche ad amici e conoscenti del Carroccio. Forse è questa "l'opportunità politica" che ha fatto desistere Paolini.

Nel superlavoro a cui sono sottoposti i ventuno deputati membri della Giunta che da Ruby in poi lavorano a ritmi che ricordano quelli di mani Pulite, era toccato all'avvocato padano Luca Paolini il compito di illustrare alla Giunta per le autorizzazioni il quadro di imputazioni a carico di Milanese e decidere se esistono le condizioni per l'arresto. Non che lo avesse scelto o glielo avesse suggerito il gruppo. Era stata un'idea di Paniz, capogruppo del pdl in Giunta, probabilmente per responsabilizza-

Foto di Simona Cremaschi/Ansa



Marco Milanese al centro, mentre parla con Giulio Tremonti e Maria Stella Gelmini, in una immagine di repertorio

L'Idv

«Che beffa, se in Rai faceva il consulente per la legalità»

L'Idv chiede ai vertici Rai di chiarire gli eventuali incarichi affidati a Marco Milanese. «Se la notizia appena pubblicata risultasse vera e Milanese, il 'genio della lampada' di Tremonti, avesse lavorato in Rai come consulente per la legalità degli atti, prima di essere eletto alla Camera, si raggiungerebbe una inaspettata vetta di sarcasmo», dice il senatore Pancho Pardi, capogruppo Idv in commissione di Vigilanza Rai, che ieri ha annunciato di voler sollevare l'interrogativo nel corso dell'audizione del direttore generale Lorenza Lei in Commissione Vigilanza. «Risulterebbe infatti che prima di far pastette al Ministero dell'Economia - sottolinea Pardi - Milanese abbia prestato la sua professionalità in Rai come consulente per le 'corrette procedure'. E certo, visto l'andazzo, non c'è da meravigliarsi».

BOSSI: DEVO SENTIRE I MIEI

Come voterà la Lega sulla richiesta di arresto per il deputato del Pdl Alfonso Papa? «Devo sentire i miei», dice Umberto Bossi, che rilancia: «non c'è vincolo di maggioranza».



re e tenere sotto scacco il Carroccio dopo che Bossi ha detto: «D'ora in poi sulla giustizia, sulle richieste di arresto, mani libere, si valuta di volta in volta». Mai più, cioè ordini di scuderia.

La lettera di ieri mattina con cui la Lega rinuncia a "gestire" il caso Milanese, mette in imbarazzo, e in difficoltà, la maggioranza alle prese con una doppia richiesta di arresto - Papa e Milanese - e per due vicende diverse anche se molto simili nel giro di soli dieci giorni. Oggi, al massimo stasera, la giunta deciderà su Papa accusato di concussione e rivelazione di segreto con Luigi Bisignani nell'inchiesta P4. Il Pdl, nonostante il battesimo del partito degli onesti di cui Angelino Alfano è il segretario, alla fine voterà contro l'arresto. Pur in mezzo a molti mal di pancia e bocche storte. «Ma qui - chiarisce Paolo Sisto, relatore sul caso Papa - non dobbiamo certo valutare il profilo etico e morale del collega bensì se ci siano o meno i presupposti per il suo arresto. Non confondiamo l'articolo 68, le prerogative del parlamentare, con il partito degli onesti. Qui invece abbiamo a che fare con un deputato che è stato intercettato, pedinato e fotografato fin sotto Montecitorio senza le necessarie autorizzazioni».

Se il Pdl ho trovato un alibi possibile per giustificare l'ennesimo no all'arresto di un deputato ed evitare,

Gli incarichi

Milanese ha assegnato posti nei cda delle controllate in quota Lega

soprattutto, di dare "una pericolosa" patente di credibilità all'inchiesta P4-Papa-Bisignani, la Lega non è così convinta. Le opposizioni sono blindate fin dalla lettura dei primi atti arrivati in giunta. Federico Palomba (Idv) ne fa una questione di principio e di dignità nazionale in un momento in cui ce ne sarebbe molto bisogno. «Dire sì a questi arresti - spiega - visto tutto quello che abbiamo letto nella carte della procura di Napoli, significa dare credibilità al sistema paese, alla lotta alla corruzione che così tanto pesa sulla nostra credibilità e, anche, al partito degli onesti».

Vedremo oggi. Se la Lega dovesse decidere di astenersi sul caso Papa, la maggioranza (11 deputati compresi i due leghisti contro dieci delle opposizioni) rischia di uscire sconfitta in Giunta. Una volta in aula, col voto segreto, sarebbe più difficile bocciare la richiesta di arresto. La rinuncia di ieri sul caso Milanese, in agenda nei prossimi giorni, è un pericoloso campanello d'allarme. ♦

La paura di Giulio: io pedinato vogliono bloccare la mia ascesa

Nei verbali dei pm il racconto del consigliere di Tremonti: «A Berlusconi disse che c'era una trama contro di lui. Ora vogliono usare me per colpirlo» Depositata al Tribunale del Riesame altre 400 pagine contro Bisignani

Le carte

C.FUS.
ROMA

Tremonti disse a Berlusconi che qualcuno lo «seguiva» e che c'era chi stava cercando delle «cose» nei suoi confronti per metterlo in difficoltà e contrastare così la sua «ascesa politica». Nell'interrogatorio dello scorso 13 giugno, il parlamentare del Pdl Marco Milanese, ex ufficiale della Finanza e fin oal 28 giugno braccio destro del ministro Tremonti al ministero dell'Economia, spiega ai pm Francesco Curcio e Henry John Woodcock quella che i magistrati chiamano la «trama ai danni del ministro dell'Economia» e di cui lo stesso titolare di via XX settembre parla nell'interrogatorio di 4 giorni dopo. «Ho visto il ministro Tremonti qualche giorno fa - dice Milanese - e mi ha detto che ha avuto uno sfogo con il presidente del Consiglio Berlusconi perché aveva saputo che lui - il ministro - era seguito. O comunque negli ambienti politici si dice che stanno attuando il "metodo Boffò" anche nei suoi confronti, anche utilizzando intercettazioni fatte nei miei confronti per le mie vicissitudini giudiziarie». Questo, sostiene Milanese, con un obiettivo preciso: utilizzare «i miei problemi giudiziari per contrastare l'ascesa politica del ministro Tremonti».

Sono sempre più bollenti le carte che escono dalle inchieste napoletane sulla P4, Papa e Bisignani e sulla presunta corruzione dell'onorevole Marco Milanese. Le due inchieste sono sempre più intrecciate e in alcuni passaggi rischiano quasi di annullarsi: Milanese è teste chiave dell'accusa nell'inchiesta P4 dei pm Curcio e Woodcock perché accusa i vertici della Guardia di finanza di aver spifferato notizie coperte da segreto. Ma Milanese è anche l'indagato numero 1 nell'altra inchiesta napoletana del pm Piscitelli che lo accusa di corruzione, rive-

lazione di segreto e associazione a delinquere. Ieri c'è stato un nuovo deposito di atti: il Tribunale del Riesame dovrà decidere entro sabato sull'arresto di Luigi Bisignani ai domiciliari dal 15 giugno. Le quattrocento nuove pagine contengono soprattutto i verbali di interrogatorio degli alti ufficiali della Guardia di finanza, il numero 2 Michele Adinolfi e il comandante interregionale del sud Vito Bardi (entrambi indagati), del generale Emilio Spaziante e Paolo Poletti, sentiti come testimoni. Si tratta dello Stato maggiore della Guardia di finanza, alti ufficiali tutti in corsa per la nomina del comandante generale prevista nel maggio 2012.

Torniano al verbale di Milanese. «Lui (Tremonti, ndr) - prosegue - mi ha ribadito che ha riferito a Berlusconi che stanno cercando cose per metterlo in difficoltà da un punto di vista politico». Ma chi è che si sta muovendo? «Ho capito - afferma Milanese - che faceva riferimento anche alla Guardia di Finanza ed al generale Adinolfi come partecipanti a questo piano ordito nei suoi confronti». Il premier, secondo il racconto del deputato del Pdl, «ha negato che ciò potesse essere vero e che nessuno stava ordeno nei suoi confronti», ma «il ministro è convinto che tutto questo sia vero e che tra la questione ci sia anche la nomina del futuro comandante generale della Gdf». Milanese indugia sul fatto che i rapporti tra Adinolfi, Letta e la presidenza del Consiglio «sono molto stretti»: «C'è un filo diretto con il dottor Letta. Ricordo l'anno scorso che alla festa del compleanno di Adinolfi, quest'ultimo verso mezzanotte lo chiamò al telefono. C'era anche il ministro Gelmini con il marito, c'era Galliani (Milan), Lasco (responsabile sicurezza Terna), Stefano Grassi (Poste), l'avvocato Fischetti, il professor Cognetti, Lello Pagnozzi, ad di Coni Servizi, il Colaninno padre ed altra gente. Lui mi disse che aveva invitato anche altri ministri».

Il principale accusatore di Bardi e Adinolfi è, come detto, Milanese. In

due diversi verbali tra aprile e maggio, il deputato e la sua compagna Manuela Bravi raccontano ai pm che le talpe dell'inchiesta Papa-Bisignani sono stati i vertici stessi della Guardia di finanza. Per la precisione Adinolfi e Bardi che hanno soffiato il tutto («occhio ai telefoni, vi stanno addosso») prima all'amico giornalista Pippo Marra e poi allo stesso Bisignani.

Bardi, indagato dal 28 aprile, è stato interrogato dai pm il 6 giugno scorso. Il generale sapeva tutto dell'inchiesta, Papa, i contatti con il ricettatore di orologi Gennaro Giuliani, i rapporti strettissimi con La Monica e l'abitudine di fornire a Luigi Bisignani utenze telefoniche intestate a prestanome. I pm chiedono a Bardi se prima del 19 ottobre 2010 abbia riferito notizie relative all'indagine e al coinvolgimento di politici, in particolare del sottosegretario Gianni Letta. «Sicuramente - dice Bardi - ho riferito al comandante generale e al capo di stato maggiore, di volta in volta, ogni volta che veniva fuori il nome di un personaggio di rilievo istituzionale. Sicuramente ho riferito quando Letta è stato sentito e dell'intercettazione ambientale intercorsa tra Bisignani e il ministro Prestigiacomo in cui si faceva riferimento a Letta». Un passaggio molto delicato dell'interrogatorio è quello in cui a Bardi vengono contestate le dichiarazioni dell'altro generale Paolo Poletti che precisa come nessuna norma imponga agli ufficiali di polizia giudiziaria di informare i propri superiori, peraltro privi della qualifica di ufficiali di pg. Farlo, aggiunge Poletti, «contrasterebbe con una norma di rango superiore, e cioè con la norma del codice di procedura penale che impone agli ufficiali di pg il segreto». Bardi non ci sta: «Questa è teoria; nella prassi le cose vanno diversamente». Drammatico è il confronto tra Milanese e Adinolfi avvenuto il 21 giugno in cui il numero 2 smentisce il deputato e lo invita a dargli del "lei". ♦

Militare italiano ucciso da un ordigno piazzato dai talebani lungo una strada nel distretto di Bakwa, in Afghanistan. Si chiamava Roberto Marchini, 28 anni. A Kandahar assassinato il fratellastro del presidente Karzai.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Assaporava già il piacere dell'imminente rientro in famiglia, Roberto Marchini, militare ucciso da una bomba ieri in Afghanistan. Ma la morte era in agguato lungo una strada nel distretto di Bakwa, all'ultimo giro di ricognizione, nell'ultimo giorno di servizio prima di andare in licenza.

A Caprarola, in provincia di Viterbo, Marchini era atteso dopodomani dai genitori, dalla sorella Elisa e dagli amici. Avevano già preparato i festeggiamenti per il suo ventinovesimo compleanno, il prossimo 21 luglio. Doveva essere una breve vacanza, per poi ripartire alla volta dell'Afghanistan a fine mese. Non ci saranno feste, non ci saranno ritorni.

ATTACCHI IMPREVEDIBILI

Il nome di Roberto Marchini, primo caporal maggiore dell'8° reggimento genio guastatori Folgore di Legnago, va aggiungersi (quarantesimo in ordine cronologico) alla lunga lista di soldati italiani caduti in missione in Afghanistan. Nel Paese di Hamid Karzai, capo di uno Stato che il contingente internazionale di cui Marchini faceva parte, tenta di difendere dai colpi sempre più duri e imprevedibili sferrati dalla rivolta talebana. Imprevedibili come l'ordigno rudimentale esploso mentre il genere italiano era intento a disinnescarne un altro appena scoperto a pochi metri di distanza. Imprevedibile come l'agguato in cui in quelle stesse ore a Kandahar perdeva la vita il fratellastro del presidente Karzai.

Lutto nella modesta abitazione di Caprarola. Lutto nel palazzo presidenziale, a Kabul. Hamid Karzai ha appreso la notizia dell'attentato in cui era morto il familiare, mentre era in corso la visita di Nicolas Sarkozy, leader di un altro Paese che come l'Italia ha migliaia di uomini in divisa dislocati in Afghanistan. Il suo commento è stato amaramente sobrio: «Questo è il modo in cui si vive in Afghanistan. Ogni famiglia soffre. La nostra speranza è che tutto questo finisca, e che pace e felicità tornino nelle nostre case e riprendano a governarci».

Ahmad Wali Karzai era una figura politica e istituzionale di primo piano, governatore della seconda

→ **Roberto Marchini** salta su una mina a Bakwa. A ore sarebbe tornato in Italia

→ **I talebani** rivendicano anche l'agguato a Kandahar contro Ahmad Wali Karzai

Afghanistan, muore un altro soldato italiano

Quarantesima vittima

Foto di Carlo Perazzolo/Ansa



Il caporal maggiore Roberto Marchini su un mezzo militare in operazioni di pattugliamento

città del Paese, Kandahar. Il modo in cui l'hanno eliminato getta una luce inquietante sul grado di fragilità dello Stato afgano. A sparargli è stato l'uomo di cui più si fidava, il capo delle guardie del corpo. Sardar Mohammed era da tempo al servizio del governatore, ed ha potuto avvicinarsi a lui indisturbato in camera da letto ieri mattina, con la scusa di mostrargli documenti urgenti. «Non appena Wali Karzai è uscito dal bagno per venirgli incontro -racconta il capo della

polizia cittadina Abdul Razeq- Sardar ha aperto il fuoco esplodendo due proiettili uno alla testa, uno al petto». Subito dopo le altre guardie sono accorse sparando e uccidendo l'attentatore.

I talebani hanno rivendicato entrambi gli attacchi. Messi a segno in due zone «calde» dell'insurrezione antigovernativa. Bakwa è lo stesso distretto nella provincia di Farah, in cui il 2 luglio scorso era rimasto ucciso il caporal maggiore scelto Gaeta-

no Tuccillo. Anche lui vittima di uno Ied (congegno esplosivo improvvisato).

UN SICARIO IN CASA

Kandahar è la roccaforte del movimento talebano. Quando gli integralisti erano al potere, la città era la capitale spirituale del regime. Lì risiedeva il mullah Omar, e lì venivano decisi gli orientamenti di fondo della politica nazionale, poi messi in atto dal governo di Kabul. Ancora oggi



Foto di Humayoun Shiab/Ansa-Epa



Ahmad Wali Karzai, con un ritratto del fratello presidente

Sarkozy a Kabul annuncia il ritiro di mille uomini D'accordo con gli Usa

In Italia i partiti evitano polemiche eccessive nel giorno della morte del quarantesimo soldato italiano in Afghanistan. Ma il tema del ritiro non è più tabù. Sarkozy a Kabul annuncia: via 1000 francesi entro il 2012.

GA.B.

gbertineto@unita.it

Non è solo il giusto rispetto per il lutto dei familiari, ma anche il timore di innescare polemiche che possano scuotere il mondo politico italiano mentre imperversa la tempesta sui mercati finanziari. Si spiega probabilmente così la cautela nelle reazioni all'attentato in cui ha perso la vita il giovane caporal maggiore del Genio Roberto Marchini, quarantesimo soldato italiano caduto in Afghanistan.

Preme sul freno la stessa Lega, che più volte in circostanze simili, nel recente passato, non si era fatta scrupolo di attaccare le scelte del governo di cui fa parte. Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, capigruppo leghisti di Camera e Senato, si limitano ad esprimere «la nostra sincera solidarietà e quella dei gruppi parlamentari che rappresentiamo ai familiari della vittima e a tutti i soldati impegnati nelle aree a rischio». Solo il loro compagno di partito Luca Zaia, governatore del Veneto, non rinuncia a «chiedere che si ponga fine il più presto possibile a questa che ancora una volta definisco un'inutile strage».

LEGA E IDV

Toni comunque relativamente contenuti, così come sono moderate, sul fronte opposto, le osservazioni di Massimo Donadi, presidente dei deputati dell'Italia dei valori: «È tempo che tutte le forze politiche avviino una seria riflessione sulla nostra presenza in Afghanistan». Più polemico il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, secondo cui «dobbiamo fermare quest'ipocrisia e dire le cose come stanno: siamo in guerra e non in missione di pace».

Il tema del ritiro dei contingenti

Le reazioni



Napolitano

Il Capo dello Stato ha espresso ai familiari della vittima

«la gratitudine e il profondo cordoglio del Paese e sentimenti di sincera partecipazione al dolore».



Frattini

Per il ministro degli Esteri la morte del caporal maggiore

Marchini è «una nuova tragedia che ovviamente non diminuisce l'impegno dell'Italia».



D'Alema

«Siamo impegnati in Afghanistan con un prezzo di sangue molto alto

in queste ore, ma è evidente che, come in Libia, sono missioni che richiedono una messa a punto».

DIPLOMAZIA SPORTIVA

Dopo il cricket tocca al calcio intavolare normali, quanto strategiche e difficili, relazioni tra India e Pakistan. Il primo derby tra due squadre dei Paesi perennemente rivali fissato il 25 agosto.

Uniti, il Paese maggiormente coinvolto con circa centomila soldati schierati nel Paese di Karzai, hanno annunciato il rimpatrio di 33mila uomini entro l'anno venturo, compresi diecimila che torneranno a casa già nei prossimi mesi.

AZIONI COORDINATE

E ieri sul ritiro si è apertamente pronunciato Nicolas Sarkozy, in visita a Kabul. «Da qui sino alla fine del 2012 richiameremo un quarto del nostro contingente -ha detto il capo dell'Eliseo-, vale a dire mille soldati».

Sarkozy ha collegato il piano di graduale smobilitazione delle sue truppe a quello di Barack Obama, lasciando intendere che ci sarà un qualche coordinamento. «Agiremo in modo concertato con i nostri alleati e con le autorità afgane», dato che «la situazione lo consente», ha affermato. «Nel 2014, tutti i soldati francesi se ne saranno andati, e tutto sarà trasferito agli afgani», anche se non è escluso che restino alcuni consulenti e istruttori militari, «se le autorità afgane lo desidereranno».

«Bisogna sapere concludere una guerra», ha sentenziato il presidente francese in visita ad una base militare a Tora, nel distretto di Sarobi. Del resto, ha aggiunto, «non è mai stato in programma di lasciare indefinitamente delle truppe in Afghanistan». Il contingente francese ha più o meno la stessa consistenza numerica di quello italiano, ma ha subito perdite più alte: 64 rispetto ai 40 italiani caduti dall'inizio del conflitto.

ARMIE E AIUTI

Dopo avere incontrato i connazionali in divisa a Tora, Sarkozy si è spostato a Kabul, dove ha incontrato il generale David Petraeus, comandante dell'Isaf (la missione a guida Nato), e poi il presidente Hamid Karzai, che ha rassicurato sul proseguimento della cooperazione civile tra Francia e Afghanistan. «Non dobbiamo abbandonare l'Afghanistan, continueremo ad aiutare l'Afghanistan, passeremo dal militare all'economico» ha dichiarato il presidente francese alla stampa dopo l'incontro, aggiungendo che è in discussione anche un «trattato di partnership e amicizia».

Alla missione Isaf partecipano attualmente circa 130mila militari di 48 Paesi. Il contributo maggiore è fornito dagli Stati Uniti (90.000 unità), seguiti dal Regno Unito (9.500), dalla Germania (4.812), dalla Francia (3.935 unità), dall'Italia (3.880), dal Canada (2.922), dalla Polonia (2.560) e dalla Turchia (1.786). ❖

Il fratellastro

Definito «corrotto e narcotrafficante» nelle carte Cia di Wikileaks

cio dell'oppio («corrotto e narcotrafficante» secondo un rapporto diplomatico del 2009 divulgato da Wikileaks), e però buon amico degli Stati Uniti, al punto di avere collaborato per anni con la Cia reclutando milizie anti-talebane, come ha rivelato due anni fa il quotidiano *New York Times*. ❖

→ **La campagna** «No al "carcere" per gli innocenti» per combattere una legge sbagliata

Le vittime della demagogia

Foto di *Ciro Fusco/Ansa*



Immigrati davanti al centro di accoglienza di Lampedusa

Contro il decreto si sta alzando un coro di no. Migliaia le firme in calce all'appello lanciato dal Forum immigrazione nazionale e dal Pd. l'Unità aderisce e rilancia sul suo sito www.unita.it.

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

Pochi altri provvedimenti riescono a descrivere le maggioranze di centro-destra e i governi Berlusconi dal 1994 a oggi meglio di quelli sull'immigrazione. L'ultima misura contenuta nel decreto legge n.89 del 23 giugno 2011 ora all'esame del Parlamento riesce a fare una fotografia persino del declino di quelle maggioranze e di quei governi. Declino i cui contorni sono quelli del classico pa-

radosso "debole coi forti, forte coi deboli". Nella fattispecie, un governo delegittimato e fortemente in crisi cerca la quadratura del cerchio in provvedimenti che apparentemente non ne intacchino il consenso – e la sopravvivenza.

Prolungare i tempi nei Cie passando da 6 mesi a 18, così come previsto dal n. 89, è una di quelle classiche misure che anzi permettono ai leader del Carroccio e a quelli della destra di promettere strette sull'immigrazione – dipinta come la vera minaccia al futuro del paese. Contro questo provvedimento si sta alzando però un coro di no che si moltiplica di giorno in giorno e che trova nell'appello lanciato dal Forum immigrazione nazionale e dal Partito Democratico. Appello a cui anche l'Unità aderisce.

Il principio fondante di ogni civiltà umana che pretenda di chiamarsi tale è la giustizia. I grandi pensieri etici che hanno guidato il cammino dell'umanità nel suo travagliato sforzo di riconoscersi come unica, universale ed integra hanno posto l'idea di giustizia al centro del proprio sistema di valori, sia che si trattasse di sistemi religiosi, che laici. La giustizia edifica l'uguaglianza, la giustizia porta alla pace. L'uguaglianza degli esseri umani di fronte alla giustizia è la precondizione della democrazia.

Le strutture di cui una società si dota per garantire il rispetto della giustizia, gli atti costitutivi che contengono le strutture portanti del diritto, le leggi emanate dai Parlamenti hanno il compito di garantire ad ogni persona, in quanto individuo e in quanto membro di collettività, una giustizia giusta. La peggiore delle perversioni per una società di diritto, per una collettività libera e responsabile è quella di accettare, o cosa ancora più grave di legittimare leggi ingiuste.

Una legge è tale quando corrompe i principi stessi dell'idea di giustizia. L'attuale legge sulla

LA CLANDESTINITÀ FIGLIA DELLA VILTÀ

L'INTERVENTO

Moni Ovadia

clandestinità voluta dal governo delle destre e in particolare dalla sua componente leghista che la rilancia in ogni circostanza con grande passione, è una legge delittuosa. Inventa una figura di reato che mira a colpire la povertà e la disperazione. Trasforma una condizione esistenziale o tutt'al più burocratica

Principi
L'uguaglianza nella giustizia precondizione di democrazia

in crimine. Il reato di clandestinità è una legge criminogena che discrimina gli uomini in base alla loro sorte, alla loro fragilità e alle loro sofferenze. Come le leggi naziste di Norimberga trasforma esseri

umani innocenti in criminali per il solo fatto di essere quello che sono. Non c'è una sola persona che sfugge alle guerre, che cerca di salvarsi dalla fame che voglia fare il clandestino per vocazione.

La sua è una scelta fra la vita e la morte, fra la sicurezza e la fame, fra la salvezza e la tortura, fra la libertà e l'oppressione, fra la dignità e l'umiliazione.

Ma questo governo che fonda il miserabile brandello di legittimità tecnica che ancora gli rimane sulla paura dell'altro, sulla vieta propaganda della menzogna securitaria, non pago di avere varato una legge illegale ed ingiusta perché viola i principi più sacri del nostro dettato costituzionale e della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo,

ha scelto, con la tipica ferocia della mentalità reazionaria, di portare i tempi di reclusione dei clandestini a 18 mesi, in luoghi di detenzione denotati eufemisticamente da sigle asettiche che in realtà sono galere. Il pretesto è quello dell'identificazione, lo scopo vero è quello dell'accanimento vessatorio contro innocenti indifesi con la miope e vile speranza di scoraggiare l'immigrazione.

L'unico miserabile risultato sarà quello di procurare sofferenze, umiliazioni e violenze ad esseri umani incolpevoli, perché non c'è nessuna legge per quanto crudele che possa arrestare flussi migratori prodotti dalla ricerca di futuro e di prosperità a cui tutti abbiamo diritto. Ma il calcolo politico di questa destra cattiva, cialtrona è anche dannoso per l'equilibrio delle risorse economiche e demografiche di cui il nostro paese ha una vitale necessità.

Questo governo del nulla, privo di cultura, sputa controvento infangando la memoria dei trenta milioni di italiani che furono costretti all'emigrazione nell'arco di un secolo.

Quattro milioni di questi italiani furono clandestini, sì! Clandestini! ♦



Che condanna gli immigrati a stare «segregati» nei Cie fino a diciotto mesi

e del razzismo di governo

«Siamo contrari a che persone innocenti, che scappano dalla povertà alla ricerca di un futuro migliore – si legge nel documento – siano private della loro libertà e siano trattenute nei centri di identificazione fino a 18 mesi solo perché colpevoli di essere senza documenti e per dover es-

Le firme

Su Unita.it, all'indirizzo www.unita.it/firme/no_al_carcere

sere identificati». Contro una norma che «calpesta i valori di proporzionalità, ragionevolezza ed uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione» hanno già firmato Livia Turco, Giuliano Pisapia, Marta Vincen-

zi, Gad Lerner, Luigi Manconi e migliaia di comuni cittadini che col loro passaparola stanno moltiplicando le adesioni su www.mobilitanti.it, la piattaforma su cui il Pd lancia le sue campagne.

Sul sito è possibile firmare, ma anche scaricare la cartolina «No al "carcere" per gli innocenti» e spedirla ai propri amici. Su Facebook è possibile condividere la campagna con un semplice click, di modo che tutti gli "amici" possano rilanciarla, mentre su Twitter chi lo vuole può farla circolare copiando nel proprio status la frase «No al "carcere" per gli innocenti. Fermiamo la vergogna. Firma l'appello! <http://bit.ly/nHzVhS>». E da oggi è possibile firmare anche su Unita.it, all'indirizzo www.unita.it/firme/no_al_carcere. ♦

La nostra adesione a una battaglia giusta

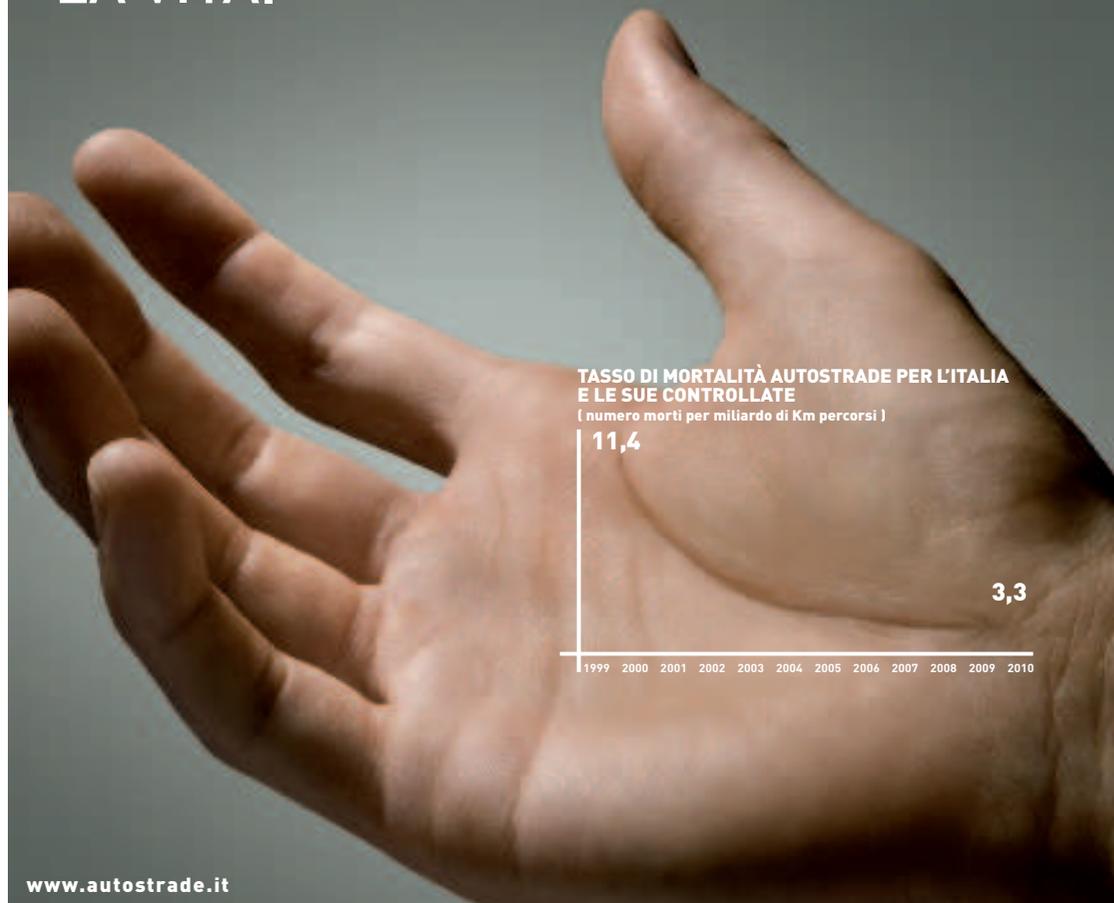
■ No al carcere per gli innocenti. Basta questa frase per capire le ragioni che hanno spinto *l'Unità* ad aderire all'appello lanciato da Livia Turco, Giuliano Pisapia, Luigi Manconi e altri e che trovate in questa pagina. Perché un carcere per innocenti è uno schiaffo all'umanità e al buon senso. Ed è contro la Costituzione. Eppure oggi, in Italia, migliaia di innocenti vengono privati della libertà. Sono i migranti che arrivano in cerca di un futuro. Persone che fuggono dalla fame e dalla povertà, dalla violenza e dalle guerre e la cui uni-

ca colpa è non avere documenti di identità. E per questa ragione vengono trattenuti nei centri di identificazione fino a 18 mesi. Sì, un anno e mezzo: perché così stabilisce un decreto del governo Berlusconi all'esame del Parlamento. Una misura disumana e ingiusta che tutti noi, con le nostre voci e le nostre firme possiamo, dobbiamo fermare. Aderisci anche tu: entra nel sito dell'*Unità* (www.unita.it) e aggiungi il tuo nome. Perché gli innocenti hanno diritto alla libertà.

L'UNITÀ

SAATCHI & SAATCHI

VI ABBIAMO ALLUNGATO LA VITA.



www.autostrade.it

LA SICUREZZA. PER VOI UN DIRITTO, PER NOI UNA MISSIONE.

E la ricerchiamo ogni giorno con il lavoro, gli investimenti, e una continua spinta verso l'innovazione. Per ottenerla abbiamo ideato il **Tutor**, il primo sistema di controllo della velocità media a larga scala al mondo, oggi installato in oltre 2500 chilometri di rete, e sempre più diffuso in Europa. Il suo contributo è stato fondamentale per **ridurre di oltre il 70% la mortalità** sulla nostra rete, ben più degli obiettivi fissati dalla Comunità Europea.

Ma siamo **andati oltre**: abbiamo sostituito oltre 2600 chilometri di barriere spartitraffico e promosso campagne di educazione contro i rischi della velocità, dell'alcool e del colpo di sonno, arrivando a distribuire due milioni di caffè gratis nelle ore notturne. E la nostra rete ha anche, rispetto ai confronti europei, la **più alta percentuale di asfalto drenante**. Questi possono sembrare freddi dati, ma si traducono nel calore di oltre **300 vite salvate ogni anno**.

Sentiamo la responsabilità di fare tutto ciò che è possibile per farvi viaggiare in sicurezza, ma contiamo anche su di voi. Per questo vi chiediamo di **continuare a guidare con responsabilità e prudenza**. Sempre.

autostrade // per l'italia



www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

IL FOGLIETTONE

Non il cielo, come cantava Paoli, ma il ministero in una stanza. Anzi, tre stanze, una per dicastero: in duecento metri quadri complessivi si consoliderà molto presto quel surrogato di sogno leghista di trasferire a Nord una parte della testa dello Stato, del governo. Dicono che sabato 23 luglio sarà tutto pronto, fervono i preparativi, cioè niente, a parte l'arrivo della mobilia. L'Italia rischia di colare a picco, gli italiani sopportano un brusco ridimensionamento del loro comfort vitale, ma c'è chi può permettersi di dare corpo ai propri capricci, a Monza, nella Reggia. Perché Bossi ha deciso che in quelle tre stanze del gran palazzo quasi tutto in pezzi alloggeranno lui, Calderoli e l'amico Tremonti: più che un gesto politicamente rilevante, l'ennesimo dito medio alzato di fronte al paese, alla sua bandiera e, a dispetto delle carriere opportunistiche fin qui macinate dal leader leghista, anche al presidente della Repubblica. Pensano che la loro base sarà orgogliosa di loro e della loro strafottenza. Fondata su che cosa? Su uno stranissimo concetto di federalismo, intanto: che senso ha piantare la bandierina dello Stato alla periferia di Milano quando teoria e pratica del federalismo suggeriscono di potenziare le autonomie locali, di dare loro forza e potere?

Intanto vanno avanti. Avanti coi mobili. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto computer: dovrebbero bastare, in fondo si tratta di arredare tre pied-à-terre, stanze ampie, belle finestre, sole, nebbia, verde parco, scuola. Scuola? Sì, proprio lì di fronte c'è una scuola, d'arte. Mille studenti, in lotta da tempo: non hanno i soldi per sistemare le aule, gli infissi, il materiale didattico, un altro complesso in desabillé, attirato dal vortice depresso che ha stretto nella decadenza più nera l'imponente reggia. Hanno chiesto spesso al ministero competente di intervenire, di aprire la borsa ma è stato loro risposto di starsene buoni, che i soldi non ci sono per nessuno.

Tranne che per la Lega e il suo kinderheim: vuole la bandierina di tre ministeri di fronte a quell'istituto scolastico e l'avrà. Giurano a costo zero ma sono balle. Per esempio: chi pagherà l'affitto delle tre stanze? Lo stesso governo che ha detto di no ai ragazzi della scuola d'arte ha deciso di rinunciare a riscuotere l'affitto da Bossi. Il mini-



Illustrazione di Fabio Frangione, Officina B5

di Tony Jop

TRE MINISTERI IN UNA STANZA

Mentre il Paese annaspa la Lega annuncia
il trasferimento dei dicasteri a Monza
In 200 metri il surrogato (triste) del federalismo

stero dei Beni culturali siede nel consorzio che gestisce la reggia e così ha regalato quel brandello di "castello", fin qui usato proprio dal consorzio, alle bizzze leghiste. Scrivanie, poltrone, telefono. Il telefono c'era già, useranno le linee attivate con il restauro di quell'ala del palazzo. La Lega è tutta contenta: pensa che alla fine il gioco non costerà più di qualche decina di migliaia di euro. Bravi: converrà spiegarlo agli studenti lì accanto che l'operazione è un affare condotto in economia. Poi, saranno tutti e tre lì (Umberto, Roberto e Giulio) a contatto di gomito a raccontarsi di come ci si imborghesisce a Roma, di quanto i romani siano insopportabili e i napoletani sporchi.

Il tutto sotto la bandiera di uno Stato di cui hanno provveduto a trasferire "a Nord" soltanto le insegne, quelle verso cui normalmente il grande statista leghista rivolge il dito medio. Questo insensato arrocchio è tuttavia l'unico punto visibile del programma delle "decisioni irrevocabili" alla concretizzazione delle quali la leadership del Carroccio aveva legato la sua permanenza nel governo di Berlusconi: lo avevano promesso a Pontida qualche settimana fa alla folla accalcata e sudata nel "sacro prato", convinti che se la sarebbero bevuta come prova di forza nei confronti di "Roma ladrona". Ma la base della Lega è meno fessa di quel che credono e sperano i fedelissimi di Bossi: un tempestivo censimento sull'indice di gradimento dell'iniziativa ha dimostrato che la maggioranza della base se ne strafrega di quella bandierina a Monza e che la giudica un deprimente diversivo. Ora, bisognerebbe vedere come stanno fisicamente le cose attorno alle finestre dei tre ministri in barca padana.

Il fabbricato è complessivamente un pugno nello stomaco: cancelli arrugginiti, muri scrostati, persiane cadenti, il massimo per la scenografia di un film catastrofico. Ci sono perfino centinaia di latrine vuote gettate sul lastricato del cortile principale d'accesso, segno visibile che qualcuno ha bevuto durante il concerto di domenica scorsa e nessuno ha provveduto a toglierle di mezzo, non ancora. La garritta del custode è vuota. Tutto è fermo, tranne, proprio sotto il tetto, uno stanco drappo tricolore che cerca faticosamente conforto nel forno estivo della pianura padana. ❖



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

MA RESTA IL FATTORE B

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Per costruire, in un quadro d'emergenza, la coesione necessaria per far arretrare la speculazione. Le opposizioni hanno fatto la loro parte, consentendo l'approvazione in tempi rapidi di una manovra economica che non condividono, ma che a questo punto è diventata la condizione minima di tenuta del Paese. Il governo, per una volta, ha scelto il profilo basso, zittendo Berlusconi e imponendo una moratoria ai litigi.

Tuttavia non deve sfuggire che si tratta di una tregua e non di una soluzione. Perché la manovra è ancora in gran parte indeterminata. Perché i suoi costi sociali sono alti e non si capisce su quale consenso possa contare, se anche le Regioni e i Comuni sono sul piede di guerra. Ma soprattutto a dare un carattere di precarietà all'insieme è la fragilità stessa del governo, ormai privo di una missione condivisa tra i suoi sostenitori. Il fattore Berlusconi è stato l'innescò dell'attacco speculativo. Gli errori, le debolezze, le incoerenze dell'esecutivo hanno aperto un varco a chi ha cercato guadagni a breve giocando sul peso del nostro debito pubblico e sui limiti strutturali delle attuali politiche europee. Ma il fattore B è ancora là, intatto, con tutti i pericoli che comporta per il Paese.

Nessuno può ragionevolmente dare al premier la colpa di tutte le difficoltà dell'Italia. Il punto è che lui non è più nelle condizioni di offrire risposte. Anzi, che è oggettivamente un ostacolo alla soluzione. Le sue logoranti vicende personali, l'ansia leghesta di inseguire i voti perduti al Nord, l'incapacità

del Pdl di diventare un partito, l'improbabile maggioranza che lo sostiene in Parlamento, rendono ormai la permanenza in carica del governo un moltiplicatore del rischio Italia. Né si può sperare nel soccorso permanente delle opposizioni, fino a ieri additate dal premier come forze anti-nazionali.

La tregua ci consente ora un sospiro di sollievo. È già chiaro però che questo governo non può farcela a portare l'Italia fuori dalla tempesta. La crisi che l'Europa sta attraversando non è una crisi congiunturale. Non è vero, come qualche volta Berlusconi o Tremonti hanno provato a dire, che manca poco per uscire dal gorgo della crescita zero. La verità è che l'Italia ha bisogno di riforme profonde, di scelte strutturali, di cambiamenti che incideranno sui nostri stili di vita e sui modelli sociali. La demagogia e il populismo dell'ultimo decennio hanno occultato questa verità. E ora la cruda realtà si spalancava davanti a noi. Con quale autorevolezza il governo Berlusconi-Scilipoti può affrontare l'impresa? Il

Cavaliere può solo rinviare. Ma il rinvio sarebbe una inesorabile condanna: i giorni della paura sui mercati tornerebbero immediatamente.

L'Italia ha bisogno di un governo forte e autorevole. È difficile immaginare che la forza necessaria si possa trovare al di fuori di una legittimazione elettorale. Comunque, quali che siano le scelte a disposizione del Capo dello Stato, a cui in questo momento non può mancare il sostegno di ogni persona responsabile, è indispensabile che alla nuova soluzione politica corrisponda un patto sociale per la ricostruzione. Tutti saranno chiamati a dare qualcosa. Ma le crisi sono sempre leve di cambiamento e ciò che sarebbe intollerabile in un progetto per l'Italia del 2020 è un allargamento ulteriore della forbice sociale e un ispessimento delle difese corporative ai danni delle giovani generazioni. È per questo che serve una soluzione politica seria e sostenuta da un largo consenso nella società e nei suoi corpi intermedi: altrimenti non ci saranno politiche redistributive e la morsa del risanamento senza crescita continuerà a stringere, come per tutta la stagione del liberismo imperante. C'è chi ipotizza addirittura autorità tecniche, a cui affidare le scelte fondamentali della politica economica. E non è difficile immaginare quale sarebbe la ricaduta sociale di una simile deriva oligarchica. Ecco un'altra prova che l'antipolitica, comunque si presenti, a destra come a sinistra, ha sempre il medesimo esito: allargare le disuguaglianze. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Pessimo politico o pessimi avvocati

Vedendo come vanno gli affari del premier, noi comuni telespettatori ci siamo fatti l'idea che Berlusconi sia un pessimo politico, oppure abbia pessimi avvocati. O magari tutte e due le cose insieme, con l'aggiunta dei pessimi politici che gli fanno da avvocati senza esserlo. Comunque, sullo sfondo del Palazzo di Giustizia di Milano (praticamente l'inferno in Terra), ieri l'avvocato Ghedini ha dichiarato al Tg3 che Fininvest pagherà il risarcimento a Cir, ma si aspetta che la Cassazione restituisca il... bentolto (definizione nostra, ov-

viamente). Anche se l'altra sera «In onda» l'economista Spaventa, rievocando i suoi studi di giurisprudenza, ha spiegato che la Cassazione non può farlo, in quanto non può entrare nel merito della cifra stabilita in appello. E il silenzio di Berlusconi in questi giorni fa pensare che l'anziano affarista stia elaborando il lutto per quei 560 milioni di euro, più cari delle escort che avrebbero potuto pagare. Mentre Galliani trema per il Milan, nell'atroce congiuntura che, alla fine, vedrà milioni di pensionati più poveri in un'Italia più ingiusta. ❖

Duemilaundici

Una faccia una razza

Francesca Fornario

Tutte le proposte in ballo per uscire dalla crisi finanziaria e evitare il rischio-Grecia:

1) Norma salva-Italia. Si tratta di un leggina di un paio di commi scritti sul palmo della mano sinistra di Guido Paniz che il parlamentare del Pdl punta a infilare all'ultimo momento

nella manovra economica mentre Gaetano Quagliariello distrae Tremonti chiedendogli che cosa ne pensa di Brunetta. La norma non cancella il debito pubblico ma ne sospende il pagamento fino a quando non sta bene a Marina e Piersilvio.

2) Robin Tax. Ne propone l'introduzione Letizia Moratti su indicazione di suo figlio Gabriele, che suggerisce di nascondere il debito pubblico sottoterra, così da fuori non si vede e quando vuoi che ti beccano.

3) Aiuti alla Grecia. Per evitare

il rischio-contagio, il Tesoro ha elaborato un piano di aiuti economici alla Grecia messo a punto dall'ex braccio destro di Tremonti Marco Milanese, che punta a finanziare la ripresa di Atene attraverso la commessa di grandi opere pubbliche. Allo scopo, il ministero ha appaltato per 15 milioni di Euro a Sogim che ha appaltato a Sace che ha appaltato a Oto Melara che ha appaltato a Finmeccanica che ha appaltato di nuovo a Sogim la ricostruzione delle braccia alla Venere di Milo.

4) Proibire le speculazioni. Lo propongono in Europa Socialisti

e Popolari, che mettono in guardia l'Italia spiegando che l'impennata dello spread è conseguenza della dissennata manovra speculativa di un miliardario che mesi fa ha ceduto quote della sua azienda alla concorrenza per poi riacquistarle al ribasso realizzando una plusvalenza. Berlusconi ha replicato ai colleghi europei chiarendo che Urso e Ronchi erano al corrente del piano. ❖





LA FORZA DELLE DONNE CONTRO L'ITALIA DEI NUOVI MOSTRI

IL DOPO SIENA

Vittoria Franco

SENATRICE
PARTITO DEMOCRATICO



Le monde des livres scorso titolava: L'Italia dei nuovi mostri. Un'immagine macchietistica dell'Italia, quella creata dalle tv commerciali, superficiale, slegata dalla realtà quotidiana delle persone normali, eppure con un enorme potere di condizionare pensiero, comportamenti, stili di vita. Da quella rappresentazione manca però l'ultimo atto che è a noi noto, la pervasiva corruzione che cresce e si alimenta nelle stanze di membri del governo, anche fra quelli più insospettabili. Figuri mediocri assurti a consiglieri di alte cariche dello Stato, capaci di ricattare e distribuire incarichi e posti, oltre che mance e tangenti. Mettere al centro la questione urgente dell'etica pubblica non significa fare del moralismo facile, ma dare una risposta positiva alla domanda di cambiamento che sale dai cittadini e che, se non accolta, scade nell'antipolitica, nella sfiducia, nell'indebolimento delle istituzioni della democrazia.

Se guardiamo a un'istantanea del nostro Paese scattata nelle settimane scorse, balza agli occhi il contrasto fra questo stato di corruzione dilagante, di assenza di un governo minimo della cosa pubblica e la società che reagisce e pone con grande consapevolezza e responsabilità una domanda forte di cambiamento. Il movimento delle donne che si diffonde nelle città, e che si è ritrovato a Siena nei giorni scorsi, significa anche questo; bisogna saperlo ascoltare per quello che dice e per quello che significa, al di là degli specifici contenuti. Esso esprime un protagonismo nuovo di soggettività compresse e che stanno esplodendo. Se c'è un fallimento visibile della destra che ha governato negli ultimi anni, questo si misura nell'immagine stereotipata della donna che ha coltivato, nell'umiliazione della dignità femminile, nelle politiche che ha promosso per ricacciarla in casa oppure caricarla di un lavoro enorme e non più sostenibile. Non vogliamo più essere ultime in Europa, dicono. Mettiamo a disposizione dell'intere-

ra società e della crescita collettiva i nostri talenti, il sapere, le competenze, le abilità che abbiamo coltivato nel tempo: per uscire dall'emergenza e far crescere l'Italia, i diritti, le persone. Senza di noi non si governa né l'Italia, né l'Europa, né il mondo. È un segnale chiaro che la politica più avanzata non può non raccogliere. Noi donne democratiche da tempo abbiamo messo al centro della nostra azione politica temi che ora emergono con forza, dagli incentivi al lavoro femminile alla condivisione e alla democrazia paritaria. Credo che anche noi saremo più forti se sapremo stare in rete con un movimento così vasto. La condivisione delle priorità - lavoro, superamento della precarietà, riconoscimento della maternità, condivisione della genitorialità e del lavoro di cura, parità salariale effettiva - è oggettivamente un elemento di forza, ma deve servire ad andare oltre lo «specifico»: a candidarsi al governo della cosa pubblica. ❖

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 13 luglio 1991

TANGENTI, GETTA 13 MILIONI La moglie del garante dc di una Asl romana getta via dalla finestra 13 milioni di lire: «Sono tangenti intascate da mio marito». In casa trovati altri 90 milioni.

NOSTRA CATTIVA COSCIENZA I MIGRANTI SCOMPARSI OGNI ANNO IN MESSICO

DRAMMA IMMIGRAZIONE

Tonio Dell'Olio

RESPONSABILE LIBERA INTERNAZIONALE



Una ricerca condotta dalla Commissione Nazionale per i Diritti Umani (Cndh) riferisce che sono circa 20 mila i migranti che ogni anno vengono rapiti in Messico. Si tratta di giovani che arrivano dal Centroamerica appollaiati in cima ai vagoni dei treni merce e che attraversano il confine per dirigersi verso gli Stati Uniti. Per i messicani quel treno ha un solo nome: la bestia.

Le cifre date ultimamente alla stampa da Monsignor Vera Lopez, vescovo di Saltillo e dalla Commissione sono tutte documentate, circoscritte, quasi raccontate come storie di vita. Si parla di giovani avviati ai lavori forzati nelle fabbriche clandestine gestite dai cartelli, di ragazze vengono costrette a prostituirsi agli uomini delle bande e dopo qualche tempo uccise, altre costrette a partorire figli da vendere sul lucroso mercato delle adozioni clandestine, altri vengono usati come merce per il traffico di organi, per altri ancora si chiede un riscatto ai familiari cui andrebbero a unirsi negli Usa. Un affare

che frutta cinquanta milioni di dollari l'anno ai cartelli.

Nel febbraio scorso a Ixtepec, nello Stato di Oaxaca, la delegazione di Libera ha visitato il rifugio per migranti gestito da Padre Alejandro Solalinde che ha creato el albergue de «Nuestro hermanos en camino». Vera e propria casa protetta che contende al cartello de Los Zetas e ad altre bande locali, persone in carne ed ossa che sono costrette dalla miseria ad abbandonare le proprie terre e cercare fortuna negli Stati Uniti. Erano passati da Ixtepec anche gli 80 migranti che sono stati rapiti nei gior-

I dati

Vengono rapiti 20mila giovani che cercano di entrare negli Usa

ni scorsi. Coloro che sono riusciti a scappare, sono ritornati dal padre Solalinde a denunciare i fatti. Purtroppo tutto questo avviene in un clima di impunità che troppo spesso vede la collusione di forze dell'ordine e istituzioni.

Anche la rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite Navi Pillay che in questi giorni è in visita nel Paese, ha documentato direttamente al presidente Felipe Calderon la forte corruzione e la violazione dei diritti umani operata tanto dalla Polizia Federale quanto dall'Istituto Nacional de Migración (Inm). Le autorità messicane arrivano a negare il fenomeno del rapimento dei giovani centroamericani e questo garantisce la copertura massima del crimine e la completa impunità. Per queste ragioni le organizzazioni sociali e umanitarie con cui Libera sta collaborando attivamente per far fronte alle attività criminali dei cartelli, chiedono una forte pressione internazionale che deve trovare nell'informazione attenta il più determinato dei suoi alleati. Dalla fine di giugno 80 giovani sono scomparsi e sembrano essere considerate vite di serie B. Noi abbiamo il dovere morale di farci voce di questo dramma e di chiederne conto a chi deve delle risposte. ❖

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Giorgio Ambrosoli

Oggi penso a Giorgio Ambrosoli, ucciso l'11 luglio 1979. Dalla mafia, dal Vaticano marcio, dai politici con le scarpe lucide e le vite opache. Penso al suo coraggio, alla sua intelligenza intransigente. Non lasceremo più sole donne e uomini che si battono per la legge. Non staremo zitti davanti a chi insulta le istituzioni. È una promessa, Giorgio.

RISPOSTA ■■■ Corradino Mineo a Rai News 24 intervista Umberto Ambrosoli nell'anniversario della morte del padre. Il ricordo della persona perbene che lottava contro i poteri occulti del tempo e che la politica di allora lasciò solo di fronte alla sua morte è particolarmente difficile da sostenere, dice Mineo, se anche oggi politica e affari si muovono ancora nello stesso modo. Sindona è stato condannato dai tribunali della storia insieme a quelli che lo proteggevano, penso, ma il potere cui ci troviamo di fronte oggi è sporco e forte come quello di allora anche se non ha più bisogno di ricorrere all'omicidio. Il potere ha imparato a difendere le sue trame occulte con la delegittimazione di chi ha il coraggio di opporsi, l'arma che usa è quella di un sistema mediatico capace di intossicare in modo sempre più grave l'opinione pubblica e l'immaginario collettivo. Andare avanti sulla strada tracciata da Giorgio Ambrosoli è e sarà ancora assai difficile anche se suo figlio dice che è sempre possibile reagire per difendere «qualunque cosa succeda» (è il titolo del libro che lui ha dedicato a suo padre) i valori fondanti dell'umanità e della democrazia.

C. REPETTI*

Le ossessioni di Piccolo

Capisco che per molti intellettuali o giornalisti anche di sinistra, sparare sul Pd sia lo sport nazionale, ma a noi elettori e umili militanti del partito, questo comincia a dare un po' fastidio anche perché noi della base siamo quelli che sostengono il partito in tutte le sue forme e crediamo che anche con qualche errore di strategia (vedi abolizione delle province) il nostro segretario con tutte le difficoltà di una segreteria molto individualista, porti avanti temi importanti per il centrosinistra. Quindi

dico a F. Piccolo, basta, se proprio deve, veda di criticare ogni tanto anche gli altri che di argomenti ne avrebbe un sacco.

* Segretario circolo Pd di Lacchiarella

VIVIANA VIVARELLI

I collezionisti di cariche

Tra i «collezionisti» di cariche ci sono dei veri sconosciuti come il siciliano Giuseppe Gianni, consigliere regionale, assessore a Siracusa (già queste due cariche sono incompatibili per legge) e deputato (altra incompatibilità assoluta). Dice qualcosa qualcuno?

No. Nemmeno la Lega che alle doppie cariche ci tiene. E dunque io vorrei che si stabilisse nel modo più duro l'incompatibilità di qualunque carica pubblica con qualsivoglia altra professione o carica pubblica. E che, nel caso della professione (chissà perché mi viene in mente l'avvocato), vorrei che questa entrasse in mora per tutta la durata della carica pubblica con immediata espulsione dalla carica stessa in caso di infrazione. Ma vorrei anche allargare i casi di incompatibilità ovunque ci fosse pretesto per confusione di rapporti, tra controllore e controllato per esempio. Ma questa non dovrebbe essere una di quelle cose per cui adire alla Corte di Giustizia europea, visto che è in palese violazione di una sua direttiva?

GUIDO PICELLI

Andiamo per gradi!

Il nuovo segretario Alfano ha annunciato di voler trasformare il Pdl in Partito degli Onesti. I grandi ideali sono sempre utili, forse però sarebbe meglio porsi un obiettivo di media portata: quello del Partito di coloro che si vergognano quando sono scoperti e si dimostra che hanno rubato e truffato. Ma questo verosimilmente è un obiettivo altrettanto irraggiungibile del grande ideale ma più scomodo e del tutto in contrasto con il modo di fare e di pensare di chi domina nel Pdl.

GIULIANO CIAMPOLINI

Acqua, dopo il referendum

Per attuare la volontà del popolo italiano emersa dai risultati referendari su «acqua e gestione dei servizi idrici», a mio parere, è necessario che nelle istituzioni democratiche volute dalla Costituzione repubblicana - pre-

valga un'altra politica, non subalterna al mercato e agli affari e che ridefinisce le priorità nella destinazione delle risorse finanziarie pubbliche. 2 miliardi di euro l'anno necessari (in Italia) per gli investimenti nei servizi idrici era impossibile trovarli prima dei referendum (caricando gli investimenti sulla tariffa sarebbe stato necessario triplicare le tariffe) e questo problema è da risolvere chiarendo se (nelle priorità della spesa pubblica) vengono prima opere indispensabili (per la civiltà, la sicurezza e la salute delle persone) come gli acquedotti, la depurazione e la messa in sicurezza del territorio, oppure scelte pensate nel secolo passato e che oggi sono assurde. Tra le opere infrastrutturali assurde, in Toscana, a mio parere, c'è anche il proposito di realizzare la terza corsia sull'A11: la previsione di spesa è di 840 milioni di euro da Firenze a Montecatini (che sicuramente triplicheranno per arrivare a Lucca).

Pensando alle dichiarazioni di Enrico Rossi per 2 sì nei referendum sull'acqua, voglio sperare che trovi il coraggio per fare scelte conseguenti: se la Regione, le Province ed i Comuni nell'area metropolitana chiedono di aprire una trattativa con il governo nazionale per cambiare le priorità delle risorse finanziarie pubbliche destinate alla Toscana.

AVV. DAMIANO CIACIO

Precisazione

Con riferimento al video «Speciale Intercettazioni» di Fornario e Salis, apparso sulla edizione on line, si rileva che dal minuto 1,18 dello stesso è stata riportata, per errore, la fotografia riprodotte l'On. dott. Francesco Paolo Lucchese in luogo di quella del dott. Francesco Paolo Pipitone. Ce ne scusiamo con l'interessato».



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Ella Baffoni
Città e città
 Idee e mattoni

E Atac (Roma) non rispose

Ce l'ho da sempre la tessera Metrebus di Roma. Un vizio, visto che mi permette di dimenticarmi del biglietto da pagare. Così, senza, sto a disagio. E va bene, colpa mia. L'ho persa già 3 volte. Ma 20 giorni fa l'ho proprio persa. Ho fatto regolare denuncia e dopo due giorni ho chiesto il duplicato allo sportello. Mi hanno detto che sarebbero stati necessari 5 giorni lavorativi, e dunque sarei dovuta tornare il martedì successivo. Non mi è stata rilasciata nessuna ricevuta e quando ho chiesto, meravigliata, come mai tanto tempo mi è stato detto che non era la prima volta che perdeva la tessera - sfido, in vent'anni - e non si poteva rifarla a vista. Perché? l'impiegata allo sportello non lo sapeva. Già, ma martedì scorso non solo la tessera non era pronta, ma mi è stato detto che servivano altri 7 giorni. Perché? L'impiegata allo sportello non lo sapeva. Già ma oggi, martedì - 7 giorni dopo - la tessera non c'è. Perché? La povera impiegata allo sportello non lo sapeva. Imbarazzata, a questo punto, mi ha suggerito di fare reclamo. Fosse facile. Ma il magnifico e modernissimo numero unico per la mobilità è un disastro. Ho tentato spesso, inutilmente. Risponde cortesemente, chiede di scegliere l'ufficio e lì ti lascia in attesa ossessionando con le scuse sull'attesa per poi concludere che "gli impiegati sono tutti occupati. È pregato di richiamare più tardi". Click. Le mail? Uguale, ma senza click.
cittaecitta.blog.unita.it

Social Alemanno insicuro



Stefano Dewey Tortelli: Donne, vestitevi!

Sono queste le misure di sicurezza che Alemanno tanto proclamava durante le elezioni comunali e che han fatto sì che vincesse? "Donne, non provocate gli uomini con i vostri vestiti"?!?!? Ah Alemà, per quanto riguarda gli omosessuali che ogni settimana vengono pestati a Roma, che dichiarazione pensi di rilasciare?
www.unita.it



Anna Rosaria Erriquez: Da cosa dipende la sicurezza

Alemà, ma collega il cervello: la sicurezza non dipende dal vestito, ma dal rispetto per il prossimo e quindi dagli insegnamenti dati e ricevuti in famiglia, a SCUOLA, e dai sistemi e modi di apportare sicurezza nelle strade, nei parchi, sui servizi pubblici, ecc.ecc.....
www.unita.it



Gabriella Neri: Proponiamolo per il nobel

Eppure, erano anni che pensavo a quale potesse essere il rimedio risolutivo per questa brutta piaga delle violenze sessuali sulle donne ed ecco qua che il mitico alemagno me lo serve su un piatto d'argento: ma proporlo al nobel della pace no???



Patrizia Cormini: Cosa fare se si va a Roma

Dunque io abito ad Arezzo, ma sono una cittadina previdente, se dovessi venire a Roma che devo mettere? Quanto devono essere aderenti i pantaloni? E le mie gonne? E i colori? Troppo complicato, io mi compro un burqua e sto tranquilla....Alemanno, svegliati!
www.unita.it

Lorenza Valentini: Una canotta poco decorosa

Favoloso: ieri non trovava forze dell'ordine mentre girava in moto, qui scrivono che quanto sono impegnate a Roma le forze dell'ordine, signora mia... Scusate, ora vado a cambiarmi, che ho una canotta poco decorosa.
www.unita.it

Lucia Favoccia: Mi vergogno di essere romana

E' sempre più Aledanno che Alemanno, da donna mi sento offesa e oltraggiata da chi mi dovrebbe proteggere, invece lui che fa? Mi consiglia di vestirmi adeguatamente, nella mia città. Mah, mi vergogno di essere romana e di essere rappresentata da costui.
www.unita.it



Antonella Schirripa: Niente di colorato, mi raccomando

Facciamoci spiegare da Alemanno cosa significa vistoso: ragazze niente di colorato mi raccomando serietà e possibilmente un talleuere di chanel.
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

CRISI
Berlusconi e le dieci mosse che hanno affondato l'Italia

RAI
Garimberti contro Minzolini: questo non è più il Tg1

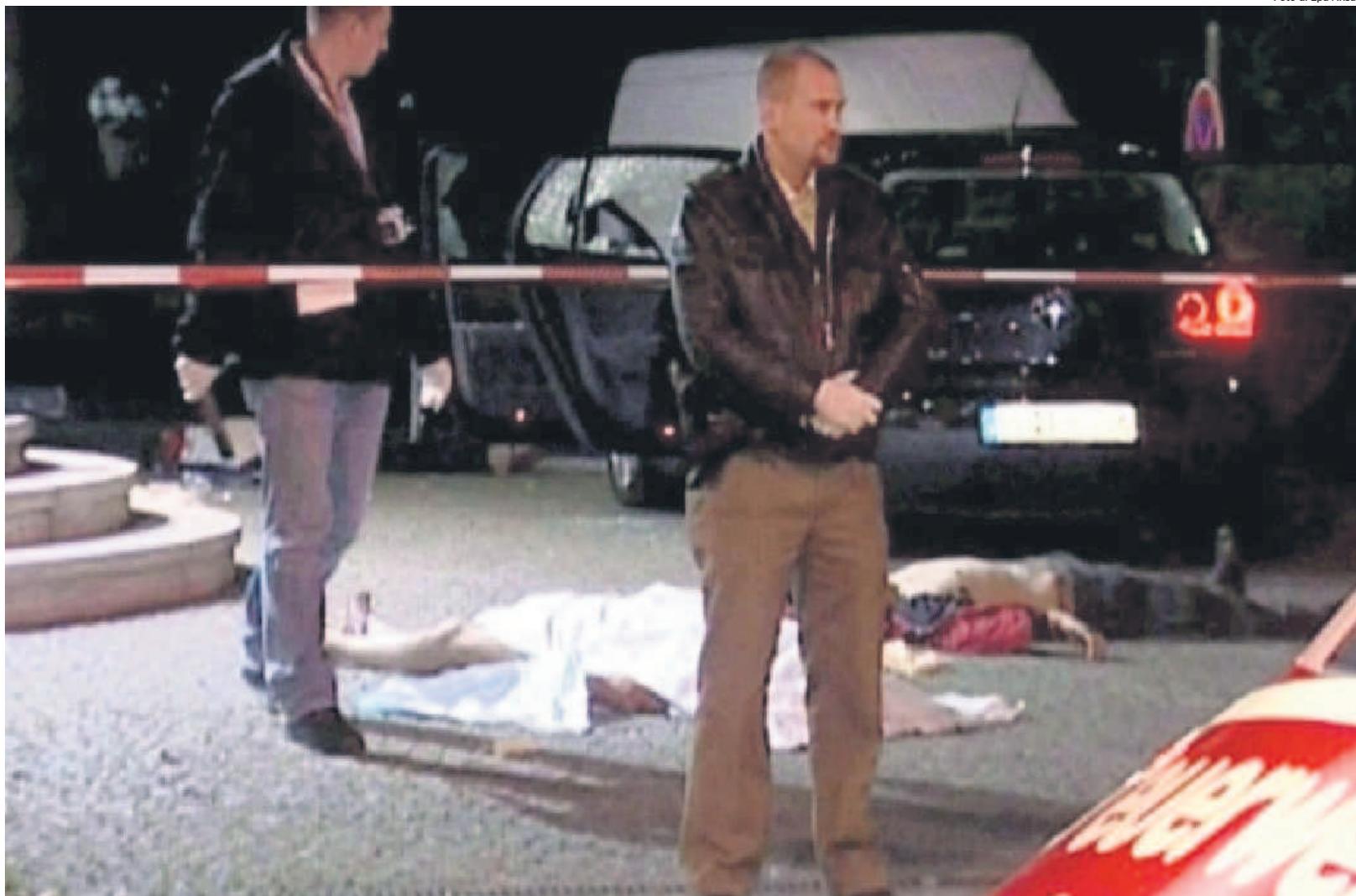
VIDEO
Teatro Valle occupato: un mese in sei minuti

lotto

MARTEDÌ 12 LUGLIO

Nazionale	72	21	14	63	68
Bari	20	66	80	25	28
Cagliari	33	43	61	41	75
Firenze	6	50	36	31	65
Genova	88	4	7	78	16
Milano	40	25	14	84	60
Napoli	52	87	22	78	73
Palermo	68	54	4	81	51
Roma	66	3	32	12	43
Torino	35	11	52	44	32
Venezia	16	58	89	14	69

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
7	27	28	45	57	75	24 18
Montepremi	2.632.376,26				5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 39.887.721,19				4+ stella € 29.981,00	
Al 5+1	€ 526.475,25				3+ stella € 1.539,00	
Vincono con punti 5	€ 43.872,94				2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4	€ 299,81				1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3	€ 15,39				0+ stella € 5,00	
10eLotto	3	4	6	11	16	20 25 33 35 40
	43	50	52	54	58	66 68 80 87 88



Sangue calabrese in Germania Il luogo dove furono uccise sei persone a Duisburg, nel ferragosto 2007

- **L'eccidio di ferragosto** Sei persone furono uccise in Germania davanti a una pizzeria italiana
 → **Una scia di sangue** Condanna a vita anche per Giovanni Strangio, uno degli esecutori materiali

Da San Luca a Duisburg Otto ergastoli per la strage

Sentenza di primo grado per la strage di Duisburg del ferragosto 2007. Fu l'atto più crudele della faida che ha insanguinato per oltre un decennio il paesino aspromontano nella guerra fra Pelle-Vottari e i Nirta-Strangio.

GIANLUCA URSINI
LOCRI (REGGIO CALABRIA)

La corte d'assise di Locri ha condannato al termine del giudizio di primo grado all'ergastolo 8 'ndranghettisti del locale di San Luca, primo tra tutti Giovanni Strangio, per l'ec-

cidio del ferragosto 2007 a Duisburg, Germania: Strangio, arrestato ad Amsterdam quasi due anni dopo la strage, per i giudici è «l'ideatore e uno degli esecutori materiali della strage» avvenuta fuori dalla pizzeria "Da Bruno" in bassa Sassonia, dove il gruppo di fuoco dei clan Strangio e Nirta, attendeva i loro rivali dei clan Pelle e Vottari. In sei furono trucidati, tutti tra i 24 e i 18 anni. Come Tommaso Venturi, che quel giorno festeggiava proprio la maggiore età e forse si sottoponeva al rito di affiliazione al clan con un santino bruciato e una puntura di spillo.

Il vero obiettivo del gruppo di fuoco entrato in azione alle 2 e 20 di notte, era Marco Marmo, che aveva fornito le armi per l'omicidio di Maria Strangio, moglie del boss rivale Gio-

Nicola Gratteri
«Sentenza esemplare i partner europei si dotino di leggi adatte»

vanni Nirta, nel Natale precedente. Gli altri sette imputati condannati al carcere a vita per i delitti, nel corso

di ogni singolo passaggio della faida di San Luca poi culminata con la strage in Germania, sono Francesco Nirta (37 anni), Giovanni Luca Nirta (42) e Giuseppe Nirta (71) detto *Peppe u versu*, da non confondere con l'omonimo Peppe, capostipite del casato più sanguinario di 'Ndrina degli anni '70, coloro che idearono l'"industria dei sequestri", e portarono a termine gran parte dei 300 rapimenti in danno di calabresi, dei 700 organizzati dalla Mala dell'Aspromonte. Nel clan rivale ergastolo anche per Francesco Pelle detto *Ciccio Pakistan* (34 anni), Sebastiano Romeo



(34), Francesco Vottari detto *Ciccio u Frunzu* (40) e Bastiano Vottari detto *U Profussuri*. Inoltre sono stati condannati alla pena di 12 anni Antonio Pelle, nove anni ciascuno per Antonio Carabetta e la figlia Sonia. Per loro l'accusa aveva chiesto 18 anni di reclusione. Assolti invece Sebastiano Strangio, di 36 anni, per il quale il pm aveva chiesto l'ergastolo; Luca Liotino, di 39 anni (richiesti 15 anni); infine Antonio Rechichi, di 25.

«Una sentenza esemplare, ma purtroppo occorre ricordare come la strage di Duisburg non sia servita a un fico secco: i tedeschi, gli altri grandi Paesi europei non hanno capito il potenziale pericoloso delle 'ndrine, e non si sono attrezzate con adeguate legislazioni antimafia». A dirlo inorgogliato e sconcolato insieme, è il grande trionfatore di ieri: Nicola Gratteri da Gerace, borgo medievale

Il vero obiettivo

Marco Marmo aveva fornito le armi che uccisero Maria Strangio

sopra Locri. Le sue indagini congiunte con i colleghi della Bundes Kriminal Amt, la polizia federale, di Germania, hanno permesso la risoluzione del mistero sugli autori della strage, «in tempi che in Germania non avrebbero sognato», spiega entusiasta il vice di Grasso alla direzione nazionale antimafia, Alberto Cisterna: «Questo è un caso unico e storico di cooperazione giudiziaria internazionale. Un ottimo risultato, possibile solo grazie al prestigio che negli anni ha ottenuto Gratteri e che ha portato alla collaborazione con i colleghi tedeschi». Una faida iniziata nei primissimi anni 90, e che prima della strage in terra sassone, aveva visto l'omicidio di una delle donne dei Strangio, Maria moglie di Giovanni, il giorno di Natale del 2006, nei vicoli di San Luca, il paesino aspromontano dove era nato Corrado Alvaro e dove per anni si è protratta una scia di morte e sangue che ha lasciato a terra decine di vittime. Si dice, ma forse è più una leggenda, che tutto sia cominciato per un lancio di uova in un Carnevale del 1991. Però investigatori come il pm Giuseppe Lombardo, nato e cresciuto a Monasterace all'ombra della scorta assegnata al padre procuratore a Locri, alzano le spalle, come a dire, «tutte baggiate». I calabresi che indagano sulle faide sanno come queste nascano, dagli anni 70 della cocaina a prezzi accessibili in poi, per poter egemonizzare i canali acquisiti con i narcos colombiani e per guadagni sempre più esponenzialmente alti. ♦

Venti anni di morte e quattro famiglie in guerra per la coca

Omicidi e vendette per il controllo della più importante locale 'ndranghetista e per l'egemonia sul traffico di droga. Non c'è pace, e anche ieri urla e insulti nell'aula del tribunale

Il dossier

G.L.U.

LOCRI (REGGIO CALABRIA)

Il killer principale lo beccarono ad Amsterdam nel 2009, a due anni dalla strage. Le donne di casa Strangio gli portavano le melanzane fritte alla parmigiana. Erano le 23 di un gelido 15 marzo olandese, nel quartiere Diemen, e in quella palazzina a tre piani in stile coloniale, tutta stucchi bianchi, Giovanni Strangio si nascondeva, con un milione e mezzo di euro cash pronti per ogni esigenza della latitanza. Lui era il leader del gruppo di fuoco che nel ferragosto 2007 aveva messo fine alle vite di Tommaso Venturi, emigrato in Germania a lavorare in pizzeria e finito al centro ad una storia di 'ndranheta la sera del suo diciottesimo compleanno festeggiato coi datori di lavoro, prestanome dei feroci Pelle e Nirta di San Luca. Con lui caddero altri 5 per gli oltre 70 colpi sparati dagli AK 47 di fabbricazione serba dal gruppo di fuoco salito da San Luca con vetture diverse e rimasto due mesi in appostamento nelle cittadine del Reno Westfalia. I fratelli Franco e Marco Pergola, allora 22 e 20 anni, erano solo dei lavoratori nel settore ristorazione, una stagione in Germania, un'altra in Inghilterra, sempre appresso ai ristoranti dei calabresi emigrati. Ieri in aula la madre Paola Carlino mostrava ai giudici i loro ritratti, e alla fine la sua è stata l'unica reazione composta: «ho ottenuto giustizia. Ma la mia vita è finita quel giorno: con i miei figli, hanno ucciso anche me». Reazione degna di una vittima sincera della Mafia.

Antonia Giorgi, invece, era la madre di Marco Marmo, colui che proccacciò il kalashnikov che la notte di Natale del 2006, otto mesi prima della Strage, uccise Maria Strangio moglie di Giovanni Nirta, il boss che impose subito la legge della vendetta. Antonia ha regalato al giudice Gratteri un suo volume «Storia della mia famiglia fino a Duisburg» in cui si sostiene

che «con questa cosa che voi chiamate 'Ndrangheta noi non ci entriamo: siamo abituati solo a campare del nostro lavoro e del nostro sudore». Un altro obiettivo 'reale' del commando era Sebastiano Strangio, 39 anni allora parte viva della faida: Pelle e Vottari da una parte e Strangio e Nirta dall'altra. I Nirta, archetipi dell'industria del sequestro concepita nel triangolo tra i pizzi inaccessibili tra Natile di Careri, San Luca e Platì, cocuzzoli isolati dove anche i locresi di costa rischiano a ogni passo di sprofondare tra forre e orridi che si spalancano all'improvviso sul nulla.

Altra cosa da questo dolore contenuto sono stati gli strepiti e le urla le contumelie in vernacolo strettissimo tutte le donne, indistintamente dalla famiglia contendente, fossero Nirta o Vottari o Pelle o Strangio, hanno rivolto ai giudici per i ceppi a vita destinati a «figghjema» o a «fratema» o a «patrema»: «l'ergastolo per noi! L'ergastolo, e a loro, bastardi! L'ergastolo, mai?». Nella concezione delle donne di Mafia il torto non viene emendato da una sentenza che faccia giustizia; all'offesa si ripara con offesa, e nemmeno l'eguaglianza nell'entità delle condanne ha potuto placare la rabbia del branco che nell'aula di Giustizia ha gridato contro lo Stato, contro la Legge: per queste famiglie, che i calabresi onesti disprezzano, l'unica legge è quella garantita dai loro kalashnikov. Questo l'unico loro onore; poi, di sicuro, non si sono azzannati per qualche sgarbo, non per qualche uovo volato il 19 febbraio 1991 a Carnevale, addirittura contro un circolo Arci di uno dei Pelle. In gioco c'erano decine di milioni di euro a carico di coca colombiana in arrivo, e poi l'egemonia di San Luca, «la mamma» 'ndranghetista sotto il santuario di Polsi, voleva dire non dover spartire una torta enorme, da centinaia di milioni di euro annui, tra troppe famiglie. Per questo il branco rabbioso di queste 4 famiglie si contese l'osso succulento del narcotraffico per 20 lunghi anni. ♦

Truffa aggravata: indagato Iorio il governatore Pdl del Molise

Truffa aggravata e falso in bilancio sono le accuse contestate a vario titolo a undici indagati, tra cui il presidente della regione Molise, Michele Iorio e cinque assessori regionali in carica nel 2005, per l'acquisto del catamarano «Termoli Jet», usufruendo delle risorse per il rilancio economico post terremoto e post alluvione del 2002.

Le indagini, durate sei anni, sono state chiuse in questi giorni e vedono coinvolte undici persone: oltre ai politici sono indagati anche il tecnico che effettuò la perizia sull'imbarcazione, un funzionario regionale e tre imprenditori soci nella società mista creata con l'ente pubblico. Tutto parte con la joint venture 'Ltm' tra la regione e La Rivera, per collegare la costa molisana e quella croata. Dalla società mista i privati sono poi usciti e la regione si è accollata 8 mln di euro per acquisire tutte le quote e, con un sovrapprezzo di 5 mln di euro, la nave ora alla rada nel porto di Termoli, che in sei anni ha navigato pochissime ore. Secondo la procura di Campobasso vi sono una serie di incongruenze, per le quali era stato ravvi-

La nave ferma

Il Termoli Jet comprato con i soldi del post terremoto e alluvione

sato anche l'abuso di ufficio ed il falso ideologico, reati in via di prescrizione. Sulla vicenda è intervenuto, in questi giorni, il tribunale di Campobasso, che ha condannato la regione a pagare 800 mila euro di spese processuali per un ricorso ritenuto «infondato». In sostanza l'ente aveva chiamato in giudizio gli ex soci privati della Ltm ed il perito che avrebbero sopravvalutato il valore della società e del catamarano. Per i giudici, invece, sarebbe stato obbligo dell'ente valutare la convenienza dell'operazione, peraltro avviata individuando il socio privato senza gara. Iorio, esponente del Pdl, era stato già indagato nel dicembre del 2010 nell'ambito di un'inchiesta sullo smaltimento di rifiuti nel depuratore dell'ente consortile. Era stato per l'appunto il governatore a nominare commissario del Cosib, il consorzio industriale Valle del Biferno, Antonio Del Torto, perno di un'organizzazione che lucrava sullo smaltimento falsificando documenti e spargendo fanghi chimici nei terreni o in mare. ♦

→ **L'ex procuratore aggiunto di Roma** era accusato di favoreggiamento. Ha già lasciato la toga
→ **Sei mesi al figlio Camillo** Dopo l'estate la decisione sul rinvio a giudizio di Bertolaso e gli altri

Grandi Eventi, Toro patteggia 8 mesi Svelava i segreti delle indagini alla cricca

Dopo il patteggiamento dell'architetto Zampolini, 11 mesi per favoreggiamento, ecco quello dell'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro e del figlio Camillo. Caduta l'accusa di corruzione.

VINCENZO RICCIARELLI

PERUGIA
politica@unita.it

Otto mesi di reclusione è la pena (sospesa) che l'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro ha patteggiato ieri davanti al gup di Perugia per avere rivelato alla presunta cricca degli appalti per i Grandi eventi notizie sulle indagini condotte dalla procura della capitale e da quella di Firenze. Informazioni veicolate anche attraverso il figlio Camillo che ha chiesto e ottenuto di patteggiare una condanna a sei mesi (sospesi pure per lui).

Un procedimento definito ieri in una breve udienza tecnica davanti al giudice del capoluogo umbro. Presente il solo Camillo Toro e non il padre che nel frattempo ha lasciato la magistratura. Nessuna dichiarazione ai giornalisti, comunque, al momento di lasciare gli uffici giudiziari. I loro difensori, gli avvocati Roberto Rampioni e Salvatore Sciullo, hanno sottolineato che il patteggiamento per rivelazione di segreto d'ufficio «non rappresenta un'ammissione di colpevolezza». «È invece una scelta processuale - hanno aggiunto - che mette fine a una vicenda pesante sul piano umano».

Patteggiamento che segue quello dell'architetto Angelo Zampolini, 11 mesi per favoreggiamento, mentre per il resto della presunta cricca (19 le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio a vario titolo, fra loro anche l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso) l'udienza preliminare proseguirà a settembre. Riguardo ad Achille e Camillo Toro l'accusa contestata dalla procura di Perugia è stata di avere rivelato informazioni riservate a personaggi



Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

L'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro. Assieme al figlio Camillo ha patteggiato a Perugia nell'inchiesta Grandi Eventi

PARMA

Scontro fra un treno e un camion: trenta feriti, nessuno grave

È di una trentina di contusi tra passeggeri ed equipaggio il bilancio di un incidente avvenuto ieri mattina sulla linea ferroviaria Parma-La Spezia, all'altezza del passaggio a livello di Strada Pontasso, fra un treno regionale e un camion. Dai primi accertamenti l'autista del tir avrebbe provato ad attraversare i binari quando le sbarre del passaggio a livello si stavano abbassando già per il passaggio del treno. Inevitabile l'urto. Lievemente contusi i 24 passeggeri a bordo del treno e l'equipaggio, tutti subito soccorsi da personale medico. La circolazione ferroviaria sulla tratta è rimasta bloccata per ore ed è stata riattivata, dopo i necessari lavori di ripristino, nel terdo pomeriggio.

considerati al centro dell'indagine, come Diego Anemone e Angelo Balducci. Notizie delle quali l'allora procuratore aggiunto della capitale era a conoscenza sia perché alla guida del gruppo di lavoro sui reati contro la pubblica amministrazione istituito a piazzale Clodio, sia per l'attività di coordinamento investigativo tra i pm di Roma e quelli di Firenze.

Proprio dalla magistratura toscana è infatti partita l'indagine sugli appalti per i Grandi eventi poi trasferita a Perugia per il coinvolgimento di Toro. I pm del capoluogo umbro Sergio Sottani (nominato nei giorni scorsi procuratore a Forlì) e Alessia Tavernesi hanno invece chiesto di archiviare l'accusa di corruzione contestata ad Achille e Camillo Toro (così come ad Anemone e Balducci) e quella di favoreggiamento, della quale deve rispondere solo l'ex magistrato. Avevano infatti ipotizzato inizialmente che l'allora procuratore aggiunto della capitale avesse ricevuto utilità, quali incarichi profes-

sionali per i figli, in cambio delle informazioni che sarebbero state rivelate. Elementi però non riscontrati nell'indagine. Di qui la richiesta di archiviazione, ancora al vaglio del gup.

Bisognerà invece attendere la fine dell'estate per conoscere il desti-

La procura

«Sistematica violazione delle regole nella gestione degli appalti»

no di Guido Bertolaso, Diego Anemone e Angelo Balducci per i quali i pm Sottani e Tavernesi hanno chiesto il processo nel maggio scorso (15 capi di imputazione che vanno dalla corruzione all'associazione per delinquere) puntando il dito contro la «sistematica violazione delle regole che caratterizzava la gestione dei cosiddetti Grandi eventi». ♦



Caso Parmalat-Ciappazzi, chiesti sette anni per Cesare Geronzi

Le richieste di condanna del pm di Parma, Vincenzo Picciotti, sull'affaire Ciappazzi, uno stralcio del crac Parmalat. Chiesti sette anni per Geronzi, accusato di usura e bancarotta e due anni e sei mesi per Matteo Arpe.

MARCO TEDESCHI

PARMA
cronaca@unita.it

Avrebbe fatto pressioni su Calisto Tanzi perché nel gennaio 2002 acquistasse la Ciappazzi, l'azienda siciliana di acque minerali del gruppo Ciarrapico in dissesto finanziario e fortemente indebitata con il suo istituto di credito, la Banca di Roma poi divenuta Capitalia.

Per questo il pm di Parma Vincenzo Picciotti ha chiesto ieri sette anni di reclusione per Cesare Geronzi, accusato di usura aggravata e concorso in bancarotta nel caso Ciappazzi, uno stralcio del processo sul crac della Parmalat. Secondo Picciotti, il gruppo di Collecchio sarebbe stato costretto a comprare l'azienda di Giuseppe Ciarrapico (oggi senatore Pdl), che aveva un valore praticamente nullo, per continuare ad avere finanziamenti da parte di Capitalia. Lapidario il commento dei legali di Geronzi: «Il pm di Parma ha sorprendentemente collocato Calisto Tanzi sull'altare delle vittime. E ha affermato che sono, invece, i vertici della banca finanziatrice di Parmalat a dover rispondere di bancarotta». Oltre al banchiere di Marino, per altro di recente condannato a quattro anni per il crac Cirio, la procura parmigiana ritiene responsabile della vicenda Ciappazzi - tra gli altri - anche Matteo Arpe, ex enfant prodige della finanza romana. Per l'ex ad di Capitalia sono stati

chiesti due anni e sei mesi. Arpe è accusato solo di aver partecipato al finanziamento di Parmalat nell'ottobre 2002 e la procura gli ha riconosciuto le attenuanti generiche negate invece a Geronzi. I legali del giovane finanziere puntano però all'assoluzione da ogni accusa: «È provato che Arpe non ha partecipato al finanziamento di quell'operazione».

Quattro anni sono stati chiesti poi per Alberto Giordano, vicepresidente di Banca di Roma all'epoca dei fatti; tre anni per Roberto Monza, direttore centrale dell'Istituto Banca di Roma, per Riccardo Tristano, ex componente del cda di Fineco Group e per Antonio Muto, ex dirigente Area funzione crediti della stessa banca. Poi due anni e sei mesi per Eugenio Fava-

La difesa

«Per il pm, Tanzi sarebbe una vittima i banchieri i colpevoli»

le, all'epoca dirigente Area grandi clienti di Banca di Roma e per Luigi Giove, nel 2002 responsabile recupero crediti di Mediocredito Centrale.

Per arrivare alle richieste di condanna di ieri ci sono voluti sette anni, 91 udienze dibattimentali, 70 consulenti e testimoni ascoltati in aula. Tra questi anche Calisto Tanzi e Fausto Tonna, ex direttore finanziario della Parmalat, che hanno sostenuto come il gruppo di Collecchio sarebbe stato costretto a comprare la Ciappazzi ad un prezzo gonfiato (circa 15 milioni di euro) e con tassi da usura, facendo leva sulle necessità di liquidità del gruppo turistico Parmatour facente capo a Tanzi, che era «enormemente indebitato».❖



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Protesta sulla A3: traffico paralizzato per ore

TORRE DEL GRECO ■ Protesta a Torre del Greco (Napoli) contro la chiusura dell'ospedale Maresca: diverse centinaia di persone hanno occupato le rampe di accesso all'autostrada Napoli-Salerno costringendo la polizia stradale a bloccare il traffico in entrambe le direzioni. Gravi disagi e lunghe code sotto il sole cocente per migliaia di automobilisti: una donna incinta ha accusato un malore ed è stata trasportata in ospedale con un'eliambulanza. Il traffico è rimasto chiuso per l'intera mattinata.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Il gruppo del Partito Democratico
della Camera ricorda con
commozione

FERDINANDO TARGETTI

e il suo impegno parlamentare
lucido e appassionato e partecipa
al lutto dei familiari

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il reportage

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A IL CAIRO

La piazza non smobilita. Torna a riempirsi, pulsa di passione e di sdegno. Ripete che «la rivoluzione non va tradita» e che non si è versato il sangue dei «martiri» per poi subire un «mubarakismo senza Mubarak». Invoca le dimissioni del governo guidato da Essam Sharaf, respingendo la «farsa» del rimpasto. Pretende verità e giustizia. E uno Stato di diritto all'ombra delle Piramidi. È la sfida di Piazza Tahrir, il cuore della rivolta che in 18 giorni ha posto fine al potere trentennale dell'«ultimo faraone», Hosni Mubarak. L'Egitto, alle prese con una complessa e, per molti versi contraddittoria transizione, è la terza tappa del viaggio di Pier Luigi Bersani. Qui in gioco non c'è solo il futuro del più popolato Paese arabo, ma anche i nuovi equilibri mediorientali.

Al Cairo, il vecchio e il nuovo.

Il leader dei Democratici incontra le due facce della nuova politica egiziana. Ma, soprattutto, incontra la Piazza, in un giorno di lotta e di mobilitazione generale: è il «martedì della persistenza», lo hanno chiamato così. «Siamo di fronte – dice Bersani a *l'Unità* – a un grande movimento democratico che, come dice la stessa parola d'ordine della manifestazione di oggi (ieri, ndr), persiste nel voler essere protagonista dei processi di cambiamento in atto nel Paese. I ragazzi di Piazza Tahrir non intendono farsi da parte, e noi siamo con loro».

Chi non intende farsi da parte e anzi rilancia la sua sfida democratica è Mohamed El Baradei. Il colloquio con il segretario del Pd è lungo e cordiale, ed avviene mentre Piazza Tahrir comincia a riempirsi. A Bersani, l'ex direttore generale dell'Aiea e premio Nobel per la Pace non nasconde le sue inquietudini: «A regnare è l'incertezza, la gente sta perdendo fiducia nei militari», rimarca El Baradei, che al leader democratico illustra la sua *road map*: «Prima di convocare elezioni presidenziali – afferma – occorre definire una Carta dei diritti del popolo egiziano, senza la quale la forzatura elettorale finirebbe per favorire l'unica forza organizzata: i Fratelli musulmani». A *l'Unità* dice: «Se la piazza me lo chiede, sono pronto a fare il primo ministro. A una condizione: che possa realizzare la Carta dei diritti». A



Il Cairo, Pier Luigi Bersani in piazza Tahrir incontra i leader del movimento che ha fatto cadere il regime Mubarak

Bersani a piazza Tahrir «Accanto a chi reclama la svolta democratica»

Terza tappa della delegazione Pd nella «Giornata della persistenza» al Cairo
Il leader italiano incontra anche El Baradei, Moussa e gli altri politici del nuovo corso

chi gli chiede di formare un partito, il Nobel per la pace risponde: «Il problema è rafforzare la società civile, le sue organizzazioni, i sindacati, e non di moltiplicare i partiti».

A El Baradei, Bersani esprime l'attenzione del Pd «affinché l'Italia sostenga il processo democratico» e assicura «la collaborazione del partito, che ha a cuore un esito democratico e liberale per questo Paese».

Speranza e inquietudine s'intrecciano nelle riflessioni degli altri protagonisti della politica egiziana incontrati dal segretario del Pd: da Amr Moussa, ex segretario generale della Lega Araba, che conferma la

sua intenzione di presentarsi «come candidato indipendente» alle presidenziali, al magnate sceso in politica, Naguib Sawiris, per finire con Mohamed Norsy, capo del partito Giustizia e Libertà. Moussa non chiude alla Carta dei diritti propugnata da El Baradei: «Dobbiamo unirci – afferma a *l'Unità* – per una nuova Costituzione che sancisca il carattere democratico di tutti i futuri poteri dello Stato egiziano».

L'incontro più emozionante, nel pomeriggio: quello con le ragazze e ragazzi di Piazza Tahrir. A fare da guida al leader del Pd sono alcu-

ni giovani leader del movimento: Ahmed, Bassem e Naser. Con loro c'è Abd el Hamed, leader della Coalizione dei Giovani di Piazza Tahrir con cui i Democratici hanno intessuto nei mesi scorsi il rapporto grazie al lavoro di Giacomo Filibeck.

Il clima è di festa. La presenza è impressionante. «È una piazza di libertà, antiautoritaria, la sua colonna sonora potrebbe essere *La canzone popolare*» dice Bersani citando Fossati. I ragazzi si stringono attorno a lui, ognuno dice la sua, spiega le ragioni di questa lotta che non si ferma: «Quello che vogliamo non è uno spicchio di potere, quello per



cui ci battiamo è il cambiamento», spiega Naser, uno dei leader del movimento, a Bersani.

Dentro la tendopoli Il segretario del Pd visita la tendopoli allestita nel cuore della piazza. C'è una libreria, un posto dove ascoltare musica. In tanti vogliono farsi fotografare accanto al segretario: con la mano fanno il segno della vittoria. Alcuni mostrano la foto di alcuni loro compagni che hanno perso la vita nei giorni della rivolta anti-Mubarak. «Per loro – dice Naser – chiediamo giustizia e non ci fermeremo fino a quando non l'avremo ottenuta». La tensione è alta, ma il clima resta quello di una gioiosa *happening* di lotta. A quanti lo attorniano, il leader del Pd dice che «siamo qui anche per dare una immagine diversa dell'Italia». «È una bellissima cosa, siamo con voi», ripete ai ragazzi Bersani. «Sono giovani colti – annota il leader dei Democratici – che non intendono “dare la linea” o proporre solu-

Prima impressione
Al segretario Pd viene in mente la Canzone Popolare di Fossati

Su Twitter
La foto con il segretario postata con didascalia: futuro premier d'Italia

zioni di governo. Ciò che vogliono è portare a termine un percorso di libertà. Per questo siamo con loro. Per questo sto dalla parte di Piazza della Libertà».

Il tempo strige, arrivano i saluti. E già il blogger egiziano Mahmoud Salem (Sandmonkey) ha «twittato» la sua foto con Bersani scrivendo «me and Pier Luigi future pm of Italy», io con il futuro premier italiano. Piazza Tahrir ricambia. ❖

Nuovo sabotaggio al gasdotto nel Sinai egiziano Israele infuriato

Il nuovo sabotaggio della pipeline che dall'Egitto rifornisce Israele di gas, il secondo in pochi giorni, avvenuto ieri, provoca una dura reazione a Tel Aviv. Il governo israeliano dice, per bocca del ministro delle Infrastrutture israeliano Uzi Landau, che

Intervista a Wael Ghonim

«La libertà non ha divisa L'Europa deve investire su noi giovani egiziani»

Il blogger più famoso in Egitto spiega le ragioni della nuova ondata di proteste: «Non basta la cacciata di Mubarak, vogliamo democrazia e giustizia sociale»

U. D. G.
INVIATO A IL CAIRO

E importante che un leader europeo, progressista, sostenga quanti in Egitto continuano a battersi per veder realizzati gli obiettivi che restano alla base della rivoluzione non violenta: libertà, pluralismo, diritti sociali. Una cosa è certa: fino a quando non saranno realizzati, Piazza Tahrir non smobilita». La vera sorpresa dell'edizione 2011 della classifica stilata dai lettori del *Time* è la prima posizione riservata a Wael Ghonim, il blogger egiziano simbolo della rivolta in piazza Tahrir e rappresentante di tutti i giovani d'Egitto. Ghonim, arrestato nei primi giorni della protesta a piazza Tahrir perché ritenuto uno degli organizzatori su Facebook della rivolta contro Mubarak, è diventato uno dei simboli della rivolta contro l'ex rais. Ha detto di lui Mohamed El Baradei: «Wael ha favorito l'inizio di una rivoluzione pacifica: un movimento che è iniziato con migliaia di persone in piazza il 25 gennaio ed è cresciuto fino a 12 milio-

questi attacchi al gasdotto in Egitto potrebbero minacciare le relazioni tra il Cairo e lo Stato ebraico. L'attacco di ieri mattina sarebbe stato compiuto da uomini armati nel terminal che si trova nei pressi della città di El-Arish, nel nord della penisola del Sinai. «Questo era un pilastro, forse l'elemento più importante del nostro accordo di pace con l'Egitto dal punto di vista economico, e ora si sta intaccando lentamente», ha detto Landau alla radio israeliana. Il ministro ha aggiunto che lo Stato ebraico dispone di altre fonti di energia e non è dipendente da questi rifornimenti. ❖

Chi è Il giovane informatico all'origine della rivoluzione



WAEEL GHONIM
INGEGNERE INFORMATICO E BLOGGER
31 ANNI

ni e alla cacciata di Mubarak», e ha aggiunto: «Ciò che Wael e i giovani egiziani hanno fatto si è poi diffuso a macchia d'olio in tutto il mondo arabo». *L'Unità* lo ha intervistato proprio ora che un'altra ondata di manifestanti sta riempiendo piazza Tahrir. **Perché Piazza Tahrir torna a infiam-**

Siria, per Stati Uniti e Francia il regime di Assad «non ha più legittimità»

Gli Stati Uniti e la Francia hanno aumentato la pressione sul presidente siriano Bashar al-Assad dopo gli assalti alle ambasciate francese e americana a Damasco seguiti alla visita dell'ambasciatore Usa Ford nella città ribelle di Hama. Per la segre-

marsi?

«Perché non vogliamo essere presi in giro dal regime che intende perpetuare se stesso, spacciando questo per cambiamento. Il cambiamento per cui ci battiamo è altra cosa. È democrazia vera, sono diritti sociali e civili che ancora attendiamo. Per noi, cambiamento significa giustizia per le vittime della repressione del regime. Una giustizia che ci viene ancora negata. Il potere risponde spacciando per apertura un ridicolo rimpasto di governo o minacciando la repressione. A costoro rispondiamo: il tempo dei ricatti è finito. Nessuno ci chiuderà la bocca. Mai più. La rivoluzione non è finita con la cacciata di Mubarak». **Si dice che voi di Piazza Tahrir siete contro le elezioni.**

«È una mistificazione della realtà. Noi siamo contro a elezioni truccate, che finiscono per favorire il partito dei generali e i Fratelli musulmani. Prima vanno riscritte le regole e solo poi si può parlare di elezioni davvero libere».

Avete ancora fiducia dei militari?

«Avere fiducia non significa lasciare a loro, come a chiunque altro, carta bianca. I militari hanno avuto un ruolo importante nella fine del regime Mubarak, ma non possono essere identificati come il perno del cambiamento. La libertà non ha divisa, tanto meno quella militare».

Cosa chiedete all'Europa?

«Di “investire” sul futuro. E il futuro dell'Egitto sono i giovani di Piazza Tahrir».

C'è chi teme una deriva violenta della protesta. Mentre parliamo, in piazza sono segnalati incidenti, una giornalista egiziana sarebbe rimasta gravemente ferita...

«Ad agire sono bande di provocatori, che cercano di trascinarci allo scontro. Ma noi non cadremo nella trappola. Difenderemo il nostro diritto a manifestare, ma non daremo alibi a chi, nelle stanze del potere, vuole criminalizzare la protesta». ❖

taria di Stato Usa Hillary Clinton e il primo ministro francese François Fillon Assad non ha più legittimità per restare al potere dopo quattro mesi di tentativi sanguinosi di reprimere le proteste. «Ha perso legittimità, non ha mantenuto le promesse, ha cercato e accettato l'aiuto dell'Iran per reprimere la sua stessa gente», sono state le dure parole Hillary Clinton, aggiungendo che Assad «non è indispensabile». Dichiarazioni definite «provocatorie» dall'agenzia di stampa statale siriana Sana, volte a far «proseguire la tensione interna». ❖

→ **L'ex premier alla Bbc:** «Sapevano tutto della malattia di mio figlio». Solidarietà da Cameron
→ **Sotto accusa** anche il Sunday Times. Agenti della polizia inglese pagati per trafugare notizie

Gordon Brown spiato per dieci anni «Criminali dietro il gruppo di Murdoch»

La testimonianza dell'ex premier alla tv inglese aggiunge indignazione allo scandalo delle testate del tycoon in Gran Bretagna. «Ci sono noti criminali dietro tutto questo», ha accusato Brown. Solidale Cameron.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

«Dopo aver saputo che il Sun aveva dettato sulla malattia di mio figlio, ho avuto voglia di piangere». Gordon Brown ex primo ministro britannico ha raccontato alla Bbc il proprio sgomento. Una testimonianza che ha aggiunto indignazione e sconcerto al caso che ha coinvolto i giornali del magnate australiano Rupert Murdoch, accusati di aver intercettato illegalmente grazie a degli investigatori privati («noti criminali», li ha definiti Brown che ha incassato la solidarietà di Cameron), migliaia di persone, fra le quali star, celebrità, politici ma anche gente comune. «Se queste cose avvengono nonostante tutta la protezione di cui può godere un ministro - ha detto Brown - che cosa può succedere all'ordinario cittadino?». Ora, inoltre, non è solo News of the World - il tabloid il cui ultimo numero è uscito domenica scorsa - a essere nel mirino degli inquirenti. Anche il Sunday Times, la versione domenicale del principale quotidiano inglese, avrebbe fatto ricorso a metodi illegali, queste le accuse. Cartelle cliniche ma anche conti bancari, file personali, telefonate e comunicazioni private. La vita dell'ex primo ministro sarebbe stata passata al setaccio per dieci anni da investigatori senza scrupoli, che poi avrebbero rivenduto le informazioni ai quotidiani. Il leader del Labour, Ed Miliband, ieri ha incontrato la famiglia di Milly Dowler, la ragazza sequestrata e uccisa nel 2002 che finì al centro delle intercettazioni di News of the World. I detective privati cancellarono persino dei messaggi della casella vocale, facendo credere a parenti e inquirenti che l'adolescente fosse ancora viva. E, incontrando i Dowler,



Foto di Andy Rain/Ansa-Epa

La difesa di Assange: «Mandato di arresto irregolare»

Il mandato di arresto spiccato contro Julian Assange è «irregolare» e, soprattutto, i crimini sessuali di cui è accusato non sarebbero considerati tali in Gran Bretagna: è intorno a questi due punti che la difesa del fondatore di

Wikileaks ha dato battaglia di fronte alla Royal Court of Justice di Londra, nel processo di appello contro la richiesta di estradizione giunta dalla Svezia. Assange era in aula ma non ha voluto parlare con i giornalisti.

Miliband ha ripetuto un aggettivo usato anche da Brown. «Disgustoso. Tutto questo ci fa capire che dobbiamo agire al più presto e nel migliore dei modi».

Per ora, delle 3.870 vittime di hackeraggio, 170 sono già state contattate dalla Metropolitan Police, il corpo di polizia dell'area di Londra, il più importante del Regno Unito. Ed emergono nuovi particolari, come è stata rivelata la diffusa pratica del

Il cordoglio laburista Ed Miliband incontra i genitori di Milly: disgustoso il vostro caso

“pinging”. Giornalisti importanti del News of the World, questa l'accusa, pagavano agenti della polizia affinché intercettassero i telefoni cellulari di star dello show business e celebrità, carne quotidiana per la “macelleria” dei tabloid britannici.

Intanto, Murdoch non se la vede

bene. L'accordo per l'acquisizione del canale satellitare BSkyB si fa sempre più lontano e anche le testate importanti di News International stanno iniziando a soffrire. Secondo il Guardian, che in questi giorni sta facendo le pulci ai concorrenti fino a ieri più agguerriti, il Sun lo scorso sabato avrebbe perso 250mila copie, mentre il Times starebbe perdendo circa 30mila copie al giorno. A guadagnarci, nella giornata di domenica, solo i tabloid che hanno sempre fatto la guerra con News of the World. Il Daily Mirror ha fatto segnare un +11% di vendite, 6% in più invece per il Mail on Sunday.

La battaglia, quindi, nel Regno Unito, si svolge su più fronti. E se la politica è scossa ogni giorno da nuove notizie, anche il ricco mondo dei media traballa, così come è a rischio l'immagine di un giornalismo fino a poco tempo fa visto come il campione di precisione e rispettabilità. Presto potrebbe arrivare anche un film. A dimostrazione che talvolta la realtà può superare la fantasia. ♦

COMUNE DI GIULIANOVA

Bando di gara: Il Comune di Giulianova, C.so Garibaldi 108, 64012, Tel. 085/8021300/301, Fax 085/8021245, indice procedura aperta per appalto relativo al servizio di trasporto scuolabus sul territorio del comune per le scuole materne, elementari e medie per il periodo 15/09/11-30/06/18. Importo dell'appalto € 630.000,00 +IVA. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte 22.08.2011 ore 12. Documentazione di gara disponibile su www.comune.giulianova.te.it. Il Dirigente della II AREA
Dott. Andrea Sisino

Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Foggia

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Direttore Generale rende noto che il 02.09.11 ore 10,30, c/o gli Uffici dell'Area Gestione del Patrimonio ubicati a Foggia in P.zza della Libertà 1, in seduta pubblica, avrà luogo una procedura aperta (sotto la soglia comunitaria) per l'affidamento del servizio di Vigilanza (armata) presso il Poliambulatorio di Cagnano Varano (U.O. SER.T. 118, Guardia Medica). A tal fine precisa di seguito gli elementi utili per la partecipazione alla gara: 1) Importo complessivo dell'appalto: € 176.690,46 +IVA. 2) L'affidamento del servizio avrà una durata di n.24 mesi. 3) Modalità di aggiudicazione: prezzo più basso. 4) servizio presso il quale possono essere richieste informazioni: Area Gestione del Patrimonio, P.zza della Libertà 1, 71121 Foggia; tel.0881/884590; fax 0881/884625; si precisa che il disciplinare di gara ed il capitolato speciale saranno reperibili su www.aslfg.it, fino al 5/08/11; 5) termine per la ricezione delle offerte: ore 12 del 5/08/11; Il Bando è stato pubblicato sulla GURI (serie speciale contratti pubblici) n. 81 del 11.07.2011.

Il Direttore Generale: Dott. Ruggiero Castrignano
EMPULIA



→ **Multe e processi** per gli israeliani accusati di boicottare le colonie sulle terre palestinesi occupate
→ **Il nodo del 1967** Netanyahu di fronte a Obama si è rifiutato di riconoscere le risoluzioni Onu

Legge bavaglio in Israele ma è boomerang

Passa alla Knesset dopo un infuocato dibattito la legge «contro il boicottaggio delle colonie» sulle terre occupate nel '67. Ma è un boomerang per il Likud e già si annuncia un ricorso per incostituzionalità.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

La legge chiamata «contro il boicottaggio» è passata lunedì notte alla Knesset, il parlamento israeliano, in un'aula prima incandescente e poi semivuota. Ma quella che in Italia verrebbe ribattezzata «legge bavaglio» rischia di trasformarsi in un boomerang, una vittoria di Pirro

per il Likud e il governo Netanyahu. I voti a favore sono stati 47 e 38 i contrari. Questi ultimi però molto significativi e già ieri è stato annunciato dall'associazione Adalah per i diritti civili un ricorso alla Corte Suprema per incostituzionalità.

La legge, sponsorizzata da Ze'ev Elkin del Likud e dal ministro delle Finanze Yuval Steinitz, colpisce le ong e le associazioni israeliane senza scopo di lucro che lanciano o forniscono informazioni per campagne internazionali di boicottaggio di istituzioni accademiche o realtà economiche che sostengono le colonie israeliane nei territori occupati dal 1967. Si tratta di norme capestro che prevedono multe salate e procedimenti giudiziali

o per cooperative e aziende che si rifiutano di utilizzare i prodotti delle colonie, l'esclusione dai contratti governativi e per le onlus la cancellazione dall'elenco delle aziende che non devono pagare le tasse.

Dal Meretz a Kadima
Si allarga il fronte degli oppositori: «È incostituzionale»

«Siamo tornati al bolscevismo anni 30», ha tuonato Nino Abessadze, centrista Kadima. Ancor più duro Ilan Gilon, della sinistra del Meretz, ha parlato di una legislazione «che

getta nell'imbarazzo e nel discredito internazionale la democrazia di Israele».

Per Eilat Maoz della *Coalition of Women for Peace* è «una chiara persecuzione contro noi attivisti dei diritti civili». E già prima del voto alla Knesset il consigliere legale del Parlamento Eyal Yanon aveva avvertito che «parti della normativa sono da considerare ai margini della legalità e anche oltre», scrive il quotidiano progressista *Haaretz*. E lo storico movimento di attivisti israeliani per la pace *Peace Now* ha annunciato l'apertura di una pagina su Facebook per portare avanti, per la prima volta, il boicottaggio di prodotti dalle colonie illegali. ❖

14 LUGLIO

IV FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità di Roma 2011

ore 19 Palco Caracalla

SEGRETI
D'ITALIA:
IL MEMORIALE
DELLA
REPUBBLICA

moderatore
ALBERTO CUSTODERO
ne disculano:
EMANUELE FIANO
MIGUEL GOTOR
ROSARIO PRIORE
MARCO BELLOCCHIO

www.pdroma.net

→ **Fiom: a fine mese** blocco della fornitura di componenti da parte delle aziende dell'indotto
 → **Continui rinvii** dell'esame delle proposte per il futuro dello stabilimento siciliano

Fiat, la beffa di Termini: stop anticipato dell'attività

La Fiat ha deciso di chiudere Termini Imerese da fine luglio. Lo denuncia la Fiom. Parte così la settimana calda con le sentenze di Melfi e Torino. Marchionne intanto rassicura Fassino: Torino rimane centrale.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Termini Imerese chiude con cinque mesi di anticipo sul previsto. La notizia, non smentita da Fiat, arriva dalla Fiom. «Abbiamo saputo che alle fabbriche dell'indotto è stato detto di interrompere le forniture di componenti a fine mese e questo significa che nello stesso momento si interromperà anche la produzione della Ypsilon», annuncia il segretario nazionale e responsabile Auto Giorgio Airaudò. Secondo i programmi previsti nel piano Fabbrica Italia di Sergio Marchionne, la produzione nello stabilimento siciliano sarebbe dovuta interrompersi a fine anno. La situazione è ancora più nebulosa perché le soluzioni per il futuro dello stabilimento sono un gigantesco punto interrogativo.

Al ministero dello Sviluppo economico, l'advisor Invitalia da settimane rimanda la convocazione per illustrare le proposte di acquisto arrivate. I sindacati hanno subito chiesto che si continui a produrre auto, ma solo 2 delle 7 presentate lo contemplano. Nei giorni scorsi il presidente della regione Sicilia Raffaele Lombardo «sponsorizzava» la Dr Motor company, azienda di auto con sede ad Isernia, ma molti sindacalisti non sono convinti. «Si tratta del terzo stabilimento Fiat chiuso in Italia dall'annuncio di Fabbrica Italia - attacca Airaudò - perché Chn di Imola è già stata chiusa e in più è stata annunciata la vendita di IrisBus, lo stabilimento Fiat Industrial nella Valle Ufita in provincia di Avellino». Proprio ad Avellino la Fiom terrà venerdì la sua manife-



A Porto Tolle lavoratori in mutande contro gli ambientalisti

— Lavoratori contro ambientalisti a Porto Tolle, centrale la cui riconversione al carbone è stata fermata per un ricorso degli ambientalisti. I lavoratori la vogliono, e ieri hanno protestato in mutande contro le associazioni verdi

riunite in un convegno dal titolo: «Carbone: preistoria della tecnologia». «Si lavoro, Si carbone» è stata la risposta a difesa dell'occupazione che, per gli ambientalisti può essere garantita con la riconversione della centrale a gas metano.

stazione in occasione dello sciopero di 8 ore proclamato in tutto il gruppo Fiat per chiedere il pagamento del premio di risultato che dal 2010 non viene pagato, mentre nel 2009 è stato erogato solo per 600 euro rispetto ai 1.250 pattuiti, con una perdita salariale di oltre 2.800 euro nel triennio. Anche Fim e Uilm sciopereranno, ma solo per 4 ore (8 ad Atesa, ma sempre in modo distinto dalla Fiom). «Quest'anno la mancata erogazione è particolarmente beffarda perché coincide con i pagamenti dei dividendi agli azionisti e delle gratifiche pesanti a molti quadri dirigenziali in tutti gli stabilimenti», precisa Airaudò.

Per la Fiom (e per la Fiat) la settimana è caldissima. Si parte domani con la sentenza sull'opposizione della Fiat al reintegro dei tre operai di

«FINCANTIERI NON LICENZIA»

Fincantieri è sana, senza debiti e con 300 milioni di cassa. Così l'ad Giuseppe Bono alla commissione Lavoro del Senato. «Non vogliamo licenziare nessuno, ma va cambiato lo status quo».

Melfi licenziati la scorsa estate perché accusati di boicottaggio durante uno sciopero. Il giudice in prima istanza ha sanzionato la Fiat di comportamento antisindacale, ma l'azienda ha deciso di non far rientrare in fabbrica, garantendo il solo pagamento dello stipendio.

Sabato invece il tribunale del lavoro di Torino emetterà la sentenza

sul ricorso contro la Newco di Pomigliano, con la Fiom che chiede il comportamento antisindacale per l'accordo sulla rappresentanza e la violazione delle norme sul trasferimento d'azienda. Dovesse vincere, il piano Fabbrica Italia sarebbe fortemente a rischio.

MARCHIONNE DA FASSINO

Intanto John Elkann e Sergio Marchionne ieri hanno incontrato il sindaco di Torino, Piero Fassino. Nel corso del colloquio i vertici Fiat hanno informato il sindaco sulle strategie dell'azienda, hanno parlato del ricorso Fiom e confermato la volontà di mantenere una presenza strategica di Fiat spa sul territorio torinese e assicurato il suo contributo all'interno del tessuto economico cittadino. ♦



**Ex Isi,
già ex
Electrolux**

La cordata Easy Green ha formalizzato ufficialmente il piano industriale e la proposta di acquisto per la ex Isi (già ex Electrolux) di Scandicci, Firenze, che produce pannelli solari e occupava 370 operai, recentemente fallita. Ne dà notizia il presidente della società Easy Green Sebastiano Gattorno. «L'obiettivo è rilevare l'azienda e poi arrivare alla piena occupazione».

l'Unità

MERCOLEDÌ
13 LUGLIO
2011

37

AFFARI

EURO/DOLLARO:1,4018

FTSE MIB
18.510
+1,18%

ALL SHARE
19.247
+1,08

Hopa decide azione contro Fiorani e Gnutti

L'assemblea di Hopa ha deciso di promuovere un'azione di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Emilio Gnutti, nonché di avviare un'azione risarcitoria nei confronti dell'ex amministratore delegato della Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani, e dell'ex direttore finanziario della banca, Gianfranco Boni. Hopa porterà in giudizio il suo fondatore in relazione alla consulenza da 18 milioni di euro pagata a Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti ai tempi di Olimpia-Telecom.

Parmalat, Guerin amministratore delegato

Si completa la struttura di vertice della Parmalat, dopo il passaggio del controllo alla francese Lactalis.

Yvon Guerin è stato nominato ieri amministratore delegato di Parmalat. È quanto si legge in una nota diffusa al termine del consiglio di amministrazione. Guerin, attualmente Direttore Generale della Divisione Lactalis Lait Cremerie & Nutrition, entra nel consiglio in sostituzione del dimissionario Olivier Savary. L'assemblea degli azionisti del gruppo di Collecchio aveva già nominato presidente Franco Tattò.

→ **La crisi e** il trasferimento di Ibm mettono a rischio il sito di Vimercate

→ **Mercoledì** la manifestazione dei lavoratori a palazzo Lombardia

Ex Celestica, si «svuota» il polo hi-tech brianzolo

Sciopero ieri dei lavoratori del sito hi-tech della ex Celestica di Vimercate, che torneranno a manifestare mercoledì. La delocalizzazione di Ibm mette a rischio la fragile vita dell'area industriale brianzola.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Un'assemblea e uno sciopero che si ripeterà mercoledì davanti al Palazzo Lombardia, la nuova altissima sede del governo regionale.

Così migliaia di lavoratori del sito hi-tech della ex Celestica di Vimercate, Milano, intendono difendere il loro posto di lavoro messo in crisi dal massiccio ricorso alla cassa integrazione e da una serie di delocalizzazioni. Una vicenda complessa, che va avanti da anni e che coinvolge una bella fetta, circa 2.200 persone, del "Distretto hi-tech della Brianza". Bames, Sem, Mvs, Sistemi Informatici e Gemeaz, sono le aziende che fanno parte dell'area ex Celestica e sono praticamente tutte delle costole - oggi indipendenti - della Ibm, che qui mantiene ancora un presidio che conta oltre mille dipendenti.

Proprio la decisione della multinazionale informatica americana di trasferire nel sito di Segrate, Milano, 896 dipendenti di Vimercate mette a rischio la fragile esistenza

dell'area ex Celestica. In particolare quella delle due aziende, la Bames e la Sem, nate dopo l'acquisizione da parte del gruppo Bartolini, nel 2006, della canadese Celestica. Con quell'operazione, Bartolini acquistò anche le strutture che ospitano l'Ibm. E oggi perdere l'affitto di quella sede metterebbe in seria difficoltà le casse del gruppo, schiacciato da una crisi che conta - tra Bames e Sem - 400 lavoratori in cigs su 600 in organico e commesse che arrivano praticamente solo dalla multinazionale americana. Per altro, il forfait di Ibm metterebbe a rischio an-

che i contratti stipulati da Bartolini con le aziende di servizi che operano nel polo informatico, come la Gemeaz che cura la mensa. Non solo, secondo la Fim-Cisl, anche Sistemi Informatici potrebbe presto lasciare il sito vimercatese. Insomma, sintetizza Gianluigi Redaelli, segretario Fim-Cisl della Brianza, «a dispetto degli accordi presi con le istituzioni per la reindustrializzazione, il rischio è che questo polo informatico si svuoti sempre di più».

Del resto l'esodo è cominciato già da qualche anno: quando nel Duemila Ibm ha ceduto l'area ai canadesi di Celestica, stipulando il contratto d'affitto e avviando la collaborazione industriale, i dipendenti erano 1.400. Già tre anni dopo Celestica occupava mille persone. Poi nel 2006 la cessione a Bartolini, che oggi conta 605 lavoratori, tra Sem e Bames. Di questi, circa 500 sono coinvolti a rotazione nella cassa integrazione straordinaria, mentre cento - secondo quanto riferito dai sindacati - sono in cassa a zero ore.

I lavoratori adesso sperano nell'aiuto delle istituzioni. A marzo all'ultimo tavolo al ministero dello Sviluppo economico, «era stato promesso un nuovo incontro in tempi brevi, ma purtroppo non è stato fatto nulla», conclude Redaelli. «Bisogna favorire l'insediamento di nuove imprese». ❖

LA VERTENZA

Rotto il negoziato per il contratto delle assicurazioni

Rotta la trattativa tra Ania e sindacati per il rinnovo del contratto del settore assicurazioni (47mila dipendenti). «Dopo le mobilitazioni e gli scioperi, l'Ania ha riproposto pedissequamente la sua pesante contro-piattaforma dice il segretario nazionale della Fisac-Cgil, Gianni Cavalcanti - non tenendo in considerazione né le richieste presentate dai sindacati né le disponibilità e le aperture avanzate». I sindacati unitariamente hanno indetto presidi territoriali e un immediato blocco delle attività bilaterali».

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



L'INTERVISTA

→ **John David Barrow** cosmologo inglese di fama mondiale, a Roma per il «Merck Serono»

→ **Il suo ultimo libro** sarà presentato oggi: «100 cose essenziali che non sapevate di non sapere»

La matematica? Il rebus della vita L'importante è insegnare il gioco

Parla il matematico John D. Barrow, in questi giorni a Roma per ricevere il premio letterario Merck Serono per il libro «Le immagini della scienza» (Mondadori) e presentare un altro divertente saggio divulgativo.

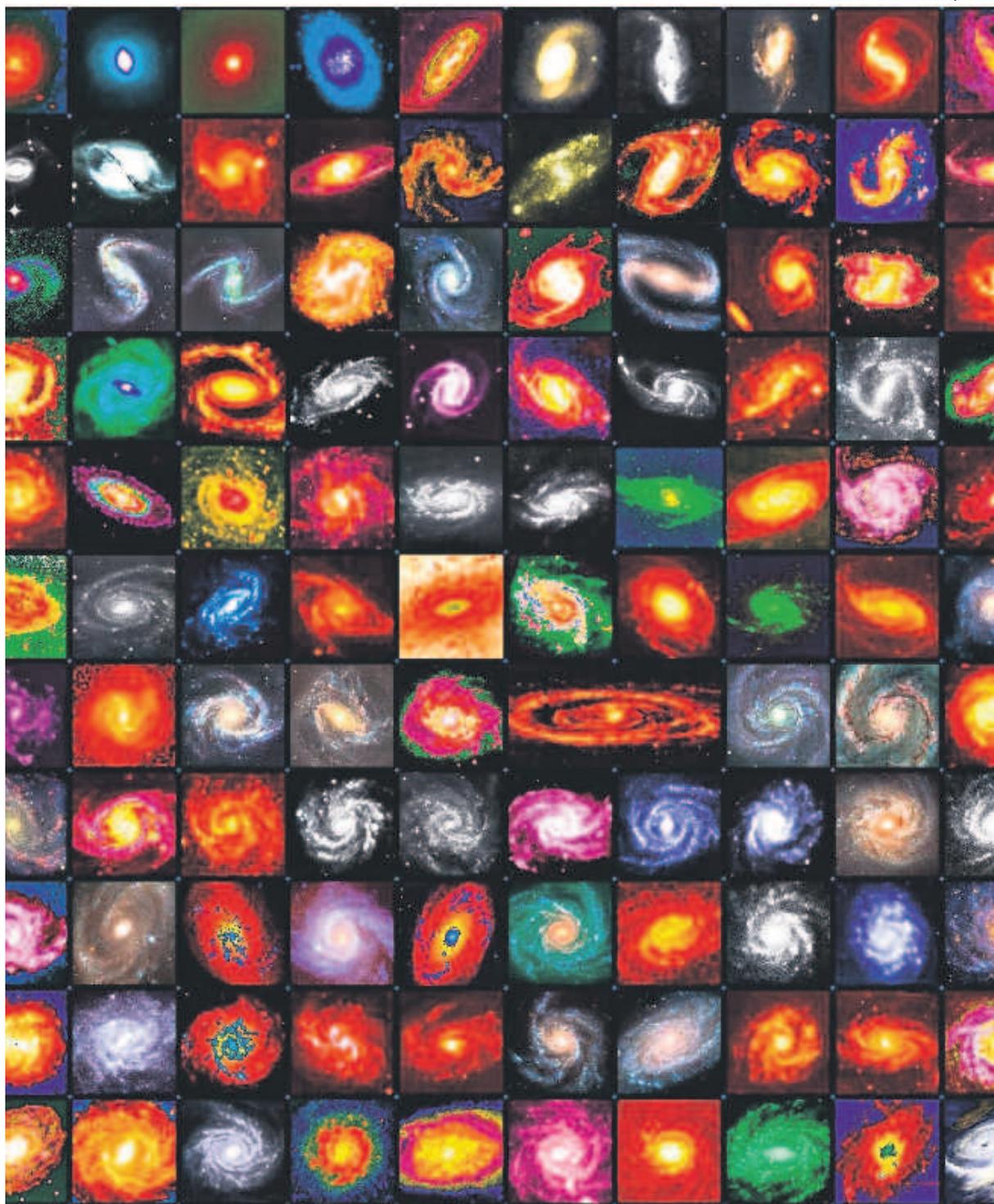
CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

John David Barrow ha il viso sereno e impassibile di chi è abituato alle interviste. Accoglie qualsiasi domanda con la stessa serafica espressione, tanto sa sempre la risposta. Solo in un caso il sorriso si smorza e le sopracciglia si alzano tra l'incredulo e il rassegnato. È quando gli ricordiamo che l'Italia investe in ricerca e sviluppo l'1 per cento del suo Pil, facendo abbassare la media europea che si aggira intorno all'1,6 per cento e che, a sua volta, è ben al di sotto di quello che era l'obiettivo per il 2010 fissato a Barcellona nel 2002: il 3 per cento.

Barrow, cosmologo e matematico inglese di fama internazionale, è a Roma per ricevere un premio e per presentare il suo nuovo libro: *100 cose essenziali che non sapevate di non sapere* (Mondadori, pag 282, euro 19,00).

Professor Barrow, nel suo nuovo libro si scopre che la matematica è ovunque, basta saperla trovare. Con la matematica possiamo spiegare perché, quando siamo in coda, la fila accanto è sempre la più veloce. O perché, nel gioco a premi in cui il concorrente deve scegliere un pacco tra tre disponibili, è sempre meglio scambiare il pacco che tenerlo. Ma quello che emerge soprattutto è che la matematica ci aiuta a ragionare sulle cose trovando spiegazioni a fenomeni che altrimenti sembrano «strani». È così? «Vuole sapere la mia definizione della matematica? La matematica-



Una composizione delle galassie fotografate dal telescopio Hubble, dal libro di Barrow «Le immagini della scienza», Mondadori

© Janos Rohan/www.astrojanini.hu



Il premio

Quando la scienza diventa arte e viceversa...

Quest'anno il premio letterario Merck Serono è andato a John D. Barrow per il saggio «Le immagini della scienza» (Mondadori) e a Bruno Arpaia per il romanzo «L'energia del vuoto» (Guanda). L'intento del premio è favorire la divulgazione scientifica, concentrato sulle opere che sviluppano un confronto e un intreccio tra scienza e letteratura. Il libro di Barrow presenta alcune immagini particolarmente significative, o perché sono il frutto di grandi cambiamenti tecnologici (la prima fotocopia mai realizzata, la prima fotografia della Terra dallo spazio, le nuove immagini dell'universo). O perché richiamano alcuni momenti fondamentali per il mondo della scienza. O perché hanno un valore estetico come immagini scientifiche o, al contrario, sono opere d'arte con un messaggio scientifico. La premiazione avverrà oggi, 13 luglio, a villa Miani a Roma.

Chi è

Il professore inglese che «calcola» il mondo



John David Barrow è un cosmologo inglese, professore di matematica all'università di Cambridge. È autore di molti libri tradotti anche in italiano: «Teorie del tutto», «Perché il mondo è matematico», «L'universo come opera d'arte». Con Frank Tipler ha scritto «Il principio antropico». Per il teatro ha scritto «Infinities» in scena nel 2002 al Piccolo di Milano. Nel 2006 ha ricevuto il premio «Templeton», per lavori riguardanti tematiche spirituali.

ca è il catalogo di tutti gli schemi possibili. Questi schemi si trovano ovunque. Lo sport, l'arte, l'economia sono costruite intorno a schemi che possono essere geometrici, temporali o di ragionamento. Ebbene, la matematica serve a descrivere questi schemi.

Effettivamente, l'approccio così sistematico ci può mostrare realtà

Incredulo

L'Italia investe solo l'1 per cento del Pil in ricerca? Deprimente

del mondo che altrimenti non avremmo potuto vedere».

C'è una bella differenza tra la matematica giocosa che lei propone e l'insegnamento della matematica nelle nostre scuole.

Come si può ridurre il divario?

«Io ho diretto il Millennium Mathematics Project il cui scopo è proprio favorire l'insegnamento e l'apprendimento della matematica. Quello che vedo è che le nuove tecnologie offrono enormi opportunità. Oggi si può esplorare di più, interagire di più: si apre un nuovo mondo e dobbiamo approfittarne.

Fondamentale è anche permettere ai ragazzi di fare pratica nella soluzione di problemi. Ma non basta:

oltre a risolvere i problemi i ragazzi devono essere incoraggiati a comunicare agli altri quello che stanno facendo. Procedere velocemente negli studi per arrivare al traguardo prima degli altri non è il segreto per ottenere buoni risultati.

I ragazzi devono invece allargare i loro curriculum, avere una visione arricchita della matematica. Se la matematica risulta poco interessante, parliamo dei prezzi al dettaglio o del salto in alto. Nel mio libro, ad esempio, spiego perché la tecnica di salto in alto "Fosbury", quella che oggi è utilizzata da tutti gli atleti, è la più efficace utilizzando i concetti di baricentro, gravità e velocità di un proiettile. Infine, ci vuole la formazione continua degli insegnanti: anche loro devono mantenere viva la voglia di imparare la matematica».

La filosofa americana Martha Nussbaum ha recentemente scritto un libro intitolato «Non per profitto» in cui sostiene che i saperi tecnico-scientifici prendono il sopravvento in alcuni paesi perché si ritiene che garantiscano un profitto a breve termine. Così però, dice, si perdono gli studi umanistici, artistici e anche gli aspetti umanistici della scienza. Le sembra un rischio reale?

«È vero che in Inghilterra e in molti paesi europei gli studi umanistici hanno subito gravi tagli, ma que-

sto vale anche per alcune discipline scientifiche. Bisogna precisare che astronomia, matematica, biologia possono produrre scoperte che creano profitto, ma non è questo il loro primo obiettivo. Alle aziende che si occupano di tecnologia, invece, vorrei ricordare che i loro vertici hanno spesso una formazione umanistica: dovrebbero sostenere le scienze umanistiche, dunque.

In generale, credo che per quanto riguarda l'istruzione universitaria non si debba puntare solo sull'utilità della scelta. Il problema però è che nei paesi occidentali i giovani non hanno voglia di studiare materie scientifiche, preferiscono psicologia, scienza delle comunicazioni. Un atteggiamento in forte contrasto

Nelle università

«I giovani in Occidente non studiano materie scientifiche. In Cina sì»

con quello che avviene in Cina o in Corea».

La Commissione europea ha proposto di aumentare i finanziamenti in ricerca e sviluppo nonostante la crisi economica.

Pensa che riusciremo a competere con l'Asia?

«Non sono un economista, ma ho osservato che anche la risposta degli Stati Uniti è stata un incremento al finanziamento della ricerca. Del resto, se lo stato ha già impegnato fondi nella formazione di studenti, non investire in ricerca significherebbe sprecarli».

Alcuni anni fa lei e Frank Tipler avete introdotto il «Principio antropico cosmologico» secondo cui non si potrebbe studiare la struttura attuale dell'universo senza tenere in conto le esigenze fisiche alla base della nostra esistenza. Il principio ha aperto una serie di discussioni sui rapporti tra scienza e fede.

Cosa pensa oggi di questi rapporti?

«Scienza e fede cercano di capire l'universo e la nostra presenza nel mondo. Ed entrambe danno spiegazioni che sono complete in sé, ma non sono necessariamente le stesse. Come un uomo può essere descritto in termini di biologia molecolare, o in base ai suoi rapporti sociali, o ai suoi comportamenti, così l'universo può essere descritto in vari modi ed ognuno è complementare all'altro». ♦

LE POESIE SONO DOMANDE

**DIBATTITO
IN VERSI**

Marina Mariani

POETA

Giorni fa il poeta Carlo Bordini sulle nostre pagine ha spiegato cos'è per lui la poesia: una sfida, un uscir fuori, un guardare l'orrore e il proprio orrore. Gli risponde Marina Mariani.

Caro Bordini, t'ho letto sul giornale e m'hai fatto riflettere: dunque, per prima cosa, grazie. Non mi accade molto spesso. E allora, mi sono detta: ma perché le ho scritte, tutte quelle poesie? Perché cercavo me stessa. Cercavo la mia identità? È una parola che non mi piace, almeno come la sento usare da un po' di tempo in qua, mi sa di statico. E invece, me lo ha confermato Carlo Levi in una mia recente rilettura di *Cristo si è fermato a Eboli*: L'individuo non è una identità chiusa, ma un rapporto, il luogo di tutti i rapporti. Dunque, una cosa in movimento. Ho scritto le poesie perché cercavo me stessa, e mi potevo trovare – di questo ero certa – solo attraverso rapporti con altre cose: la natura, la città, le persone, i personaggi dei romanzi che leggevo, i quadri, la musica...

Chi scrive le poesie, si sa, cerca un rapporto: al minimo, col lettore: altrimenti non scriverebbe. Ma vedi, Carlo, tu sei nato a Roma e a Roma vivi. Io sono nata a Napoli e a Roma sono venuta quando avevo otto anni. Roma è una città accogliente, i romani e i napoletani tutto sommato vanno d'accordo: ma Roma è Roma, la capitale storica dell'Occidente: e io vengo da fuori, dal Sud... e per prima cosa, dovevo farmi accettare. Imparare la vostra lingua, le vostre abitudini, i vostri modi... Sapevo, ne ero certa, che per poter essere dovevo avere dei rapporti, ma si possono avere dei rapporti solo se si è allo stesso livello, e una napoletana immigrata deve prima farsi accettare. Forse per questo, le mie poesie raramente asseriscono, sovente accennano, e soprattutto chiedono scusa, chiedono il permesso, bussano alla porta e aspettano...

Sono contenta, mi hanno accolto – e continuano ad accogliermi - in molti, e tutti con grazia, con gentilezza, spesso con allegria... Quanti puntini, in questa lettera! Ma si sa, le poesie sono domande: se vi va, rispondete voi, a modo vostro, come vi pare... ♦

DA PAROLA A PAROLA



Il «Ritratto di Baudelaire» dipinto da Gustave Courbet

→ **«All'ombra dell'altra lingua»** indaga sulla ricerca di confini che si frequentano e si oltrepassano

→ **Per l'autore Antonio Prete** la traduzione è «alchimia», «impresa amorosa», «atto di crescita»

La poetica del tradurre tra mimesi e dialoghi sulla soglia

Antonio Prete è autore di un bel libro sulla traduzione: «All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione» (pagine 138, euro 16,00, Bollati Boringhieri, Torino 2011).

GASPARE POLIZZI

Il *Ritratto di Baudelaire*, dipinto da Gustave Courbet, che campeggia nella copertina di questo ultimo libro di Antonio Prete può raffigurare efficacemente il poeta francese intento nella sua opera di traduzione degli scritti di Ed-

gar Allan Poe; esso ci racconta come «tradurre un testo poetico ha la stessa intensità di un'esperienza d'amore». Insieme a Mallarmé, Rimbaud, Valéry e Leopardi, Baudelaire è autore prediletto da Prete, che ne ha magistralmente tradotto *I fiori del male* (Feltrinelli, 2003) e, a centocinquanta anni dalla prima edizione della raccolta poetica di Baudelaire, gli ha dedicato un libro *I fiori di Baudelaire. L'infinito nelle strade* (Donzelli, 2007).

DALL'INTRODUZIONE

Che per Prete la traduzione non sia un esercizio teorico lo dicono anche le espressioni usate nell'intro-

duzione (*Sulla soglia*): «alchimia», «impresa amorosa», «atto di crescita», «consuetudine con lo straniero», «lussureggiante polifonia del molteplice», «compito ecologico, e

Affabulazione

Un capitolo è dedicato al «Cantico del Gallo silvestre» di Leopardi

dunque politico», «dislocazione», «spostamento»: «la traduzione – asserisce in definitiva l'autore con un'affermazione che diviene impegno responsabile e politico – è un

ponte che mette in rapporto le differenze: passaggio, dialogo, incontro. Antitetico, in questo alla guerra».

Chi ha seguito Prete nel suo più che trentennale esercizio leopardiano, sa quanto l'apertura al «pensiero poetante» di Leopardi sia stata essa stessa un'opera di traduzione – e già innanzitutto di una traduzione che mette in gioco pensiero e poesia, filosofia e lirica – nella quale emerge un disegno della differenza, offerto narrativamente dal canto e dal volo degli uccelli, che nell'Elogio degli uccelli «traducendo» in linguaggio naturale il desiderio sommamente umano della felici-



cità. Bene fa il Centro Nazionale di Studi Leopardiani a dedicare il Convegno internazionale di Recanati dell'anno prossimo a Leopardi traduttore e tradotto. E benissimo ha fatto Prete a rendere in un paragrafo centrale del libro (Finzioni leopardiane) – il rapporto fra traduzione e affabulazione nella mirabile «traduzione» offerta da Leopardi nel *Cantico del Gallo silvestre*. Il «Gallo silvestre» emerge da un libro polveroso della Biblioteca leopardiana, il Lexicon Chaldaicum Talmudicum et Rabbinicum di Johannes Buxtorf (1640). Nell'ope-

Baudelaire Anche Benjamin si è cimentato con questo poeta

retta leopardiana il titolo del manoscritto – *Scir detarnegòl bara letzafra*, divenuto *Cantico mattutino del gallo silvestre* – rivela la sua natura di libera trascrizione dell'aramaico e conduce a un testo che è «in lettera ebraica, ma in lingua tra caldea, targumica, rabbinica, cabalistica e talmudica: da questa lingua plurale il narratore traduce» (p. 65). In questa magica Operetta Prete illumina una metafora iperbolica della traduzione: traduzione di lettere (ebraiche) in significati, di linguaggio religioso (biblico) in poetico, di pensiero in narrazione, e – con uno slittamento che disorienta fino alla vertigine – della lingua animale nella parola umana. E il trasferimento di segni e significati potrebbe proseguire ancora dal Gallo Silvestre al successivo *Frammento apocrifo* di Stratone di Lampsaco, come suggerisce lo stesso Leopardi, annotando alla fine della prima Operetta «Questa è conclusione poetica, non filosofica» (e conclusione filosofica sarà quella dello Stratone).

NON SOLO IMITAZIONE

La poetica della traduzione non si ferma al tema, pure notevole, dell'imitazione, della mimesi, ma riprende un motivo caro a un altro autore intimamente frequentato da Prete, del quale qui viene discusso, nel terzo capitolo, Il compito del traduttore: Walter Benjamin. Anche Benjamin si è cimentato con la traduzione da Baudelaire e ne ha scritto ai margini; ora Prete esponenzialmente scrive «frammenti di un discorso possibile sul tradurre che prende forma a partire da un

altro scritto, nato a sua volta al margine di un grande testo poetico» (p. 78). La traduzione per Benjamin sorregge un pensiero al confine e del confine, una ricerca di confini che si frequentano e si oltrepassano, senza mai divenire limiti invalicabili, come vorrebbe invece Martin Heidegger.

I *Dialoghi sul confine*, che chiudono il libro, testimoniano proprio di tale esercizio benjaminiano intorno al confine e descrivono un itinerario che Prete percorre da lungo tempo, da comparatista, traduttore e poeta, convergendo verso quella posizione forte (ancora una volta leopardiana) secondo la quale «senza essere poeta non si può tradurre un vero poeta». Un itinerario che possiede una vocazione pedagogica e politica. Ricordando Paul Valéry che nel 1944 traduce le *Bucoliche* di Virgilio, Prete attesta come le Bucoliche «evocano sia la ricerca di un mondo altro dal tragico della guerra sia la relazione col potere» (p. 46). In questo caso, come in tanti altri, l'esercizio della traduzione forgia il nuovo apprendistato di una nuova stagione poetica, ma testimonia anche una netta lontananza dal pensiero della guerra e del conflitto. ♦

Rettifica

A proposito del Teatro Sistina

**L'articolo del 9 luglio dal titolo «Chiu-
de il Parioli il Sistina va ai tedeschi»,
riportava la notizia, già apparsa su
altri giornali, dell'entrata nella società
che gestisce il Teatro Sistina di Roma
di una banca tedesca come socio
finanziatore.**

**Come ci ha comunicato con grande
cortesia Gianmario Longoni, direttore
artistico del teatro, in realtà il
gruppo bancario è per ora interessato
a un'altra società sempre di Longoni,
la Smeraldo. Il che accresce il
senso di inquietudine sul disfacimento
del nostro tessuto civile, rappresentato
in generale dalla cultura e nel caso
particolare dalle attività di spettacolo,
constatando come neppure un gruppo
italiano si sia dimostrato interessato
a una società che gestisce una notevole
mole di attività in campo teatrale.
Fatto peraltro sottolineato anche dallo
stesso Longoni.**

Ci scusiamo con i lettori.

Chi è «La Pastora»? Alicia Bartlett ci racconta la Spagna tra storia e mito

Un romanzo originale che intreccia storia ed invenzione narrativa. Con «Dove nessuno ti troverà» Alicia Giménez Bartlett si conferma una delle voci più interessanti del panorama letterario del Vecchio Continente.

SALVO FALLICA

Alicia Giménez Bartlett, famosa per la serie poliziesca incentrata sulla figura di Petra Delicado, ha già in passato dimostrato la sua ecletticità narrativa, ma in questo romanzo raggiunge vette ancora più alte. La Bartlett sa scrivere e sa raccontare, in maniera raffinata ed avvincente. La storia è in sé sui generis, ma il modo nel quale la narratrice reinventa, traendone spunto per il suo romanzo, è davvero efficace. Storia e mito, leggenda e luoghi della Spagna sono fusi mirabilmente. La vicenda ha al suo centro «La Pastora», una figura sulla quale vi è un alone di mistero. È donna o uomo? E questo l'interrogativo che alimenta la leggenda. Ed ancora, è un partigiano o un bandito? Insomma, il corno del dilemma si estende anche alle sue gesta. Il punto è che il personaggio che ispira questo nuovo romanzo della Bartlett è davvero esistito, e l'autrice gioca con realtà e finzione.

I MONOLOGHI

Per rendere più chiara e scorrevole l'evoluzione della vicenda, inserisce all'interno del racconto una serie di monologhi della «Pastora», che provengono dalla sua biografia. E sono straordinarie per l'analisi psicologica del personaggio. Del resto: «Tutte le vicende che la riguardano in altre parti del romanzo sono autentiche. Per me «la realtà» è rappresentata dal libro del giornalista José Calvo, *La Pastora. Del monte al mito*, frutto di cinque anni di ricerche «sul campo», che raccoglie ogni genere di documenti, testimonianze e interviste. Questo prezioso materiale è stato una base indispensabile per il mio romanzo». Così con chiarezza metodologica, con rispetto intellettuale delle fonti storiche, la Bartlett delinea gli strumenti interpretativi dai quali è partita. Il ritratto che ne vien fuori nel romanzo è un capolavoro, è di una umanità profonda, che riesce a far emergere una personalità complessa, forte e debole al tempo stesso, tragica ed al contempo anche delicata.

È uno scandagliare contraddizioni

Il libro Donna o uomo? Partigiana o bandito?



Dove nessuno ti troverà
Alicia Giménez Bartlett
pagine 460
euro 16,00
Sellerio

Anni Cinquanta. Lucien Nourissier, psichiatra, prende contatto con un giornalista di Barcellona, Carlos Infante, autore di un servizio sulla Pastora. Donna e uomo, partigiana e bandito?

profonde dell'animo umano, non in maniera astratta, ma colte nel contesto storico drammatico della Spagna franchista. E qui la Bartlett decostruisce il sistema di potere della dittatura, lo smaschera, mostrandone non solo le orribili ingiustizie e gli orrori della macchina di controllo sociale, ma anche la meschinità e le miserie di coloro che lo hanno direttamente ed indirettamente sostenuto. O di coloro che hanno volto lo sguardo altrove. Ed ancora, si svelano complicità nascoste ed imprevedibili. La cornice storica è quella della Spagna degli anni Cinquanta del Novecento. La Bartlett inventa due personaggi che diventano il motore del racconto.

Un medico-scienziato, Lucien Nourissier, noto psichiatra parigino, studioso di menti criminali, si mette in contatto con un giornalista di Barcellona, cinico e pessimista. Carlos Infante ha scritto un servizio sulla «Pastora», il personaggio dai contorni ambigui, che viene accusato di ogni genere di delitto.

Il medico ed il giornalista hanno caratteri opposti, raffinato e colto il primo, venale ed abituato ad arrangiarsi il secondo. Nourissier ed Infante sfidando la Guardia Civil si mettono alla ricerca della «Pastora». Il medico parigino la vuole incontrare, vuol parlarci, svelare il mistero psicologico e dunque umano. Il loro itinerario alla ricerca del mitico personaggio avviene in un contesto difficile ed a tratti selvaggio, uno scenario dove regna la solitudine, ma anche una bellezza paesaggistica che lascia una traccia nella interiorità dei personaggi. ♦

L'ULTIMA MAGIA

→ **La parola fine** sigla dieci anni di cine-avventure del maghetto uscito dalla penna di J.K. Rowling

→ **Il duello conclusivo** fra i tre amici e Lord Voldemort nel castello divenuto campo di battaglia

Quanto è lunga a morire questa saga di Harry Potter



Foto Ansa

Bacchette magiche Daniel Radcliff nei panni del maghetto in una scena di «Harry Potter e i doni della morte»

Esce l'ultima avventura del maghetto: «Harry Potter e i doni della morte. Parte 2» regia di David Yates, con i tre eroi (Daniel Radcliff, Rupert Grint, Emma Watson) pronti ad affrontare la sfida finale contro il Male.

DARIO ZONTA

C'è il rischio concreto di ripetersi a furia di scrivere della saga cinematografica di Harry Potter! Tanto più che questo atteso finale (alla fine, cara fine... scriveva il poeta) è stato diviso addirittura in due parti, allungando a dismisura, quasi fosse un eterno ralenti, gli avvenimenti certo concitati raccolti nell'ultimo romanzo della Rowling, il settimo.

È evidente il movente commerciale che ha portato i produttori a sdoppiare l'ultimo capitolo di Harry (e non vorremmo risultare troppo naïf soffermandoci su questo dato), eppure non possiamo non dirci annoiati da questa operazione e dal risultato cinematografico che ne consegue: la guerra virulenta tra il Bene (Harry Potter e i suoi comparì) e il Male (Lord Voldemort) consumata nella cara Hogwarts, il castello di magia trasformato da scuola in un campo di battaglia. Potremmo dilungarci anche noi, come hanno fatto loro, nella descrizione di questo scontro epico e apocalittico, anticipando la sorte che comprenderà il Bene ed escluderà il Male dalle «gioie» della vita eterna, dicendo di quanto coraggioso e pedissequo è stato Harry, di

come pervicaci sono stati Hermione e Ron (che pure si baciano nel mezzo dell'orrore come in qualunque film action americano), di quanto eroici sono stati tutti i compagni di corso uniti nel difendere fino all'estremo la scuola e il suo destino secolare... ma non lo faremo, visto che il film parla da sé attraverso le mille copie previste dalla Warner per la distribuzione italiana (mille copie!), che scoveranno tutti voi ovunque voi siate, senza scampo!

Quel che possiamo aggiungere, recuperando il gesto critico, è che nell'aver voluto dividere in due l'ultimo capitolo, la seconda parte è come se fosse il finale di un film che dura due ore e dieci. Ogni scena ha quel sapore quasi sacrale dell'addio, ogni inquadratura sembra sottomessa al

rito conclusivo della saga e tutto si perde nel gesto dell'azione guerresca, nel film action, nello scontro definitivo di cui già si conoscono le sorti. Fatti salvi un paio di baci rubati e

Sdoppiamenti

Una conclusione divisa in due film che allunga inutilmente il brodo

una chiacchierata con i cari morti chiamati a dar sostegno dall'aldilà, anche lo spessore psicologico dei personaggi, quel che li rendeva simpatici o antipatici, infine le loro qualità umane (oltre che magiche), si perdono nel fragore della battaglia, e persino Harry (Daniel Radcliff), che è



sempre stato un po' rigido perché tutto compreso nel suo ruolo di eroe, risulta ancor più univoco, se volete, unidimensionale. Ma questi sono punti di vista...

DECI ANNI DI STORIA

Abbiamo spesso detto che per la saga di Harry Potter il gesto critico è fine a se stesso perché superato dagli eventi e per questo abbiamo sempre cercato di affrontare Harry non con la bacchetta magica che non abbiamo, quindi non sul campo della finzione, ma sul campo tutto terreno del costume e, oggi, a dodici anni di distanza dal suo esordio, sul campo della Storia, seppur recente. Era il dicembre del 2001 quando Harry Potter ha esordito al cinema con la sua prima Pietra filosofale. Sarà una coincidenza, ma la saga del maghetto ci ha di fatto accompagnato nei dieci anni più bui di questo inizio secolo, dall'11 settembre 2001 fino alle porte del nuovo decennio, tra crisi terroristica e crisi economica. Ora, non è sempre bene forzare un fatto cinematografico, pur molto rilevante in termini numerici come *Harry Potter*, dentro altre considerazioni, però mentre vedevamo il film il nostro pensiero volgeva al passato, agli anni trascorsi, al fatto che la saga di Potter comunque li ha punteggiati, scorrendogli accanto e forse, a volte, attraversandoli. Non a caso spesso si è parlato della cupezza di questi film, di come la lotta contro il Male abbia permeato i suoi eroi e i loro ambien-

I baci che si danno

Come Ron e Hermione riescono a scambiarsi effusioni nella mischia

ti, di come l'umore dei nostri tempi abbia forse influenzato ancor di più l'immaginario nero della trasposizione cinematografica, in parte allontanandosi dalla freschezza del racconto.

Ancora, si è detto di come i personaggi e gli attori della saga sono cresciuti nel tempo, del senso della loro formazione... ma se dovessimo prendere il loro *cursus honorum* come metafora della formazione di un ragazzo che è cresciuto accanto a loro nei dieci anni di questa nostra storia, beh, allora non basterà certo una bacchetta a sconfiggere il Male, anche se l'umile determinazione di Harry Potter potrà in qualche modo segnare la strada, potrà essere forse l'unico insegnamento reale della sua magica storia. ♦

BALUARDI

→ **L'occupazione** del teatro romano rischia uno sgombero immediato

→ **Proposte del Pd** per garantire il carattere pubblico dello storico palco

**La sinistra in difesa del Valle
Vita: «Una battaglia senza marchi»**

Il silenzio del governo genera minacce di sgombero. La sinistra si fa avanti per appoggiare la causa degli occupanti. Il senatore Pd: limitare l'ingerenza dei partiti ma non chiudere alla politica per preservare l'autonomia»

VALERIO ROSA
ROMA

Lorsignori gradirebbero che la questione fosse risolta con metodi sbrigativi. Al diavolo i dibattiti, le verifiche, i confronti e tutte le altre antiquate e farraginose pratiche in uso presso le democrazie: il Teatro Valle sia sgomberato, come si fa con le cantine e i garage. Si rimuovano i rivoltosi e si ristabilisca l'ordine. «In questo momento c'è un gap desolante con le istituzioni, che evitano accuratamente di domandarsi a cosa serve il Teatro Valle -», osserva Pierluigi Regoli, responsabile della cultura del Pd di Roma -. Quanto al centrosinistra, vi annunciamo un pacchetto di proposte di respiro comunale, provinciale, regionale e nazionale». Già, perché stavolta l'opposizione sembra avere imparato la grande lezione delle recenti amministrative: presentarsi uniti, con programmi chiari che non paghino dazio all'ansia schizofrenica di piacere per forza a tutti, ed ascoltare e supportare la società civile, senza sovrastarla né opprimerla.

È la strada tracciata dal senatore Vincenzo Vita: «Il nostro impegno in difesa del Valle è una battaglia che non ha bisogno di marchi, perché parte dalla base e nasce da una sinergia con gli occupanti, anche se ritengo improprio parlare di occupazione: si tratta, piuttosto, di un'iniziativa per la difesa di un bene pubblico». E il carattere pubblico è un fondamento sul quale non si è disposti a transigere: «Conosciamo bene quella peculiarità del capitalismo italiano, che fa sì che le vendite ai privati siano in realtà delle svendite. Il Valle va invece rilanciato

**La protesta
Cinecittà Luce diventa srl
I lavoratori davanti al Mibac**

Decine di lavoratori di Cinecittà Luce hanno preso parte alla protesta organizzata dai sindacati dello spettacolo davanti al ministero dei Beni culturali contro la trasformazione della società da Spa in srl, come previsto dall'ultima Finanziaria. La società sarà messa in liquidazione e diventerà una srl con un capitale sociale di 15 mila euro, controllata dal ministero dell'Economia e gestita dal Mibac. Una delegazione di lavoratori e sindacalisti, ricevuta dal capo di gabinetto del ministro, Nastasi, ha avuto rassicurazioni sia sul mantenimento dei circa 120 dipendenti, sia sulla mission della società (archivio e distribuzione di opere, promozione cinema italiano all'estero e mantenimento del patrimonio immobiliare e immateriale di Cinecittà Luce).

dentro la sfera pubblica, con la funzione di centro nazionale permanente della drammaturgia. Sarebbe auspicabile un limite all'ingerenza dei partiti, senza però scivolare nell'eccesso opposto della totale assenza della politica, perché solo l'attenzione costante delle istituzioni può salvaguardare l'autonomia e il carattere pubblico».

Qui sta il cuore del problema, dato che gestione pubblica vuol dire finanziamento pubblico: «Questo nodo giuridico va sciolto entro una formula che garantisca una direzione artistica plurale, che non consista nel mettere in scena le proprie opere. Altrove è già stata sperimentata con successo la via della selezione pubblica dei curricula e dei progetti -, fa notare Giulia Rodano, consigliere regionale -. Può essere una soluzione per non disperdere il patrimonio di competenze e di qualità che hanno reso il Valle uno dei più importanti teatri europei. Il bando

proposto dal Comune e dal Ministero rovinerebbe tutto questo. Il Valle può invece diventare un centro di produzione e di sperimentazione della scena contemporanea, ma sarà necessario aumentare i fondi già stanziati. In Regione avanza, in occasione del prossimo assestamento di bilancio, una proposta sulle risorse per la gestione della fase transitoria, che toccherà per un anno al Comune di Roma».

QUESTIONE DI RISORSE

La questione risorse è cruciale per Giulio Pelonzi, vicepresidente della Commissione Cultura del Comune: «Proveremo a stanare l'amministrazione chiedendo un consiglio comunale straordinario, davanti all'intera città. Sul Valle hanno fatto poco, stanziando 1.270.000 euro per il proseguimento della stagione. La spacciano per una concessione magnanima della Giunta, ma in realtà è il minimo, la cifra di base dovuta, scritta sul protocollo. Non hanno invece mostrato nessuna apertura verso la possibilità di un'intesa con Provincia e Regione per aumentare la cifra. Più in generale, non hanno proprio idee sul ruolo culturale di Roma. Anzi, a volte cambiano risposta a seconda dell'interlocutore che hanno di fronte. Noi, al contrario, abbiamo una proposta interistituzionale che risponde in pieno alle esigenze dei lavoratori del teatro più antico della Capitale».

Pelonzi pone l'accento su una difficoltà di ordine pratico da non sottovalutare: «Il Comune non è proprietario del Teatro Valle. Gestirlo senza poterlo patrimonializzare in bilancio è molto difficile. Qualcuno è attratto dall'idea della fondazione, ma la mancanza di un controllo sui fondi spianerebbe la via a un controllo occulto dei privati. L'ipotesi della creazione di un ente di scopo mi sembra la soluzione migliore». ♦

**NOTTE BRAVA
A LAS VEGAS****RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM**
CON CAMERON DIAZ**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**MONTECRISTO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JAMES CAVIEZEL**IL CICLONE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON LEONARDO PIERACCIONI**Rai1**

- 06.10** Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina Estate. Rubrica.
- 10.40** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 11.25** Don Matteo 6. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale Rubrica.
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Verdetto Finale. Telefilm.
- 15.00** Viaggio di nozze a Madeira. Film Tv. Con Eva-Maria Grein, Patrik Fichte, Siegfried Rauch
- 16.50** TG Parlamento. Rubrica
- 17.00** TG 1
- 17.15** Estate in diretta Show. Conduce Loredana Landi e Marco Liorni.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.10** Notte brava a Las Vegas. Film (USA, 2008). Con Cameron Diaz, Ashton Kutcher, Rob Corddry. Regia di Tom Vaughan
- 23.05** Obiettivo Castrocaro. Rubrica
- 00.10** TG 1 - NOTTE
- 00.50** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 06.00** Indietro Tutta. Show.
- 06.45** Tracy & Polpetta Situation Comedy.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.50** American Dreams. Telefilm.
- 10.30** TG 2
- 11.10** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 12.00** Question Time. Rubrica.
- 13.00** TG 2- GIORNO
- 13.30** TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm
- 14.50** Army Wives. Telefilm
- 15.35** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20** Las Vegas. Telefilm.
- 17.05** One Tree Hill. Telefilm
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S
- 17.50** Rai TG Sport. Rubrica
- 18.15** TG 2
- 18.45** Cold Case. Telefilm.
- 19.35** Senza Traccia Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
- 22.50** TG 2
- 23.05** Seconda Serata Estate. Rubrica. Conduce Monica Setta.
- 00.10** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 01.00** TG Parlamento.

Rai3

- 06.00** Rai News Morning News. News.
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Attualità.
- 09.10** Maciste all'inferno. Film mitologico (Italia, 1962). Con Kirk Morris, Adriano Bellini, Hélène Chanel. Regia di R. Freda
- 10.50** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione
- 14.20** TG3
- 14.45** Figù. Rubrica.
- 14.55** TG3 LIS
- 15.00** Ciclismo: Tour de France 11ª tappa. Blaye-les-Mines - Lavaur
- 18.05** GEAOMagazine 2011. Rubrica. Conduce Marco Castellazzi.
- 19.00** TG3
- 19.30** TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Situation Comedy
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Chi l'ha Visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
- 23.15** TG Regione
- 23.20** TG3 Linea notte estate
- 23.55** DOC 3. Rubrica. Conduce Alessandro Robecchi.
- 00.55** Rai Educational - Gate C. Rubrica.
- 01.55** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

- 06.45** Media shopping. Televendita
- 07.20** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.50** Miami Vice. Telefilm.
- 08.40** Nikita. Telefilm.
- 09.55** Giudice Amy. Telefilm.
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica.
- 11.20** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Notizie sul traffico.
- 12.02** Piu' forte ragazzi. Telefilm.
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum Rubrica
- 15.10** Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.40** Straziami, ma di baci sazi. Film commedia (Francia, 1968). Con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm

SERA

- 21.10** Montecristo. Film avventura (GB, 2001). Con James Caviezel, Henry Cavill, Guy Pearce. Regia di Kevin Reynolds.
- 23.45** Keith. Film commedia (USA, 2008). Con Elisabeth Harnois, James Applebury, Tabitha Brownstone. Regia di Todd Kessler.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.36** Storm - Una tempesta a 4 zampe. Film commedia (Danimarca, 2009). Con M. Ronnov, Kirsten Lehfeldt. Regia di Giacomo Campeotto.
- 10.55** Giffoni festival. News
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.46** Ricomincio da capo. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con Johannes Brandrup, Julia Stinshoff. Regia di Dennis Satin.
- 16.35** Pomeriggio Cinque. Show.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.10** Il Ciclone. Film commedia (Italia, 1996). Con Leonardo Pieraccioni, Kelly Carlson. Regia di John Bonito.
- 23.30** Storie di donne. Rubrica
- 00.10** Nonsolomoda - 25 e oltre... Rubrica
- 01.00** Tg5 - Notte

Italia 1

- 06.10** Baywatch. Telefilm.
- 07.50** L'incredibile avventura del piccolo Elias. Film animazione (Norvegia, 2007). Regia di E. Fyksen
- 10.25** Nini'. Telefilm.
- 11.25** Una mamma per amica. Miniserie.
- 12.20** Giffoni - Il sogno continua. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.10** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** How i met your mother. Situation Comedy.
- 15.30** Gossip girl. Telefilm.
- 16.20** O.C. Miniserie.
- 17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 18.05** Love bugs. Situation Comedy.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.20** The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

- 21.10** Presa mortale. Film azione (USA, 2006). Con John Cena, Robert Patrick, Kelly Carlson. Regia di John Bonito.
- 23.00** Austin Powers - Il contropione. Film commedia (USA, 1997). Con Mike Myers, Elizabeth Hurley.
- 00.50** PokerImania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.45** Coffee Break. Rubrica.
- 10.30** (ah)Pirosò. Attualità.
- 11.25** Chicago Hope. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** Il prossimo uomo. Film (USA, 1976). Con Sean Connery, Adolfo Celi. Regia di Richard Sarafian
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Atlantide. Rubrica.
- 17.30** Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 18.25** Cuochi e fiamme. Rubrica.
- 19.35** G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Rubrica.
- 00.10** Tg La7 - Informazione
- 00.20** Movie Flash. Rubrica
- 00.25** Storia proibita del 900 italiano. Documentario.
- 01.25** N.Y.P.D. Blue. Telefilm.
- 02.30** In Onda. Rubrica. "R". Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Master & Commander - Sfida ai confini del mare. Film azione (USA, 2003). Con R. Crowe P. Bettany. Regia di P. Weir
- 23.35** Bright Star. Film drammatico (AUS/FRA/GBR, 2009). Con A. Cornish B. Whishaw. Regia di J. Campion

Sky Cinema Family

- 21.00** Un principe tutto mio 4. Film commedia (USA, 2010). Con J. Firth K. Heskin. Regia di C. Cyran
- 22.35** Daddy Sitter. Film commedia (USA, 2009). Con R. Williams J. Travolta. Regia di W. Becker

Sky Cinema Passion

- 21.00** Le Divorce - Americane a Parigi. Film commedia (FRA/USA, 2003). Con K. Hudson N. Watts. Regia di J. Ivory
- 23.05** L'oggetto del mio desiderio. Film commedia (USA, 1998). Con J. Aniston P. Rudd. Regia di N. Hytner

Cartoon Network

- 18.55** Takeshi's Castle.
- 19.20** Ben 10.
- 19.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.10** Adventure Time.
- 20.35** Leone il cane fifone.
- 21.00** Takeshi's Castle.
- 21.25** Sym-bionic Titan.
- 21.50** Wakfu.
- 22.15** Hero: 108.

Discovery Channel

- 16.00** Deadliest Catch.
- 17.00** Il garage più pazzo del mondo.
- 18.00** Man, Woman and Wild.
- 19.00** Factory Made.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Mega beast.
- 22.00** Animal Armageddon.
- 23.00** Io e i miei parassiti.
- 24.00** Factory Made.

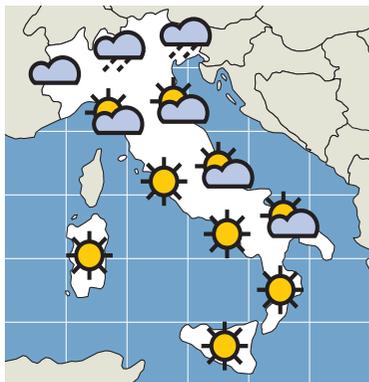
Deejay Tv

- 18.45** Believers. Rubrica
- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Vacanze romagne. Rubrica
- 20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
- 21.00** Chi se ne frega della musica. Musica
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
- 20.00** My Supersweet World Class. Show
- 21.00** Tee Mom 2. Show
- 22.00** Teen Mom. Show
- 23.00** Speciale MTV News. News

Il Tempo

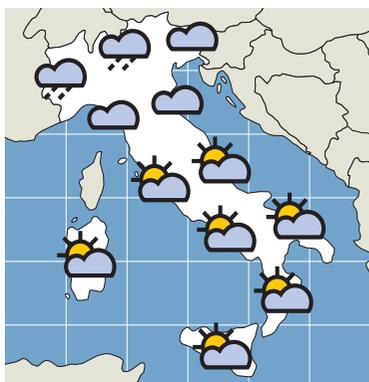


Oggi

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni temporalesche su Lombardia e Veneto. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato con scarsa nuvolosità e prevalenza di spazi di sereno.

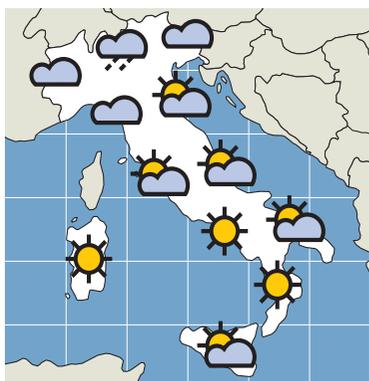


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con associati locali fenomeni temporaleschi.

CENTRO ■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni salvo il passaggio di annuvolamenti.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ ancora condizioni di variabilità con locali rovesci su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.

Pillole

REUNION DEI BEATLES SUPERSTITI

Paul McCartney e Ringo Starr, i due Beatles superstiti «Fab Four», torneranno a cantare insieme nella cerimonia delle Olimpiadi di Londra 2012. Lo ha lasciato intendere Sir Paul rispondendo alle domande di «Access Hollywood». Secondo il tabloid «Sun», la reunion coinvolgerebbe anche i figli di George Harrison e John Lennon.

CENTO ANNI PER MCLUHAN

Avrebbe compiuto cento anni Marshall McLuhan, massmediologo canadese. «Democratica» presenta il libro «Marshall McLuhan. Aforismi e profezie» curato da Marco Pigliacampo: saranno presenti Derrick de Kerckhove, Giorgio van Straten, Paolo Gentiloni e Marco Pigliacampo; introduce Salvatore Vassallo. Via-Tomacelli 146, Roma, ore 18,30.

Ansa/U.s. Beni Culturali



Ritrovato Caligola, il colosso di Nemi

LA STATUA ■ Un gigantesco Caligola in marmo, seduto sul trono e raffigurato come Zeus, è stato recuperato ad Ostia antica, nel gennaio 2011, dalla Guardia di Finanza. L'opera, trafugata in uno scavo clandestino a Nemi, dove sorgeva una villa dell'imperatore, stava per essere spedita all'estero in un container

Su lago Maggiore nasce il Festival delle due Rocche di Dacia Maraini

«I luoghi devono aprirsi alle parole e creare focolai di cultura». Dacia Maraini racconta così la prima edizione del Festival delle due Rocche - Incontri internazionali di teatro e parola del lago Maggiore di cui detiene la direzione artisti-

ca. Sulle sponde del Lago Maggiore personaggi e autori della cultura contemporanea quali Emma Dante, Piergiorgio Odifreddi, Marco Baliani, Beppe Severgnini, Andrea Bajani e Michela Murgia si riuniscono per proclamare il valore della grande arte del teatro e della parola intercettando un bisogno diffuso di cultura di qualità, espresso in particolare modo dai giovani. Il Festival si inaugura l'8 settembre in Svizzera, ad Ascona, con *Ho cavalcato in groppa ad una sedia* di Marco Baliani e prosegue nelle giornate del 9, 10 e 11 settembre ad Arona. ♦

WOJTYLA, IL SANTO «POPESTAR»

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Giovanni Paolo II. Reazione o rivoluzione? Dopo la beatificazione di Karol Wojtyła, Roberto Monteforte, nostro vaticanista, prende di petto la questione. Lo fa in un libro denso e ben scritto: *Popestar. Luci e ombre del pontificato di Giovanni Paolo II* (Editori Internazionali Riuniti, pp. 318, Euro 18). Che *l'Unità* ha già anticipato. Sabato alla *Festa de l'Unità*, presente il direttore Claudio Sardo, a parlarne c'erano Alberto Bobbio, caporedattore di *Famiglia cristiana*, Giancarlo Zizola, storico cronista del Concilio Vaticano II, Andrea Olivero, presidente Acli e Roberto Natale, presidente Fnsi. Stamane, presentazione nella sede di *Stampa Romana* (Piazza Torretta 36). Perché coraggio? Perché Monteforte mette in luce un paradosso: il contrasto tra spinta redentiva e planetaria di Giovanni Paolo II, e congelamento «polacco» e autoritario di quella spinta. Tra attese liberatorie suscitate dal pontificato, e contraccolpo tradizionalista, alla fine vincente. Non manca persino una critica alla «beatificazione lampo» di Wojtyła, che rischia di ridurre la sua figura a *icona mediatica e idolatrica secolare*. Laddove proprio questo Papa si è esercitato in un'offensiva contro la secolarizzazione e il «relativismo» di mode e valori. E il libro intero è un contrappunto costante a una certa visione *romanocentrica e curiale* (riconsacrata da Ratzinger). Messa a confronto con un *altro* cattolicesimo: sociale, adulto, democratico, ecclesiale-impegnato. Contro il favore assegnato ai movimenti carismatici e alla gerarchia, lungo l'asse privilegiato con la *figura personale* del Papa. E a difesa di un'altra idea di Chiesa: orizzontale, partecipata, dialogante. Sullo sfondo, un grande tema: il destino del cattolicesimo politico democratico. Mattone chiave della battaglia antipopulista. Contro questa *destra proprietaria* e fintamente «devota». ♦

→ **Ritiri al via** Ieri si è riunito il Milan, oggi è la volta della Roma. Già al lavoro Juve, Lazio e Inter

→ **Si aspettano i colpi** I bianconeri ad un passo da Rossi. Cissè per Lotito. E il «mister X» di Allegri?

Le fatiche prima del mercato Le grandi si rimettono in corsa

Tempo di raduni, e le big si rimettono in corsa in attesa dei colpi di mercato. Ieri il Milan si è riunito a Milanello con la paura delle conseguenze dell'affare Mondadori. Giuseppe Rossi in bianconero, quasi fatta.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Con il raduno del Milan di ieri a Milanello il grosso della Serie A è già al lavoro (la Roma si raduna oggi, il Napoli domenica): in attesa dei grandi nomi, gli assetti iniziano a delinearsi, così come le valutazioni su un mercato finora all'insegna dell'austerità.

I DUBBI DEL MILAN

A Milanello il clima è teso. Non come lo scorso anno quando ci fu contestazione, ma preoccupa la vicenda del Lodo Mondadori, quei 560 milioni da pagare per la Fininvest. Sulle voci di un possibile cambio di società, in assenza di Berlusconi, ieri ci ha dovuto mettere una pezza Adriano Galliani: «Il presidente non mollerà - ha detto l'ad rossonero - il presidente rimane con entusiasmo, voglia e risorse. È il solito innamorato del Milan: ha la stessa voglia di 25 anni fa. Chi ha pensato che ultimi eventi potessero buttarlo giù si è sbagliato di grosso. Il lodo Mondadori non credo possa influenzare il mercato. Dico ai tifosi di restare sereni: partiremo con il piede giusto». Ma certo, ora arrivare a «Mister X» sarà più difficile e, seppur nessuno lo dica, ci si sta domandando se 24 milioni per il riscatto di Ibra dal Barcellona non siano troppi. «Partiamo subito con l'obiettivo Supercoppa», prova a smorzare Allegri: Mexes (o Nesta) e Thiago Silva in difesa, Abate e Taiwo sulle fasce, la retroguardia è una garanzia, mentre El Sharawi è il talento da svezzare.

L'INTER DI GASPERINI

Già al lavoro anche l'Inter, con la no-



Foto di /Matteo Bazzi/Epa-Ansa

Sorrisi e dubbi L'ad del Milan Galliani con il tecnico Allegri. Ieri raduno a Milanello fra i timori dopo la sentenza sul caso Cir Mondadori

Stampa spagnola Sanchez-Barça: è fatta All'Udinese 40 milioni

La lunga telenovela legata al futuro di Alexis Sanchez sembra essere arrivata finalmente all'epilogo. La stampa spagnola dà infatti per chiusa la trattativa tra Udinese e Barcellona, con i blaugrana che verseranno nelle casse friulane 40 milioni di euro più bonus mentre il Nino Maravilla, attualmente impegnato in Coppa America, firmerà con i blaugrana un quinquennale. L'accordo sarebbe stato raggiunto nella notte fra lunedì e martedì tra Gino Pozzo e un emissario del Barcellona.

vità Gasperini che desta curiosità, per il gioco e per lo spessore umano. Ma quella gigantografia di Facchetti esposta a Pinzolo ricorda come in questo luglio ci sia qualcosa di più importante per cui combattere, quello scudetto 2006 che sta distogliendo i vertici da un mercato ancora troppo statico. Finora sono arrivati Jonathan e Alvarez, resterà Eto'o, mentre a partire potrebbero essere alcuni dei migliori: Sneijder, anche se ieri Branca l'ha blindato, Maicon (fondamentale per il gioco di Gasp), e anche Lucio. Per questo un difensore potrebbe arrivare, ma in giro per l'Europa non se ne vedono molti degni del brasiliano. Servono poi due centrocampisti e un esterno: Palacio, Ramirez, Banega, Vidal, con il sogno di Pastore dietro l'angolo.

CONTE E LA VECCHIA SIGNORA

Da Bardonecchia intanto, Antonio Conte sta cercando di costruire una Juventus finalmente affamata di ri-

Galliani tranquillo

«Berlusconi resterà presidente e continuerà a fare investimenti»

vincita. Si cerca sempre il grande colpo per rivitalizzare il deficit d'immagine che affonda le sue disgrazie fin da Calciopoli. Aguero, Tevez e Giuseppe Rossi, questi i nomi più in voga, con Pepito favorito sugli altri e la possibile aggiunta di Vucinic nell'aria. Lichtsteiner e Ziegler vanno



a rinforzare le fasce, ma restano grossi dubbi nel reparto centrale difensivo, dove a Chiellini e Bonucci servirebbe alternare un terzo elemento di livello. A centrocampo si attendono sviluppi sul futuro di Melo e Sissoko, per ora i due centrali sono Pirlo e Marchisio (o Pazienza): chi difende?

DE LAURENTIIS CI RIPROVA

Domenica sarà la volta del Napoli, dopo la grande cavalcata dello scorso anno De Laurentiis non ha badato a spese e ha portato sotto il Vesuvio Gokhan Inler, centrocampista di talento indiscusso che ha fatto le fortune dell'Udinese. Al suo fianco anche Dzemali E Donadel, mentre in difesa arriva Britos. La squadra di Mazzarri si è rinforzata bene e nei reparti in cui necessitava, ma dall'Argentina potrebbero arrivare brutte notizie se Lavezzi trovasse qualcuno disposto a pagare i 32 milioni della sua clausola. Per di più, resta da capire cosa vuol fare Ham-sik, e se dovesse partire "Marekiaro", rimpiazzarlo non sarebbe cosa semplice.

ROMA FRA GLI USA E LA SPAGNA

Oggi è il primo giorno di allenamento per la Roma di Luis Enrique. Tra lo spagnolo e gli americani (domani grande presentazione di DiBene-

**Un «Pepito» per Conte
Mancano solo i dettagli
per il trasferimento
dal Villareal**

detto a Trigoria) si parla già di "rivoluzione culturale". Finora il nuovo ds Sabatini ha puntato tutto sugli acquisti a effetto: Bojan e Lamela su tutti, che aggiunti a Totti, Borriello, Vucinic e Menez, aumentano l'esuberanza in attacco e inducono a cedere. Manca il portiere (favorevole Stekelenburg), e un difensore (Kjaer o Lugano), mentre aumentano le voci per un addio di De Rossi (che piace al Chelsea).

ENTUSIASMO LAZIALE

Grande entusiasmo ruota attorno alla Lazio, dove Lotito per la prima volta ha puntato alla sostanza, regalando a Reja gente del calibro di Klose e Cissé (sbarcato ieri a Roma nel delirio di Fiumicino): campioni rodati, forse un po' attempati ma che possono contribuire a dare ai biancocelesti quella cattiveria che lo scorso è venuta meno nelle occasioni importanti. Aggiunti poi Marchetti tra i pali, Cana, Konko e Stankevicius, resta ora soltanto da sfolire, con Floccari e Zarate, tra gli indiziati a rischio cessione. ♦

**Tour, Greipel è più veloce della «palla di cannone»
Cavendish beffato allo sprint**

Il tedesco vince in volata la decima tappa del tour de France, la Aurillac-Carmaux, battendo il suo ex capitano Cavendish. Per l'ex pistard è il primo centro al Tour. Ancora polemiche sulle cadute dei giorni scorsi.

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Per una volta stanno tutti - o quasi - in piedi, e per una volta Mark Cavendish finisce secondo in una volata. Lo batte l'ex compagno e apripista André Greipel, un tedesco più pistard che faticatore, dal fisico spaventoso, plurivittorioso - quasi settanta centri in sette anni di professionismo, 21 nel 2010 - ma mai primo al Tour, fino a Carmaux. Fino a una volata tutta sbagliata dalla Htc. Ai 700 Cavendish dietro Daniel Oss, il trentino della Liquigas che gli fa, forse involontariamente, da locomotiva. Ma ai 250 Oss si sfilava e Cavendish si presenta al vento. L'inglese dà tutto quello che ha ed è grandioso comunque, anche se battuto negli ultimi 30 metri da Greipel: quasi 200 metri di sprint tutto in testa. Greipel si alza sui pedali solo ai 150 e quasi perde. Palla di Cannone resta a quota 17, Greipel centra il primo successo di sempre al Tour. Anche perché non aveva mai corso prima di quest'anno la Boucle. Mai perché il suo capitano, fino all'anno scorso, era proprio Cavendish, che non gradiva vagoni ribelli nel suo treno. Ora ne è battuto, da quel vagone potentissimo, da questo 29enne nato a Rostock come Jan Ullrich.

La volata comunque diventa realtà solo all'ultimo km. Fino ad allora una lunga fuga da lontano - con l'ottimo Marco Marcato dentro a vincere tutti i Gpm - e, chiusa questa, un'altra fuga provata e trovata da Gilbert più Voeckler, più altri, sull'ultima salita. Una sparata incredibile del valлоне, ai meno 10. La fuga va finché non si presenta sul gruppetto Tony Martin, compagno di Cavendish, interessato a disturbare più che a collaborare. Gilbert è l'ultimo ad arrendersi, e poi fa anche la volata - quattordicesimo -. Con una determinazione incredibile anche Hoogerland, con la coscia cucita da 33 punti, porta la bici e la maglia a pois al traguardo di Carmaux, 111° a 6 minuti. L'Uci intanto sta studiando i fatti della Bloody Sunday di Saint-Flour: sotto tiro sono i percorsi scelti dall'Aso. Juan Antonio Flecha ha raccontato al Pais la

sua verità: «L'autista è arrivato senza nemmeno suonare il clacson, mi ha colto di sorpresa e non ho avuto il tempo di spostarmi. Ho visto la macchina arrivarci addosso e ovviamente non ti aspetti mai che ti investa, è una cosa che non è mai successa al Tour, non immagini che succeda proprio a te. Non mi hanno nemmeno chiesto scusa, non si sono nemmeno fermati a vedere cosa avevano combinato».

Contador intanto è malconcio, ha un ginocchio infiammato. L'Équipe ne dava per certo l'abbandono prima dei Pirenei. Lui la vede diversamente: «Mi ritirerò, sì, ma dopo Parigi...». Il giorno di riposo, invece, è stato fatale ad Aleksandr Kolobnev, fuori per positività all'idroclorotiazide, un diuretico-diluyente-coprente di altre sostanze. Il russo della Katusha si dichiara innocente, «aspetto le controanalisi, non ne sono niente».

Cunego e Basso continuano a stare molto bene, soprattutto il primo, tranquillissimo nel cuore del gruppo lungo tutta una tappa complicata. L'ultima salita è stata fatale ad Alessandro Petacchi, finito indiettrissimo. Voeckler resta in giallo, supererà anche la semplice tappa odierna, Blaye-les-Mines-Lavaur, altra galoppata per velocisti svegli. Domani si sale sul Tourmalet e poi a Luz Ardiden e sarà un'altra storia. ♦

CLASSIFICHE

Voeckler sempre in giallo: Cunego e Basso fuori dai 10

Questo l'ordine d'arrivo della decima tappa: 1) Greipel (Bel/Omega Pharma - Lotto) 3h21'21"; 2) Cavendish (Gbr/Htc Highroad) st; 3) Rojas (Spa/Movistar) st; 4) Ushovd (Nor/Garmin) st; 5) Feillu (Fra/Vacansoleil) st; 6) Oss (Ita/Liquigas) st; 7) Hinault (Fra/Ag2R) st; 8) Bozic (Slo/Vacansoleil) st; 9) Thomas (Gbr/Sky) st; 10) Dummolin (Fra/Cofidis) st.

La classifica generale: 1) Voeckler (Fra/Europcar) 42h06'32"; 2) Sanchez (Spa/Rabobank) +2'49"; 3) Evans (Aus/Bmc) +2'26"; 4) F. Scheleck (Lux/Leopard) +2'29"; 5) A. Schleck (Lux/Leopard) +2'37"; 6) Martin (Ger/Htc) +2'38"; 7) Velits (Slo/Htc) +2'38"; 8) Kloden (Ger/Radioschack) +2'43"; 9) Gilbert (Bel/Lotto) +2'55"; 10) Fuglsang (Dan/Leopard) +3'08"; 11) Basso (Ita/Liquigas) +3'36"; 12) Cunego (Ita/Lampre) +3'37".

**Gli scandali del calcio italiano
E uno sport sotto processo**

**Il libro
Vizi (tanti) e virtù (poche)
del nostro amato pallone**



Il calcio alla sbarra

Oliviero Beha
e Andrea di Caro

pagine 710
euro 11,90

Bur

«Che cosa è successo nel calcio e nel Paese negli ultimi trent'anni? Oggi come allora chi copre invece di scoprire? Leggendo, storie di grandi e modesti giocatori, di personaggi memorabili e dimenticati. Partite truccate, arbitri venduti, calciatori drogati, morti sospette, inchieste insabbiate, affari sporchi». È da oggi in vendita in libreria "Il calcio alla sbarra. Inchiesta sul gioco più bello del mondo", il nuovo libro dei giornalisti

**Ultimi sviluppi
Le scommesse
e la nuova Calciopoli
inchieste e verdetti**

Oliviero Beha e Andrea di Caro. Una edizione rivista e soprattutto aggiornata dopo i recenti scandali del fortunato "Indagine sul calcio" uscito poco prima dei mondiali 2006 poi vinti da Cannavaro e soci. Da Calciopoli a Calciopoli2, dallo scandalo Moggi a quello, ultimo soltanto in ordine di apparizione, delle scommesse per una estate che si preannuncia rovente, con lo scudetto del 2006 che potrebbe essere revocato all'Inter, l'inchiesta di Cremona e quella della Federcalcio che potrebbe riscrivere le griglie della serie A e della Serie B. «Un libro che ripercorre le recenti indagini spesso messe a tacere, dal 2006 a oggi, che hanno coinvolto dirigenti e calciatori, segue per tutta Europa il virus del calcio scommesse e si popola di altri personaggi: vecchi bomber burattinai, giocatori indebitati fino al collo, rovinati dalle scommesse, dalle carte e dal videopoker, professionisti che minacciano i colleghi e portieri che somministrano di nascosto sonniferi ai compagni. Un altro colpo di scena, l'ultima pagina del romanzo nero del calcio». ♦

Ariste al forno con radicchio rosso
e aceto balsamico

CATONI
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo